

**Jane&Maura:
l'altra metà
del Giallo**
Verrengia pag. 19

**Bruce Willis: «Più
potere alle donne»**
Valier pag. 21



**Perdonare
fa bene
alla salute**
Greco pag. 17

U:

Ideona Pdl: far cadere Letta

● Il centrodestra minaccia: via dal governo se il Pd voterà la decadenza di Berlusconi ● Ma alcuni ministri sono pronti a disobbedire al Cav. E si riaffaccia l'ipotesi della scissione ● A rischio l'intesa sulla legge elettorale ● Finocchiaro: è una urgenza per l'Italia

Dopo aver coltivato l'illusione di una agilità politica presidenziale per il leader condannato, il centrodestra cambia strategia: attacca il Quirinale e minaccia il governo. Se il Pd voterà per la decadenza del Cavaliere, il Pdl ritirerà l'appoggio e i ministri. Ma tra questi c'è chi prepara un piano di rottura tra destra e moderati.

CIMINO LOMBARDO A PAG. 2-3

**Chi gioca
con il fuoco**

EMANUELE MACALUSO

SE L'OFFENSIVA DI IERI, PILOTATA DAL CAVALIERE E MESSA IN ATTO DAI PIÙ NOTI ESPONENTI DEL PDL, tende a far cambiare la decisione del Pd di votare l'incandidabilità del senatore Berlusconi, la mia opinione è che si tratta di una via senza uscita. Quella decisione è stata infatti assunta, forse per la prima volta nella sua storia, con il concorso convinto di tutte le componenti del partito ed espressa con nettezza da Epifani.

SEGUE A PAG. 15

EGITTO SULL'ORLO DI UNA GUERRA CIVILE



**Mubarak
sarà scarcerato
Strage nel Sinai:
uccisi 25 agenti**

DE GIOVANNAGELI A PAG. 8-9

**Le debolezze
del gigante europeo**

PIER VIRGILIO DASTOLI

A PAG. 9

**Cosa dimentica
la politica**

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

Ora che la guerra civile egiziana aggiunge il suo fragore a quelle già in corso in Afghanistan, Libia, Siria e Iraq tacciono le fanfare inneggianti alle «primavere arabe». La durezza dei fatti demistifica una politica estera occidentale che ha perso realismo e ha smesso di basare le decisioni sulla conoscenza delle forze in campo e sulle possibili reazioni dei diversi soggetti alla rottura degli equilibri preesistenti.

SEGUE A PAG. 15

Il piano del governo per le imprese

● Il ministro Zanonato: allo studio un meccanismo di compensazione tra tasse da pagare e crediti verso la Pa ● «Il Pil tornerà a crescere entro fine anno»

Il ministro dello Sviluppo economico annuncia dal Meeting di Rimini un sistema per smaltire lo stock dei pagamenti ancora dovuti alle aziende: un sistema di compensazione tra debiti vantati e tasse da pagare. Venerdì convoca il Consiglio dei ministri: tra le urgenze, la copertura per evitare lo scatto dell'Iva dal primo ottobre.

BONZI A PAG. 6

Staino

...ASCOLTATE GIACHETTI
E FACCIAMOLA FINITA!

MA CHE VITA
È LA MIA?



2013/08/20 STAINO

**Sfratti senza fine:
da nord a sud
aumenti del 40%**

A PAG. 11

**Piazza Affari
cade: -2,5%
Lo spread risale**

A PAG. 6

ROMA

Cresce l'ansia per 4 bimbi

● Muratore rumeno sparisce dopo aver preso i figli di conoscenti

Preoccupazione a Roma per la scomparsa di due gemellini romeni e due ragazzini di Frosinone, tutti di sei anni. Gli ultimi sarebbero stati affidati a un uomo che avrebbe prelevato anche i gemellini senza il permesso dei genitori.

A PAG. 12



I due gemellini scomparsi FOTO OMNIROMA

**Il razzismo
non è un gioco**

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

Dopo la Roma, anche il Lazio avrà lo stadio «mutilato» per cori razzisti. Chiudere una curva così popolosa può sempre sembrare una generalizzazione, e dunque un'ipocrisia.

SEGUE A PAG. 13

DARWIN PASTORIN A PAG. 16

IMMIGRAZIONE

Dimenticare la Bossi-Fini

● A settembre il tavolo con le associazioni. Abolire il reato di clandestinità

Cambiare la Bossi-Fini è possibile. Lo ha detto Mara Carfagna dividendo il Pdl, lo ha confermato la ministra Kyenge ricordando che a settembre si aprirà un tavolo con le associazioni. Tra le proposte anche il superamento dei Cie.

SOLANI A PAG. 7



POLITICA

Berlusconi rilancia su facebook: non mollo

● **L'ex premier:** «Resto io il leader del centrodestra»
E tra i suoi torna l'ipotesi delle dimissioni di massa ● **Schifani:** «Granitici come mai intorno a lui»
● **Casellati:** il Pd ha scelto di rompere col Pdl

LUCIANA CIMINO
ROMA

Berlusconi rompe il silenzio in cui si era rinchiuso dopo la nota del Quirinale. Sabato scorso è intervenuto per pochi minuti telefonicamente a un incontro di militanti Pdl di Bellaria. Ieri mattina fa scrivere sulla sua pagina Facebook ufficiale le stesse identiche parole: «Io resisto! Non mollo. State tranquilli che non mi faccio da parte, resto io il capo del centrodestra». Sulla sua pagina del social network anche un manifesto con questa frase e il simbolo di Forza Italia, segno che, dopo gli elicotteri sulle spiagge, la prossima campagna sarà incentrata su queste parole d'ordine. Il concetto è chiaro per gli avversari ma soprattutto per quanti nel suo partito cercavano un successore: il leader è lui. E se si cade si cade tutti assieme.

E così riprende di nuovo quota l'ipotesi delle dimissioni di massa dei parlamentari e ministri Pdl. Annunciata e smentita più volte (nei giorni precedenti il verdetto della Cassazione) ora rispunta nelle parole di Gianfranco Rotondi, Daniela Santanché, Fabrizio Cicchitto. «Far fuori Berlusconi dal Parlamento usando la sentenza di Esposito è più eversivo che arrestarlo» dice Ro-

...
Brunetta come Santanché: «La colpa della crisi ricadrebbe tutta sui Democratici»

tondi, minacciando: «La nostra reazione non potrà che essere di decadere con lui, dimettendoci dal Parlamento». Santanché e Cicchitto, in due interviste su *Repubblica* e *Messaggero*, chiamano in causa direttamente il presidente del Consiglio. Per la prima «gli italiani se la prenderanno con lui se il suo partito voterà per la decadenza di Berlusconi». Quindi la deputata ipotizza che per Letta questa legislatura «sarà la sua prima e ultima volta a Palazzo Chigi». Poi anche lei lancia l'affondo. Il Pd dovrebbe smetterla di «essere complice di questi magistrati». In caso contrario, «escludo che i nostri ministri vorranno sedersi allo stesso tavolo con chi ha deciso che Berlusconi deve stare in cella». E lo ripete anche a RaiNews24: «Non possiamo stare al governo con i nostri carnefici». Se Santanché esclude categoricamente il proseguo dell'esperienza di governo, Cicchitto parla di «alta probabilità». «Letta, come esponente del Pd, dovrebbe intervenire per moderare certi atteggiamenti liquidatori del suo partito nei confronti di Berlusconi - dice - se dovesse prevalere la linea di chi ha già schierato il plotone di esecuzione, ci sarebbero conseguenze molto negative per la maggioranza e per la sopravvivenza del governo».

Se nei primi giorni dopo la sentenza la parola d'ordine sembrava essere «l'esecutivo continua», ora il messaggio che i pidellini fanno passare è l'opposto. Lo dice chiaro Osvaldo Napoli, basta con «la solfa secondo cui la vicenda di Berlusconi va tenuta separata dalla vicenda del governo». E come i colleghi di partito tenta di inchiodare il Pd a una sorta di ultimatum. «Nei ragionamenti del Pd c'è un sovraccarico di ipocrisia che rischia di pesare sulla stabilità dell'esecutivo. Quella di Berlusconi è una vicenda giudiziaria e, come tale, sicuramente personale». Anche per Renato Brunetta la colpa di una crisi istituzionale ricadrebbe tutta sui democratici e sul loro «atteggiamento pregiudiziale, dicono che voteranno la decadenza di Berlusconi e la inelleggibilità senza aver sentito il relatore, senza aver acquisito le motivazioni della condanna e senza aver valutato la prima applicazione della legge Severino». Alla ricerca di appigli per far uscire il loro leader dall'angolo in cui è stato messo dalle parole del Capo dello Stato, i deputati Pdl si stanno attaccando con tutte le

forze alla questione della retroattività della legge Severino. Questione su cui costituzionalisti e giusti si sono già espressi ma che il centrodestra vede come unica possibilità per allungare i lavori della giunta per le immunità. Tanto che Renato Schifani ribadisce che «per noi tutto si tiene: se ci sarà una chiusura pregiudiziale del Pd sul percorso di approfondimento sulla legge Severino che chiediamo, per noi sarebbe impossibile parlare di un percorso comune». Se da un lato smorza i suoi sulle dimissioni di massa («non sono all'ordine del giorno»), dall'altro dice che in un eventuale Letta bis, in una «maggioranza diversa», «non ci sarà il Pdl né nessuno dei suoi parlamentari». E sembra saltare, in questo stato di cose, anche la tradizionale distinzione in «falchi» e «colombe». «Non ci sono - dice l'ex presidente del Senato - i gruppi del Pdl sono granitici, compatti e coesi mai come prima attorno a Berlusconi».

Insomma, la legge Severino per il Pdl è fatta male, va «approfondita» e se invece si procedesse sulla scorta della sua formulazione attuale sarebbe il Pd a sancire la fine dell'esperienza Letta, anzi per dirla con le parole della senatrice Pdl Elisabetta Casellati, membro della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, il Partito democratico «ha assunto la decisione squisitamente politica di rompere l'alleanza con il Pdl». Ma, secondo il senatore Esposito «non è un baratto e neppure un ricatto, si tratta di capire in quale Italia vogliamo vivere».



LE REAZIONI

Il Pd: basta ricatti, sulla decadenza non ci saranno ripensamenti

Dopo l'intervento di Letta, che ha alzato un muro al ricatto del Pdl sulla vita del governo, dal Pd continuano a fioccare reazioni agli attacchi quotidiani del centrodestra. «Dal Pdl continuano ad arrivare provocazioni inaccettabili», dice Pina Picierno, responsabile Legalità del Pd. «Le questioni giudiziarie di Berlusconi devono rimanere separate dal governo ed è mortificante assistere a un continuo martellamento da parte del Pdl che incurante delle priorità, economia e lavoro, ricatta e minaccia nel solo interesse di Berlusconi,

mettendo a rischio la tenuta non solo del governo ma del Paese intero», ha avvertito. Siamo di fronte a una sentenza definitiva e non vi può essere alcuna deroga al principio di legalità».

«Le crescenti polemiche ed esasperazioni provenienti da una parte dei dirigenti del Pdl fanno male al governo e molto male all'Italia», rincara la dose Matteo Colaninno, responsabile economia del Pd. «La maggior parte degli italiani - aggiunge - vuole stabilità e coesione per dare certezza all'agenda di governo: dai provvedimenti

economici, come quelli a favore di occupazione e imprese fino a quelli per le riforme istituzionali. Chi si adopera per fare saltare questa fase di stabilità utilizzando il grimaldello della cosiddetta agibilità politica di Berlusconi si sbaglia di grosso».

E anche per Cesare Damiano «sono irricevibili e sconcertanti le richieste del Pdl a proposito di Berlusconi. Ma nel voto sulla decadenza da senatore di Berlusconi non possono esserci dilazioni, rimandi o ripensamenti da parte nostra».

Il voltafaccia del Cav, adesso si scaglia contro il Colle

La consegna del silenzio sulle parole del presidente della Repubblica è terminata. A una settimana di distanza dalla nota del Quirinale, il dikat di non commentare è stato rotto per prima da Daniela Santanché, domenica sera («nota irricevibile»). Ieri si sono aggiunti altri big del Pdl.

L'hanno studiata per giorni, hanno fatto l'analisi sintattica e grammaticale, hanno cercato tra le righe una apertura, uno spiraglio. Poi hanno rotto gli argini: del salvacondotto che avevano chiesto non c'era traccia.

Napolitano aveva indicato un possibile percorso per ottenere la grazia, ovviamente ipotetico, lungo perché sottoposto alle leggi vigenti e con l'incognita delle prossime sentenze che riguardano il Cavaliere. Un percorso che imponeva a Berlusconi di abbandonare le sue consuete armi, come l'attacco alla magistratura. Il leader di centrodestra sembra aver scelto invece la strada del conflitto, politico e istituzionale. Del resto Santanché ha spiegato che «non andrà col cappello in mano da Giorgio Napolitano, non chiederà la grazia, non si affiderà ai servizi sociali, non andrà agli arresti do-

IL CASO

LU. CI.
ROMA

Dopo le prime reazioni contenute ora la linea dettata da Arcore è quella di attaccare il Quirinale o pretendere un intervento per salvare l'ex premier

miliari». Dunque da un lato cerca di prendere tempo con i cavilli della legge Severino, dall'altro ricatta il Pd sulla continuità del governo Letta, sebbene, allo stato attuale, se ci fossero presto nuove elezioni Berlusconi sarebbe comunque incandidabile. E cerca di compattare i suoi, soprattutto quanti guardano a convergenze con il centro, con il solito plebiscito sulla sua persona.

Il risultato è che da ieri Napolitano è diventato di nuovo, nelle parole degli esponenti del Pdl, «un uomo di parte». Con le loro dichiarazioni e appelli al Capo dello Stato danno voce allo stato d'animo di un Berlusconi adirato con il presidente, che avrebbe messo una pietra tombale sulla sua attività politica. E da una parte del partito arrivano pressioni a convergenze perché si esprima di nuovo sulle vicende giudiziarie del loro leader.

Micaela Biancofiore chiede a Letta di intercedere con il Quirinale affinché commuti la pena. Fa pressing anche Cicchitto: «Per il sottoscritto il presidente Napolitano rimane una scelta migliore di quella di Prodi, ma egli deve ulteriormente misurarsi con la estre-

ma gravità della situazione». E l'ex governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, dal Meeting di Cl si augura che «il presidente Napolitano ci dia una mano. È un nodo che se non fosse sciolto metterebbe tutti in una condizione drammatica». Un coro a cui si unisce anche Maria Stella Gelmini, che lancia un appello al Quirinale. «Quasi tutti i parlamentari del Pdl hanno votato convintamente per Napolitano e non ne sono pentiti», premette. Ma poi aggiunge: «Certo, oggi occorre che il presidente Napolitano si misuri ulteriormente con la gravità della situazione evitando che prevalgano gli estremismi di entrambi gli schieramenti».

Ma sono le parole di Schifani, seppure più misurate di quelle dei suoi colleghi, a dare il senso del nuovo fronte che il Pdl sta aprendo anche con il Colle. Parte dicendo che non entra nel merito della nota «perché le posizioni del Capo dello Stato si rispettano» e poi ammette «da Napolitano ci aspettavamo di più». Insomma nelle parole del Colle quello che il Pdl avrebbe voluto trovare non c'era. Ma tra di loro c'è anche chi chiede cautela in vista di uno scontro

con il Quirinale, se non altro perché potrebbe non portare agli scenari sperati. Se cade l'esecutivo non è improbabile che Napolitano rassegni le dimissioni. A quel punto come accollarsi il rischio di un nuovo presidente della Repubblica che magari, votato dal centrosinistra e dal M5S, potrebbe essere persino più «ostile» al Cavaliere? Un quadro che ha ben presente Altero Matteoli: «Noi possiamo anche togliere il sostegno al governo, ma non possiamo fingere di non sapere che il primo atto di una eventuale crisi non sarebbero le consultazioni ma le dimissioni di Napolitano» e dunque il rischio sarebbe «non solo di non ottenere le elezioni, ammesso che ci convengano, ma di ritrovarci con un Romano Prodi al Quirinale e nel Palazzo un nuovo assetto politico-istituzionale dal quale saremmo esclusi».

Nel frattempo fonti del Quirinale fanno sapere che per adesso il presidente non sembra intenzionato a rispondere a quanti lo tirano per la giacca. Ha già parlato con la nota. E se qualche forza politica facesse cadere il governo Letta le elezioni subito non sarebbero così scontate.

E se non tutti lasciassero Palazzo Chigi?

Potrebbe non essere scontato lo scenario che si aprirà in autunno. Quando a settembre si alzerà il sipario sulle Camere il copione del governo saltato come una mina sulla decadenza di Berlusconi da senatore potrebbe ridursi a un canovaccio inutile. Perché, nonostante minacce e diktat, non è detto che tutti ministri del Pdl siano disposti a seguire il Capo, a lasciare Palazzo Chigi.

Ora Berlusconi si mostra pronto a una campagna elettorale, dichiara guerra a oltranza con quel (tetro) «non mollo» lanciato su Facebook, che nel conto alla rovescia sulla sua sorte gli è utile per prendere tempo e confondere le acque. Nello stesso tempo il Cavaliere getta sulla piazza virtuale anche un messaggio minaccioso al suo partito, perché venga riposta ogni tentazione di trovare un successore, un delfino che non ha mai allevato. Così come è stato stracciato l'indizio buttato su Twitter da quel giocherellone di Rottodi. L'ala dura del Pdl agita il copione che prevede l'abbandono sdegnato di Palazzo Chigi da parte dei cinque ministri pidellini un minuto dopo il sì del Pd alla decadenza da senatore per Berlusconi: Alfano in testa con le doppie mostrine da vicepremier e ministro dell'Interno, il saggio e dimesso Quagliariello che straccerebbe ogni progetto di Riforma, Lupi smantellerebbe le Infrastrutture nonostante i tormenti covati nel nido ciellino di Rimini; le due giovani Di Girolamo e Lorenzin da Agricoltura e Salute, finora allineate al Cavaliere seppure dialoganti. Impossibile che si smarchino la pasionaria Biancofiore e Jole Santelli, sottosegretarie, meno affidabile il lunatico Micciché, che pensa sempre a sé.

Eppure non è affatto scontato che

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Nel fortino Pdl le prime crepe: non tutti i ministri sarebbero disposti a dimettersi, il governo potrebbe andare avanti fino al 2015

lascino tutti il loro posto, e non solo per genetico attaccamento alle poltrone (a caldo, dopo la sentenza, il Cavaliere aveva promesso a Letta la fedeltà dei ministri Pdl, ma ora il suo gioco è cambiato). Non più sotto forma stretta di larghe intese, alcuni ministri potrebbero garantire al governo Letta di arrivare al 2015 (superando quindi il semestre europeo a guida italiana) con una nuova legge elettorale e, forse, un rinnovamento determinante nel centrodestra in una forma di partito moderato.

Nell'apparente stasi estiva in cui co-

va la crisi di governo, si cercano contro-mosse e alternative. Basterebbe poco perché si staccasse dal corpo blindato del Pdl qualche parlamentare, quel tanto che basta per garantire la fiducia all'esecutivo e mandare Berlusconi all'opposizione (o meglio, il Pdl).

Già in quella divisione che viene semplificata tra «falchi» e «colombe», fra queste ultime si possono classificare i pidellini di governo, a partire da Quagliariello, che i primi (capeggiati da Verdini e Santanchè) davano come pronto a uscire dal recinto berlusconiano. La prospettiva per i ministri (e per tutto il Pdl) è di restare prigionieri nel castello di Arcore, nonostante dovrebbe essere il padrone ad avere la libertà limitata dalla condanna. Escluso un ricambio, negata la possibilità di far nascere un centrodestra evoluto e europeo. Prospettiva che non piace a tutti i ministri del Pdl, e in questa impasse Pier Ferdinando Casini sta corrodendo il terreno, per creare una breccia dall'esterno e far balenare (fosse la volta buona) il miraggio di un centrodestra in stile Ppe che superi una volta per tutte il modello Silvio. Di messaggi il leader centrista ne ha mandati in questi giorni: certo ha guardato con una certa compassione alla figura di Berlusconi dopo la condanna, e capisce che «il Pdl si stringa» attorno al Cav, ma, in un'intervista recente Casini aggiunge: «È chiaro che dovrà aprirsi una riflessione in tutto il partito: so che alcuni stanno già pensando a come rimettersi in marcia, vedremo i fatti e le scelte».

...
Casini tenta i dubbiosi per far nascere davvero un centrodestra moderato modello Ppe

Magari perché venga riempito quel vuoto tutto italiano, un'area che non guarda alla sinistra che da tempo annusa, senza ancora bruciarsi del tutto in esperimenti alchemici (a parte Scelta civica) anche Luca Cordero di Montezemolo. Figure, insomma, pronte a accogliere chi avrà il coraggio di rompere con Berlusconi.

Finora il Cavaliere stesso era aggrappato alla ciambella di salvataggio di Palazzo Chigi, adesso per la sua sopravvivenza politica gli conviene bluffare, prospettare fuoco, fiamme ed elezioni convinto di vincerle. Ma sapendo che non potrà candidarsi, perché per la legge Severino non può mettersi in lista chi è stato condannato in via definitiva a più di due anni. Senza contare l'interdizione dai pubblici uffici che il tribunale di Milano dovrà riformulare. Per quanto giochi alle tre carte, neppure per Berlusconi lo scenario è chiaro e scontato. E deve fare i conti con il Capo dello Stato. Se il Pdl facesse saltare il governo Napolitano potrebbe dimettersi, rimandando a chi verrà dopo di lui la scelta di sciogliere le Camere. E non è detto che sul Colle salga un inquilino comprensivo delle proteste berlusconiane, o una figura più ostile (Cicchitto non avrebbe preferito Prodi, come invece dice la «pitonessa»).

Insomma, qualcosa si sta sfibrando nel Pdl in via di estinzione, come fa capire anche Sacconi in un accorato richiamo all'unità del partito: «Sarebbe sbagliato prendere le distanze da noi stessi». E, pur in modo contraddittorio, anche Renato Schifani (dal piumaggio cangiante), da una parte dice al Pd che insieme non si può andare avanti se voi fate decadere Silvio, dall'altra rassicura e compatta avvisando che «le dimissioni degli eletti non sono all'ordine del giorno». Quelle dei ministri neppure.



L'ex premier Silvio Berlusconi
FOTO VANNINI/ TM NEWS - INFOFOTO

LA POLEMICA

La Camera contesta «il Giornale»: sul sito web tagli consistenti

Sulle spese informatiche di Montecitorio «si fanno fantasiose ricostruzioni». Così l'ufficio stampa della Camera replica a *Il Giornale*, che ha pubblicato un articolo dal titolo: «L'ultima follia della Boldrini: sito della Camera da 4 milioni». A riguardo, Montecitorio sottolinea che la gara per l'acquisizione dei servizi di manutenzione e sviluppo del sito web, deliberata alla fine della precedente legislatura, si svolge in conformità alle regole del codice dei contratti pubblici, con una gara che «consentirà una riduzione degli oneri per il bilancio della Camera». Nel 2013 la cifra complessiva stanziata per la gestione operativa e la manutenzione evolutiva dei siti web della Camera - oltre al sito principale camera.it c'è la webtv, le sezioni a competenza Camera di parlamento.it, il sito della biblioteca, la piattaforma didattica sulla Costituzione e il Parlamento dei bambini - ammonta infatti a circa 1 milione 389 mila euro (iva esclusa) annui. I contratti corrispondenti sono a oggi stipulati con 3 diverse società, e riguardano attività di presidio, sviluppo software, gestione sistemistica, diffusione audiovideo dei lavori parlamentari e attività connesse all'informatizzazione degli atti parlamentari. «L'importo di 3.600.00 euro, iva esclusa, dell'appalto va distribuito su tre anni. La base d'asta è stata quindi fissata in 1 milione 200 mila euro annui dal momento che il passaggio ad un'unica ditta affidataria consentirà una sensibile riduzione dei costi; Risparmi che andranno ad aggiungersi ai 10 milioni di euro già tagliati per decisioni dell'Ufficio di Presidenza nei primi 5 mesi della legislatura».

«Una crisi oggi significherebbe il caos»

ORESTE PIVETTA

Chiediamo al professor Giulio Sapelli, storico dell'economia e docente universitario, dell'Italia, del governo Letta, di Berlusconi e ci risponde a proposito dell'Europa e della crisi europea, anzi della «tristissima condizione europea», che vive nella sua dimensione quella «disgregazione molecolare del potere» che paralizza il nostro Paese, quel potere che una volta si chiudeva nell'arcipelago democristiano e nella compattezza di «forma classica socialdemocratica» del Pci, potere che non ha resistito a tangentopoli, alla globalizzazione, alla crisi, che fatica a ridisegnarsi dentro l'orizzonte basso dei guai giudiziari di Berlusconi e delle possibilità vie d'uscita.

L'Europa, professor Sapelli: ne ha lungamente discusso il presidente della Repubblica nella videointervista per il meeting di Cl, il capo del governo ne ha fatto il centro del suo intervento a Rimini. Condividi le preoccupazioni e insieme le speranze di Napolitano e Letta?
«Si deve capire, e mi pare che Napolitano e Letta non solo lo abbiano capito ma l'abbiano anche espresso con grande chiarezza, che in Europa sta la chiave per superare una crisi che è politica, non solo economica. Questa necessità ha indicato anche il meeting di Cl, sottolineando ambiziosamente la dimensione in cui dovrebbe crescere quest'Europa: dall'Atlantico agli Urali. Invece s'assiste al progressivo allontanamento della Gran Bretagna, alla freddezza della Francia, alle rigidità tedesche, che è difficile immaginare come verranno superate, visto che la Merkel è destinata a rivincere e la Merkel non ha mai imparato la lezione di Bismarck, che sapeva bene come la forza e il futuro della Germania fossero legate alla qualità delle frontiere, cioè alla qualità dei rapporti tanto con l'Est quanto

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«Perché ci sia una vera ripresa sarebbe necessario l'intervento dello Stato: spesa selettiva che ridia lavoro e dinamismo anche al mercato interno»

con l'Ovest. In questa situazione i progressi dell'Unione europea sono nulli: ad esempio non si riesce a costruire un esercito comune, che si dovrebbe fondare ovviamente sulle due grandi potenze militari di questa Europa, e cioè Germania e Francia. Non è questione di guerra e pace. È questione che se si vuol fare opera di dissuasione rispetto ai conflitti che infiammano il nord Africa, altra frontiera del continente, un esercito serve, non bastano i documenti. Senza questa unità, senza quell'aspirazione a unificarci dall'Atlantico agli Urali, la nostra Europa rischia l'insignificanza».

Tagliati fuori dalle responsabilità politiche, ma anche dalla rotte economiche?
«Certo. È inevitabile che gli Stati Uniti, dopo averci proposto di aderire a un patto transatlantico, adesso si rivolgano verso l'Asia e soprattutto verso l'Africa...».

L'Africa che potrebbe rappresentare la grande sorpresa economica del secolo...
«...ma anche politica, perché l'Africa per la prima volta sta disegnando i



propri confini statuali. Non ho dubbi per il resto che presto l'Africa prenderà il posto di Brasile, India e Cina».

Torniamo a Roma. Verrebbe da dire torniamo alla misura provinciale della nostra politica...
«La questione di un governo è questa, se non ci si vuole immiserire dentro la chiacchiera su Berlusconi, la condanna, l'agibilità politica di Berlusconi, falchi e colombe. L'Europa unita «dall'Atlantico agli Urali» è fondamentale e dentro questa Europa è fondamentale l'Italia, il fronte sud: se cede, se questo governo cade, magari a un passo dal semestre europeo, se si va alle elezioni anticipate, non sarà la guerra civile che qualcuno ha evocato, ma sarà il caos, che trascinerà nella crisi più cupa dell'Europa, senza speranze di soluzioni rapide, perché siamo il fronte sud, come si diceva una volta, il punto nevralgico del rapporto tra Europa e Africa. In questo senso Letta a Rimini è riuscito in un discorso serio, responsabile, direi alto. Ha tralasciato le beghe di bottega. Ha fatto capire che cosa c'è davvero

in gioco, il senso di una ricerca d'equilibrio in un Paese disgregato, ricerca che è pesata sinora sulle spalle di un Atlante che si chiama Giorgio Napolitano e che non è più un giovanotto...».

Che non è - mi permetto - Berlusconi, che non è il destino politico dell'ex premier...
«Dovremmo trovare il modo di azzerare la questione Berlusconi. Questo vale per il Pdl, ma pure per la parte più aggressiva e giustizialista del Pd...».

Berlusconi ha la carta in mano: basterebbe che si dimettesse, sdrammatizzando la situazione, garantendo la sopravvivenza di questo governo. Politica potrebbe continuare a farla...
«E potrebbe vincere qualsiasi battaglia elettorale. Non è detto che non ci stia pensando. Il suo partito potrebbe affrontare agevolmente anche la riforma della giustizia».

Tra tante brutte notizie, si è anche letto di un qualche miglioramento della nostra economia.
«Quando si arriva tanto in basso, appena ci si ferma già si pensa che le cose vadano meglio. In realtà sono quei classici rimbalzi che caratterizzano qualsiasi andamento economico. Aggiungo che la crisi ha colpito alcuni settori, meno altri, quelli più tecnologicamente avanzati, quelli a manodopera specializzata, quelli tipici del lusso. Perché ci sia un'autentica ripresa, sarebbe necessario l'intervento dello Stato: spesa selettiva che ridia lavoro e dinamismo anche al mercato interno. Per ora si perde soltanto, anche nel campo delle esportazioni. Anche per questo una crisi di governo e la relativa assenza di governo sarebbero esiziali: non dobbiamo mai dimenticare la sofferenza della gente e pure il rischio di forti tensioni sociali, finora in parte almeno ridimensionati dalla cassa integrazione. Ma l'avvenire? Esaurita la funzione degli ammortizzatori, consumati i risparmi?».

POLITICA



Mozione Boccia, Letta prende le distanze: non entro nel dibattito

I documenti fioriscono», ma «nel confronto interno al partito democratico Enrico Letta non intende intervenire». Così, da Palazzo Chigi si lascia trapelare che il premier prende le distanze dalla mozione che porta la firma di Francesco Boccia, deputato pd molto vicino a Letta, intitolata «Italia riformista. La sinistra che governa». Un documento a favore del governo («Il governo Letta è un mezzo straordinario in una fase eccezionale, non il fine»), che invita a «rinnovare la sinistra e cambiare il Paese» e che mette sotto accusa l'attuale classe dirigente, imbevuta di «vecchiezza» e da rinnovare radicalmente.

Se ne parla da appena un giorno ed ecco che da Palazzo Chigi fanno sapere che il presidente del Consiglio non è entrato e non entra nel confronto congressuale interno al Pd. Che lui «non sollecita e non sostiene piattaforme o posizioni programmatiche», ma che è certo che anche nel dibattito congressuale tutto il partito e i candidati alla segreteria continueranno a dare il proprio appoggio forte e convinto al governo. «La necessità di interpretare con il massimo di equilibrio la funzione di presidente del Consiglio di questa maggioranza così particolare mi ha spinto sin dall'inizio a non entrare nelle vicende interne alle forze politiche che sostengono il governo - ha ricordato il premier parlando con i suoi collaboratori - questo a maggior ragione vale per il mio partito e per il suo congresso».

E a caldo, il testo pare attirare più critiche che adesioni, che arrivano anche da altri parlamentari di area lettiana. «Durante il dibattito congressuale ogni contributo va valutato esclusivamente per le idee e le sottoscrizioni che porta; il collega Francesco Boccia, con il quale abbiamo finora fatto un percorso comune, ha scelto di andare autonomamente avanti. Attribuire quindi al suo documento la rappresentazione di una specifica componente del partito è fuorviante», dichiarano in una nota la senatrice Angelica Saggese e il deputato Guglielmo Vaccaro. Ma anche il renziano Angelo Rughetti, da Twitter, non accoglie con favore la mozione: «Non capisco il senso della proposta Boccia a meno che non si pensi che le larghe intese debbano diventare un progetto stabile per il Pd», mentre una dei firmatari, la deputata Stefania Covello, si mette sul fronte della battaglia ai «nominati». «Fa sorridere - dice lei - come le critiche più piccate al documento presentato dal collega Boccia, che anche io ho firmato e condiviso in pieno insieme a tanti amministratori locali e colleghi, arrivano proprio dai tanti «nominati» che esprimono giudizi dall'alto delle loro

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Renziani e lettiani contro il testo che appoggia il governo e attacca la «vecchia» classe dirigente. Il deputato Pd: «È ancora una bozza»

nomine in Parlamento, non essendosi mai confrontati con le primarie».

Boccia, da parte sua, precisa che la sua mozione «è una bozza», ancora da definire e con questo obiettivo «resterà aperta ai contributi di tutti coloro che decideranno di partecipare al confronto organizzato a Sassano dal sindaco Tommaso Pellegrino con oltre cento sindaci, deputati e senatori (finora 30 sottoscrittori), militanti del Pd e con consiglieri comunali, provinciali e regionali». Quindi contesta: «Definire una proposta di mozione come un sostegno alle larghe intese, non solo è palesemente strumentale ma anche offensivo del lavoro che quotidianamente fanno nel partito i tanti militanti che organizzano il confronto politico di Sassano». E a chi lo attacca, Boccia replica: «Uno dei limiti della destra italiana è sempre stato di non ascoltare le idee degli altri, spero non diventi anche il nostro limite. Un partito muore quando vive di sondaggi, non è contendibile e non produce idee. Stiamo cercando di lavorare sul progetto di una sinistra moderna, europea in grado di unire riformisti, socialisti, cattolici e liberali italiani. Discutiamo di idee, della società italiana, del ruolo dell'Europa, delle esigenze reali dei giovani e dei diritti violati».

Ma per ora sembrano di più le voci critiche. «La mozione Boccia parla solo di governo e mai di partito. Aspettiamo di saperne di più, ma per adesso il miglior candidato resta Renzi», dice il senatore Giorgio Tonini. Scettico anche il bersaniano Nico Stumpo: «Non ho parlato con Boccia e non ho letto tutto il documento ma il congresso non va fatto sulla fiducia o meno al governo Letta». E l'irritazione dei renziani? «Non mi sembra una mozione contro Renzi o contro nessuno, ma ribadisco che non mi pare sia nel cuore del congresso», taglia corto Stumpo.

Legge elettorale lite sul Mattarellum

● **Giachetti** contro Finocchiaro: ha scippato la discussione alla Camera solo per modificare il testo ● **I renziani:** Epifani convochi i gruppi

MA ZE.
ROMA

Certo, i problemi per Enrico Letta arrivano soprattutto e direttamente dal Pdl che adesso minaccia apertamente la crisi di governo se il Pd archivia la permanenza di Silvio Berlusconi in Parlamento, ma anche il suo partito, il Pd, infila spine nel fianco. L'altro ieri il premier è tornato sulla legge elettorale, «spero che il Parlamento approvi una nuova legge elettorale entro ottobre», ma già ieri i democratici hanno acceso l'ultima rovente polemica tutta interna. Passi la frase di Renato Schifani, «posso condividere la fretta di Letta se si riferisce al recepimento dei rilievi della Corte costituzionale. Altrimenti, non comprendo le motivazioni di questa fretta. Comunque, non ci sono margini di avvicinamento, tra Pd e Pdl le distanze rimangono» e, anzi in vista del voto in giunta sulla decadenza del Cavaliere, possono acuirsi. Ma le dichiarazioni di Roberto Giachetti, che per la riforma elettorale ha fatto lo sciopero della fame, contro Anna Finocchiaro, devono essere stata un'altra (amara) sorpresa per Letta. «La decisione non può essere frutto di scelte ambigue, confuse e, non di rado, autolezioniste - dice il deputato Pd -. Faccio esplicito riferimento a quella affatto casuale del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato (Anna Finocchiaro, ndr) che dopo aver definito «intempestiva e prepotente» la presentazione della mozione sul ritorno al Mattarellum, con grande «tempestività» e senza alcuna «prepotenza» istituzionale ha praticamente scippato alla Camera l'avvio della discussione della riforma

ma elettorale con una furbata di sapere vecchio consociativo facendone un finto incardinamento al Senato prima della Pausa estiva». Il sospetto? Che al Senato si tenti un accordo con il Pdl e si porti il Pd «in modo surrettizio verso la modifica del Porcellum in luogo della sua cancellazione» e per evitare che la scelta della legge elettorale «non sia frutto di qualche furbata mascherata ma di un dibattito aperto» il deputato Pd chiede che se ne discuta in Assemblea, per chiarire: il Pd «è per la modifica del Porcellum o per la sua cancellazione? È per un sistema maggioritario o proporzionale?».

Anna Finocchiaro in un comunicato che arriva poco dopo non fa mai esplicito riferimento al suo collega di partito. Inizia ricordando «agli esponenti del Pdl e a tutte le forze politiche che il Senato ha votato la procedura d'urgenza per la discussione sulla legge elettorale che deve sostituire il Porcellum», ma è evidente che parla anche a Giachetti. «Il Pd - assicura la presidente della commissione Affari costituzionali - prenderà una iniziativa per ridare agli italiani la possibilità di scegliere gli eletti, per rendere omogenee le maggioranze di Camera e Senato, per modificare l'abnorme premio di maggioranza che il Porcellum regala».

A rafforzare la denuncia di Giachetti arrivano anche i suoi colleghi renziani Michele Anzaldi, Ernesto Magorno, David Ermini, Federico Gelli e Lorenza Bonaccorsi: «Il segretario Epifani convochi immediatamente i gruppi parlamentari per chiarire definitivamente quale sarà il percorso di avvio della riforma elettorale. Se fosse vero, come diffuso oggi

dalle agenzie di stampa, che l'avvio della riforma è stato spostato al Senato, sarebbe davvero grave dal punto di vista istituzionale ma anche inspiegabile per gli italiani: infatti, i numeri del Senato metterebbero a rischio la riforma sin dal suo avvio, suscitando il dubbio e il sospetto che anche questa volta non si abbia alcun vero interesse a cambiare la legge elettorale».

Di fatto le spaccature sulla legge elettorale sono multiple, dentro la maggioranza e nel Pd stesso. Il Pd vuole solo leggeri ritocchi del Porcellum, tanto quanto basta per sottrarsi al giudizio della Corte Costituzionale che potrebbe sancirne l'incostituzionalità mentre nel Pd c'è chi vuole il ritorno al Mattarellum e chi come Luciano Violante propone il doppio turno di coalizione. Enrico Letta prima ancora di pronunciare il suo discorso al meeting di Rimini ha a lungo parlato della questione con il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello che è stato incaricato di convocare un tavolo di maggioranza per cercare di accorciare le distanze tra i due partiti. Di tempo per capire se è possibile non ne resta molto: il 2 settembre si dovrebbe partire dal Senato e lì il Pd può fare il bello e il cattivo tempo, a differenza della Camera. Il Pd, dal canto suo sa che se il Pdl dovesse alzare le barricate possono esserci margini di manovra con Sel, Sc e anche (con maggiori difficoltà) il M5S.

«Il Pd stavolta non sia ambiguo - dice la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, prima firmataria del ddl per l'abrogazione del Porcellum - e scelga su quali basi cercare un accordo con le altre forze politiche. Come giustamente chiede il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, serve una linea chiara e, se necessario, il segretario Epifani non esiti a convocare la direzione del partito ai primi di settembre per fugare ogni dubbio». Sembra davvero difficile che si arrivi a una nuova legge entro ottobre.

Grillo contro la «Barzel-Letta» Crimi sogna già il monocoloro

● **L'ex comico** attacca l'esecutivo sullo spread ● **L'ex capogruppo** vuole Palazzo Chigi Ma senza maggioranza

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Beppe Grillo dal suo blog spara a zero sul governo Letta e sulla sua maggioranza senza tante distinzioni, definendo il calo dello spread una «barzel-Letta». L'ex capogruppo cinquestelle Vito Crimi rilancia la bizzarra idea di un incarico a un premier indicato dai cinquestelle, i quali però - ribadisce lo stesso Crimi - non avrebbero la minima intenzione di formare alcuna maggioranza in Parlamento. Insomma, nel momento più difficile, si direbbe che il Cavaliere possa contare, ancora una volta, sulla fermezza grillina.

Sembra incredibile, eppure è così. Mentre Silvio Berlusconi esita sul limitare della crisi di governo, terrorizzato dall'idea che una caduta di Letta sia seguita non già da



Mario Michele Giarrusso e Vito Crimi del M5S FOTO L'ESPRESSO

nuove elezioni, ma da una nuova maggioranza allargata ai Cinquestelle e capace quindi di metterlo definitivamente all'angolo, il Movimento 5 Stelle che fa? Quale iniziativa assume la forza politica che da sempre accusa i democratici di essere in combutta con Berlusconi, tanto da affibbiare loro l'epiteto di «Pdmenoelle»? Ancora una volta, quando il momento della verità arriva, purtroppo, emerge anche la drammatica realtà del Movimento 5 Stel-

le. «Abbiamo accumulato un po' di esperienza, siamo più sicuri di noi stessi. E allora diciamo: se cade il governo, Napolitano ci dia un mandato esplorativo. Proponiamo due, tre, cinque punti base e poi si torna al voto. Siamo pronti». Così Vito Crimi, ieri, in un'intervista a *Repubblica*.

«Al presidente già a febbraio chiedemmo la stessa cosa. Lui ci rispose: prima tocca al Pd, poi al Pdl, infine a voi. La fine delle larghe intese



La senatrice Anna Finocchiaro
FOTO LAPRESSE

«Il Pdl pensi al Paese non strattoni Napolitano»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Quest'anno niente vacanze, non mi sono fermato neanche a Ferragosto». Gira l'Italia Gianni Pittella, Pd, vicepresidente dell'Europarlamento che punta alla segreteria del Nazareno. Il Pd si divide sul documento Boccia «blinda governo», mentre il Pdl, da Schifani a Cicchitto, minaccia di far saltare tutto se i democratici votano per la decadenza di Berlusconi. Non le sembra surreale?

«Assolutamente, tra l'altro stiamo parlando di una mozione di cui non abbiamo letto il testo completo. Non c'è davvero bisogno di questo dibattito, anche perché il Pd deve sostenere senza esitazione il governo Letta tanto più ora che dal Pdl giungono minacce e intimidazioni. Se il Pdl vuole anteporre la difesa del proprio capo, condannato da tre gradi di giudizio, si accomodi, vorrà dire che si assumerà la gravissima responsabilità di aprire la crisi».

In realtà è lo stesso Berlusconi a dire che non intende fare passi indietro e promette che non deluderà i suoi sostenitori. Solo fumo?

«Naturalmente ognuno è libero di fare ciò che vuole, però mi permetto di osservare che un leader è tale se mette davanti a tutto gli interessi generali e quelli del Paese lasciando da parte quelli personali. In questo momento pensare al Paese significherebbe permettere al governo di andare avanti e alla politica di riconquistare una fisiologica alternanza tra una sinistra riformista e una destra moderata libera da berlusconismo e antiberlusconismo».

Da Cicchitto alla Gelmini sono ripartiti gli appelli a Napolitano affinché trovi la soluzione politica al caso Berlusconi. Ma c'è una soluzione politica?

«La devono smettere di stratonare il presidente della Repubblica. È intollerabile questa continua azione di pressione su una personalità che ha dimostrato nel corso di tutta la sua vita e del suo operato al Colle di avere un grandissimo rigore nell'osservanza

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Il vicepresidente del Parlamento europeo candidato alla segreteria del Pd: «Spero che il congresso non venga rinviato»



della Costituzione e delle sue prerogative. Napolitano ha già dato una risposta chiarissima, ha escluso qualsiasi forma di salvacondotto e qualunque soluzione politica ad una questione che è strettamente giudiziaria. Ha aggiunto anche che c'è una procedura che riguarda la grazia a cui può adire qualunque condannato. Cosa vogliono ancora da Napolitano non si capisce davvero».

Di fronte all'ipotesi di una crisi che sembra di nuovo in agguato non c'è il rischio che il congresso del Pd slitti?

«Spero che questo non avvenga, il congresso è essenziale per rilanciare il nostro partito. È ora che la smettiamo di parlare di regole e date e iniziamo a discutere e confrontarci sui contenuti, sui problemi che riguardano i cittadini. Sui temi concreti sfido i miei competitori, da Renzi a Civati a Cuperlo. Ad esempio, che cosa vogliono fare per il Mezzogiorno?».

E lei cosa vuole fare?

«Iniziare dalle infrastrutture. Le sembra normale che l'alta velocità si fermi a Salerno? È una vergogna. Dobbiamo prevedere zone economiche speciali a fiscalità di compenso per il Mezzogiorno; l'industrializzazione in questa area del Paese resta fondamentale a patto che rispetti le norme di tutela ambientale e salute; bisogna portare avanti con forza la lotta per la legalità. E poi bisogna porre con decisione la questione della collocazione del Pd nel Partito socialista europeo. Infine, come vogliamo ridurre gradualmente il debito pubblico? Vendendo i gioielli di famiglia o preservando gli asset fondamentali che ha l'Italia? Su questi punti mi piacerebbe sapere cosa ne pensano gli altri candidati».

Pittella in realtà sono in molti a pensare che il suo vero obiettivo sia la presidenza del Parlamento europeo e non la segreteria Pd.

«E secondo lei io sto girando l'Italia in lungo e in largo da quattro mesi incontrando centinaia e centinaia di persone così, per perdere tempo? La mia candidatura al congresso non è discussione, sono convinto di dover dare un contributo al Pd: ci sono e punto a fare il segretario e non vedo l'ora di presentare le firme dei tanti militanti e simpatizzanti che mi hanno conosciuto».

E comunque in caso di sconfitta si sarebbe fatto conoscere per le elezioni europee...

«Perché dobbiamo mettere il carro davanti ai buoi?».

Perché un democratico del Nord dovrebbe votare Pittella che si occupa e parla quasi esclusivamente di Sud?

«Perché Pittella porta nel congresso del Pd un europeismo non mitologico e di maniera ma militante. Io voglio che il Pd si batta per cambiare questa Europa, non mi sta bene l'Europa del patto di stabilità, voglio gli Stati uniti d'Europa. E poi mi creda, anche il cittadino del Nord ha tutto l'interesse a che si costruisca una visione unitaria del Paese».

Beh, su questo non ci sono differenze con gli altri candidati. Non le sembra?

«Voglio verificare se è davvero così. Voglio proprio vedere chi fa una battaglia per dire che il Pd nel Pse deve candidare Martin Schulz alla presidenza della Commissione Europea. Voglio sapere se il Pd mette al primo posto del suo programma l'Europa e farne il centro della campagna elettorale. Infine, vorrei aggiungere che io sono portatore di un'esperienza ormai consumata di un rapporto diretto con gli elettori, un modo di fare politica che non è autoreferenziale, che non si fa da Roma ma visitando gli ottomila Comuni italiani. L'altra sera sono stato a Orsomarso, Cosenza, dove vivono non più di 800 persone. Sono trent'anni che faccio politica così».

Eppure il candidato più forte resta Matteo Renzi che ha mandato in soffitta le antiche liturgie.

«Sarà anche il più forte per la premiership, ma io sul partito sono qui per sfidarlo. Finora non ha detto né se si candida, né come la pensa sui temi di cui ho parlato».

...
«Vorrei sapere cosa pensano gli altri candidati sulle misure per il Mezzogiorno»

significherebbe l'arrivo del nostro turno», spiega il senatore, ex capogruppo del M5S a Palazzo Madama. E se succedesse, prosegue, «ci prendiamo una settimana per mettere in fila le cose che vogliamo fare, quelle di cui non si può fare a meno. Penso soprattutto a legge elettorale, reddito di cittadinanza e misure per le piccole e medie imprese. Con quel pacchetto facciamo una sorta di appello ai parlamentari e chiediamo: chi ci sta? Cercando di saltare i filtri della partitocrazia».

In altre parole, nessuna maggioranza, nessuna coalizione, nessuna alleanza. Niente di niente. I cinque stelle si prendono l'incarico, pur non avendo la maggioranza in nessuna delle due Camere, confidando sul fatto che poi, non si sa bene perché, gli altri partiti (quelle stesse forze politiche da loro additati come responsabili di tutti i mali) dovrebbero, non si capisce perché, votare tutti i loro provvedimenti e ovviamente anche la fiducia (immaginiamo, per dir così, sulla fiducia).

L'ATTACCO A LETTA

Non è, secondo Crimi, un'ipotesi implausibile, perché «noi lavoriamo molto con i colleghi di altri partiti, dal Pd a Sel, ma come pure del Pdl. Ci troviamo nelle commissioni, scopriamo di condividere molte cose. Ti fanno segno come a dire "la pensiamo come voi", poi alla fine ci votano contro...» (ammesso che la versione sia attendibile, resta da capire perché ora dovrebbero smettere di votare contro).

Nel frattempo, Grillo torna all'attacco del presidente del Consiglio. «La barzel-Letta dello spread», è il titolo del post pubblicato ieri sul suo blog. «Lo spread è calato - scrive l'ex comico - tutti a festeggiare la rinascita economica dell'Italia. Ma, se lo spread misura l'andamento del Paese e tutti, ma proprio tutti, gli indici sono negativi, addirittura peggiorati di molto da due anni a questa parte, da quando fu chiamato Rigor Montis al governo, cosa misura lo spread? Questa è la domanda da porre ai milioni di disoccupati in continua crescita. Il debito pubblico è ormai fuori controllo, decine di migliaia di imprese chiudono o delocalizzano per la burocrazia e la tassazione più alta d'Europa, il Pil è arrivato al record dell'ottavo calo consecutivo». Il leader del Movimento 5 stelle continua: «Cosa c'è da festeggiare? E chi festeggia? A far scendere lo spread è stato l'aumento del tasso di interesse dei titoli di Stato tedeschi, dei Bund, sul quale è misurato. Più gli interessi sui Bund salgono, più scende lo spread. Tutto qui, il resto sono barzellette di Capitano Findus Letta, il più amato dai ciellini dopo Forminchioni».

Insomma, ancora una volta, quando Berlusconi è davvero nell'angolo, quando rischia sul serio di uscire di scena, Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle è lì, irremovibile, a ricordargli che può sempre contare, se non proprio sul loro aiuto, quanto meno sulla loro assoluta immobilità.

PAROLE Povere

Non nel cortile di Brunetta

TONI JOP

● Brunetta è un simpatico generale vecchio stampo, e lo sapevamo da tempo. Per cui non ci siamo meravigliati quando, pochi giorni fa, ha deciso di scendere in lotta contro la guerra.

La "guerra" in questione sarebbe la realizzazione di una discarica, cosa ributtante e densa di rischi al punto da non renderla così dissimile, in tempo di pace, da una guerra. I generali vecchio stampo avevano uno sprezzo totale di quei rischi, erano pronti a mortificare e a fucilare i loro soldati non abbastanza disposti a gettarsi nella mischia.

Tuttavia, finché morivano gli altri andava tutto bene e l'etica era salva, ma quando toccava a loro pagare un contributo salato erano in grado di trattare col nemico anche senza condizioni, manifestando, spesso, una fino ad allora nascosta idiosincrasia nei confronti della guerra e del sangue richiesto per combatterla come conviene. In altre parole: se tocca a me, non se ne parla nemmeno. Quindi, il nostro inflessibile ex ministro ha reagito come un No Tav della Val di Susa quando gli hanno comunicato che il Comune di Roma e la Regione Lazio avevano deciso di aprire una discarica nei pressi di casa sua, un rustico di quattordici vani con piscina - Brunetta,

in quanto a case e ville fa a pugni con Grillo per chi ne ha di più - sull'Ardeatina. Ha preso carta e penna e con una verve che ce lo rende immortale ha scritto una lunga lettera che il Messaggero gli ha volentieri pubblicato. Per dire che, «per interesse personale», quel progetto lo trova profondamente in disaccordo, e quindi che non si faccia la guerra. Avesse mai parlato a suo tempo quando pareva che l'Italia, per volontà di Berlusconi e di Scajola, avrebbe in breve tempo avuto più centrali nucleari che asili nido. Anzi, lo ricordiamo nel 2008 sostenere che si sarebbero potute realizzare un fottio di centrali con l'oro delle banche centrali.

Un entusiasta, è questo che lo frega, insieme al fatto che è uomo di sentimenti: la discarica in questione dovrebbe violare i luoghi in cui sua moglie giocava da piccola, e lui non lo tollera. Ora, immaginiamo che la sua signora avesse giocato in Val di Susa invece che sull'Ardeatina e traiamo le conseguenze. Tra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare: basta che la comunità della Val di Susa regali un rustico di 200 vani con annesso campo di golf al generale Brunetta e lo avranno al fianco: la Tav non passerà. Dateci un Brunetta e vi solleviamo il mondo.

ECONOMIA



Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. FOTO LAPRESSE

Imprese e Pa: i crediti compensati con le tasse

● Il ministro Zanonato annuncia un sistema per smaltire lo stock dei pagamenti ancora dovuti alle aziende

● «Ripresa a fine anno»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Punta su una ripresa imminente, in arrivo tra fine anno e inizio 2014, e intanto annuncia una nuova boccata d'ossigeno per le imprese. Il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, dal meeting di Cl a Rimini, parla di «un meccanismo» che il governo sta cercando di mettere a punto, un «sistema di compensazione tra debiti Pa e tasse che devono essere versate dalle aziende». Anticipando che le nuove norme saranno contenute nel «Decreto del Fare 2». Zanonato

spiega il lungo percorso sul pagamento dello scaduto dei debiti delle Pa che parzialmente sono già stati pagati negli ultimi mesi. Finora il governo Letta è stato in grado di sbloccare 20 dei 40 miliardi. «Adesso - dice il ministro - sbloccheremo altri 20 miliardi con l'anno prossimo, entro il 2014 vogliamo saldare il 100%. Se riusciamo, cerchiamo di sbloccare ulteriormente». Per le aziende che ancora avanzano soldi dalla Pa, «sto cercando - aggiunge - un meccanismo in cui le aziende possano non pagare almeno parzialmente le tasse in modo tale da recuperare sui soldi che avanzano una parte della fiscalità che devono allo Stato». Un sistema di cui pure si è parlato ma che finora non era mai stato preso in considerazione.

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

Venerdì, intanto, è convocato il Consiglio dei ministri. L'ordine del giorno ancora non c'è, ma una delle urgenze è trovare la copertura per impedire lo scatto dell'aliquota Iva dal primo ottobre. L'atteso decreto sull'Imu non sarà ancora

portato in Cdm, visto che la messa a punto è demandata alla «cabina di regia» che verrà convocata prima del successivo Cdm da fissare entro fine mese. Ma è chiaro che la riforma resta una delle prime questioni sul tappeto: «L'impegno di Letta - dice Zanonato - è di trovare una soluzione entro fine mese o i primi giorni di settembre». In seguito, ai microfoni di RaiNews24, Zanonato aggiunge: «C'è un impegno preciso che è quello di togliere l'Imu sulla prima casa, il governo troverà una soluzione». Per poi precisare: «Sull'Imu si gioca un po' sulle parole "eliminare", "rimodulare": l'importante è sapere che sugli impegni assunti da Letta non si farà un passo indietro. Non si pagherà più nella stragrande maggioranza dei casi. Letta ha assunto dei preci-

...

«L'Imu non si pagherà più nella stragrande maggioranza dei casi»
Il decreto entro fine mese

si impegni a seguito anche di una trattativa che c'è stata con il Pdl».

La buona notizia è che alla ripresa Zanonato ci crede davvero: «È certo che alla fine dell'anno il Pil ripartirà, ricomincerà a crescere perché in questi mesi il calo si è via via ridotto», dice. Una crescita «molto probabile» già con il terzo trimestre, «sicura» con l'inizio del 2014. Secondo il ministro «abbiamo dati economici interessanti, che ci dicono che il Paese si sta riprendendo. Ma attenzione: come quando un malato non ha più la febbre, non significa sia guarito. Però ci sono segnali interessanti e bisogna continuare con le terapie che possono far guardare con maggiore fiducia ad un esito positivo della guarigione».

Intanto, oltre alla partita debiti della Pa, il governo sta studiando come affrontare il capitolo energia. E Zanonato ribadisce l'intenzione di «abbassare in modo significativo il costo dell'energia elettrica che nel nostro Paese è davvero eccessivo». Di più. Per il ministro «siamo quelli che in Europa paghiamo i contributi più alti per finanziare le fonti rinnovabili. Il prelievo di 12 miliardi di euro - dice Zanonato - potrebbe essere ridotto a 9 miliardi e dilazionato in un lasso di tempo più lungo. Così le famiglie italiane avrebbero qualche soldo per sostenere la domanda interna e le aziende sarebbero più competitive grazie all'energia meno cara». In preparazione anche un incontro tra il governo e l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, la cui data però non è ancora stata fissata. L'intenzione, comunque, è di chiedere al Lingotto un impegno maggiore di quello sostenuto finora. «La Fiat - dice infatti il ministro - ha investito in Italia, non si è sottratta, ma noi riteniamo che debba investire di più».

Dopo la pausa estiva, uno dei temi cruciali nell'agenda del governo sarà il rilancio dell'occupazione. «Non mi occupo direttamente di occupazione anche se la cosa mi interessa moltissimo, è al primo posto come importanza nell'attività del nostro governo - dice ancora Zanonato - perché milioni di giovani rischiano di essere tagliati fuori dall'attività economica, dall'occupazione, dalla possibilità di formarsi una famiglia, di farsi una casa». «Puntiamo su attività che esportano all'estero - spiega - che hanno forte successo». Per aggiungere: In Italia «c'è molto da fare, c'è da fare per tutti, in particolare per i nostri giovani. Si tratta di mettere in moto tutti i meccanismi virtuosi che daranno lavoro anche a loro». Di sicuro, Zanonato scommette sul futuro del governo Letta: «Deve andare avanti - dice infatti - è l'unico in grado di mettere insieme l'idea di sviluppo con l'idea di equità. Non vedo alternative».

Brusca frenata di Piazza Affari che cede il 2,5% Risale lo spread

Brusca frenata della Borsa di Milano che dopo sette sedute consecutive di rialzi ieri ha chiuso cedendo il 2,46%, il peggior dato in Europa. Significativa risalita, invece, per lo spread: il differenziale di rendimento tra il decennale italiano e il Bund a 10 anni ha chiuso a 238 punti rispetto ai 231 della chiusura di venerdì, con il rendimento del Btp che si è portato fino al 4,27%.

Fibrillazioni che secondo gli analisti vanno addebitate a diversi fattori. Per quanto riguarda Piazza Affari, la causa della brutta performance starebbe nelle prese di profitto nel settore bancario: appagati di quanto realizzato nelle sedute precedenti, gli investitori hanno proceduto a vendere ed ecco le flessioni dei titoli bancari. Il comparto creditizio, infatti, nelle ultime sedute aveva sfruttato la discesa dello spread ai minimi da due anni. Avrebbe poi pesato sui listini la presa di posizione della Bundesbank, la banca centrale tedesca, che ha fatto sapere che la Bce potrebbe alzare i tassi d'interesse qualora dovessero emergere pressioni inflazionistiche. Una dichiarazione che si scontra con le ultime parole del presidente Mario Draghi, che aveva assicurato tassi d'interesse ai minimi per un prolungato periodo di tempo. Secondo alcuni osservatori peserebbero, inoltre, le incertezze sulla tenuta del governo Letta e dunque il rischio che il Paese ripiombi nell'instabilità: e sarebbe questa la spiegazione la quantità di scambi superiore alle media. Alla fine il risultato: a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha ceduto il 2,46% a 17.243,25 punti.

Come si diceva, le prese di beneficio hanno colpito soprattutto i titoli del comparto bancario: Unicredit ha ceduto il 5,23%, Banco Popolare il 4,53%, Popolare di Milano il 4,61%, Ubi Banca il 5,16%, Mediobanca il 3,96%, Intesa SanPaolo il 4,14%. Diverso il discorso per Mps che ha archiviato la seduta con una perdita dello 0,08%. Il titolo è stato protagonista di un boom di scambi: sono infatti passati di mano oltre 380 milioni di pezzi.

Al via il redditometro e i controlli sugli ultimi 4 anni

● Verifiche su 128 banche dati per accertare la congruità tra tenore di vita e dichiarazioni fiscali

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Riparte il Redditoometro. Il nuovo sistema per individuare i contribuenti che hanno un tenore di vita troppo alto rispetto a quanto guadagnato nel corso dell'anno è stato «acceso» materialmente ieri. Tramite un incrocio di numeri - le banche dati prese in considerazione sono 128 - il programma è in grado di selezionare i potenziali evasori. Saranno prese in considerazione solo le spese di cui l'amministrazione ha certezza (prese, cioè, dall'anagrafe tributaria o dalla dichiarazione dei redditi), sicuramente tutte quelle rilevanti, come automobili e beni immobili, e ci sarà un raffronto anche con la situazione familiare.

LE NOVITÀ

La soglia di tolleranza è del 20 per cento tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del singolo: se verrà superata, scatterà l'accertamento. Ma prima di essere invitato a spiegare le spese considerate eccessive - e questa è una novità rispetto all'anno scorso - il meccanismo 2013 prevede un doppio con-

traddittorio tra Fisco e contribuente.

Nel primo, il cittadino potrà mostrare le prove della propria fedeltà fiscale, come bonifici, fatture o atti notarili (in caso, ad esempio, di donazioni). Ma se il Fisco non fosse ancora convinto, si aprirebbe un secondo dibattito sulle spese correnti, ovvero quello più piccolo come gli acquisti e il tempo libero. In quest'ultimo caso l'amministrazione terrà in considerazione anche le argomentazioni logiche sostenute dal contribuente, anche se non supportate da pezzi d'appoggio. Se anche questo incontro non chiarisse i dubbi, partirà l'accertamento forma-

...

20%

lo scarto massimo consentito tra i redditi dichiarati e la spesa effettuata: oltre questa soglia scatta l'accertamento del Fisco

le e l'eventuale richiesta di pagamento del dovuto.

I primi a essere messi sotto la lente di ingrandimento saranno i redditi del 2009, dichiarati nel 2010 (per quelli precedenti valgono le vecchie regole): gli ispettori cominceranno dalle anomalie più evidenti, poi il cerchio si stringerà sempre di più. L'obiettivo è di effettuare circa 35mila ispezioni l'anno e di ricavare circa 800 milioni di euro (25mila euro incassati a evasore scovato, in media). Un traguardo ambizioso, vista la distanza con quanto recuperato l'anno passato, solo 30 milioni di euro.

Dati che fanno dubitare l'ex ministro delle Finanze e del Tesoro, Vincenzo Visco, dell'efficacia del Redditoometro. «Doveva essere uno strumento generale di contrasto all'evasione ba-

...

30 milioni

recuperati nel 2012 tramite i controlli scattati con il redditometro: cifra molto più bassa delle previsioni

sato sulla rilevazione dei consumi, alla fine è rimasto l'accertamento sintetico sul tenore di vita delle persone, che riguarderà al più 40-50mila persone l'anno», osserva Visco. «Non c'è un utilizzo sistematico delle banche dati per fare accertamenti analitici sui contribuenti - fa notare l'esperto ex ministro - Per contrastare l'evasione fiscale serve una strategia come abbiamo fatto noi nei precedenti governi, l'evasione va prevenuta, il resto è propaganda».

Convinto che non sia un sistema risolutivo dei problemi di scarsa fedeltà fiscale del nostro Paese anche Alessandro Santoro, professore associato di Scienza delle Finanze all'università Bicocca di Milano e opinionista del *Sole24Ore*: «È uno strumento che in linea di principio può servire ma da solo non è la panacea. La versione origina-

ria di qualche anno fa aveva diversi limiti, alcuni sono stati superati, rimangono molti punti critici».

Lo studioso ritiene che sia facilmente aggirabile: «Il redditometro si fonda su un principio semplice e ampiamente condivisibile che mette in correlazione i consumi con il reddito - spiega Santoro - se hai la Mercedes o la Ferrari, non puoi essere certo un nullatenente. Ma il meccanismo funziona se vi è a disposizione del fisco un vero sistema di tracciabilità degli acquisti che permetta di registrare le variazioni patrimoniali e su questo aspetto il redditometro è molto debole. Ad esempio, si può eludere con l'intestazione fittizia dei beni».

Soddisfazione per un altro strumento a tutela dei contribuenti onesti, è stata espressa invece da Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «Grazie al nuovo redditometro, alle potenzialità del cervellone Serpico, ai blitz contro chi non emette gli scontrini fiscali, allo spesometro, all'anagrafe tributaria e all'abolizione del segreto bancario, lo Stato ha gli strumenti per contrastare efficacemente l'evasione fiscale. Questa piaga può essere affrontata e vinta in difesa, soprattutto, di chi non vuole e non può evadere le tasse, che sono la stragrande maggioranza dei contribuenti italiani».

...

35 mila

le ispezioni che lo Stato conta di effettuare durante l'anno: ognuna di esse dovrebbe «valere», in media, 25mila euro

Isola Capo Rizzuto, il Cie chiuso dopo una rivolta

CLAUDIO CORDOVA
CROTONE

La notizia filtra con effetto tardivo, ma la sua deflagrazione è comunque potentissima. Il centro di identificazione e di espulsione di Isola Capo Rizzuto - nel crotonese - è chiuso già da una decina di giorni perché sarebbe stato devastato durante una rivolta di immigrati che erano ospiti nella struttura. Nessuno, neanche chi da quelle parti ci abita, si era accorto di nulla, eppure il fatto risalirebbe addirittura al 10 agosto: secondo le prime, frammentarie, ricostruzioni, a scatenare la rivolta sarebbe stata la morte di un immigrato marocchino a causa di un malore.

Una notizia tenuta sotto silenzio per oltre una settimana, salvo poi essere lan-

ciata, quasi in maniera scientifica: nonostante da giorni la Calabria (così come le altre regioni del Sud) sia approdo di centinaia di migranti, in fuga da guerra, povertà e disperazione, tutto diventa noto nel giorno in cui arriva nella regione il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge. A Reggio Calabria, Kyenge ha reso peraltro omaggio alla figura del colonnello dei carabinieri, Cosimo Fazio, comandante della polizia municipale morto nel giorno di Ferragosto proprio mentre era impegnato in prima persona nel portare soccorso a oltre 150 persone di nazionalità siriana.

Al momento della rivolta nella struttura si trovavano 51 persone che, dopo la morte di un immigrato, l'hanno devastata. Secondo Leonardo Sacco, vicepresidente nazionale delle misericordie

d'Italia, ente gestore del centro di accoglienza, la protesta sarebbe scoppiata per motivi legati «ai tempi di permanenza»: a scatenare l'ira dei 51 presenti nella struttura, la morte di un marocchino, che, stando agli accertamenti svolti, sarebbe deceduto per un malore causato forse dalla cardiopatia di cui soffriva. Nulla però ha calmato la furia degli immigrati che hanno completamente distrutto gli arredamenti, il sistema di videosorveglianza e danneggiato i muri

...

I disordini scoppiati dopo la morte di un cittadino marocchino. «Il decesso per una cardiopatia»

della struttura. Danni che hanno spinto la Prefettura di Crotone a dichiarare la struttura non più agibile, comportando quindi l'immediato trasferimento delle persone che la abitavano.

L'accaduto, però, non è passato inosservato. La deputata del Partito Democratico, Rosi Bindi, eletta in Calabria, ha intimato al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di fare al più presto chiarezza sulla vicenda: «Occorre accertare le ragioni della rivolta e della morte di uno degli immigrati trattenuti nella struttura». Lo stesso Alfano è l'interlocutore anche di Livia Turco, presidente del Forum Immigrazione del Partito Democratico che lo sollecita «per porre rimedio all'ormai insostenibile situazione dei Cie». L'ex ministro della Salute traccia la via su tre linee guida: «Impedire il

transito nei Cie a coloro che hanno già scontato una pena in carcere, dal momento che sono già stati identificati; cancellare il trattamento fino a 18 mesi; fare il possibile per assicurare all'interno dei Cie condizioni di vita più umane e civili». Per Livia Turco, comunque, il passaggio fondamentale è la cancellazione della legge Bossi-Fini. Una soluzione auspicata, con ulteriore forza, anche da Marco Furfaro, responsabile nazionale immigrazione di Sinistra Ecologia e Libertà: «Dopo quanto accaduto oggi in Calabria su cui ci aspettiamo che al più presto venga fatta luce, chiediamo al governo e alle istituzioni preposte di garantire permanentemente l'incolumità ai migranti e condizioni rispettose dei diritti umani fondamentali. Un Paese civile non può più tollerare altre tragedie».

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Alle associazioni e ai sindacati, il ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge la promessa l'ha fatta lo scorso 30 luglio in occasione della presentazione del piano nazionale antirazzismo: «a settembre convocheremo il tavolo immigrazione creato dall'allora ministro Riccardi e in quella sede si comincerà a parlare di modifiche alla legge Bossi-Fini». Il tema dei temi, il totem voluto dalla Lega e dalla destra che ha usato per anni il tema immigrazione per le sue battaglie propagandistiche. Un totem che adesso, instabilità e maggioranze parlamentari trasversali permettendo, potrebbe iniziare a vacillare davvero. «La legge va rivista - ha annunciato infatti il ministro - ma seguendo un metodo fondato sulla condivisione e sul coinvolgimento di tutti gli attori sociali, senza preclusioni e ascoltando anche chi ha idee alternative».

E sul tavolo del gabinetto del ministro, le proposte non mancano. Riflessioni e dossier che le associazioni non hanno smesso di produrre in questi anni e che adesso tornano d'attualità in vista degli incontri che lo staff del ministro fisserà. Fra le tante proposte, però, ce ne sono alcune che in questi anni di attività sul fronte immigrazione hanno già ricevuto il plauso di Cecile Kyenge e che adesso, è la speranza, orienteranno il dibattito attorno alla riforma della Bossi-Fini. Il primo punto nell'agenda ministeriale, come più volte suggerito da sindacati e associazioni che si occupano di immigrazione, è quello relativo al meccanismo che lega il permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro e che prevede la cessazione del diritto di restare in Italia dopo sei mesi da disoccupati (il termine è stato alzato ad un anno nella scorsa legislatura). L'idea, infatti, è quella di introdurre una forma di permesso di soggiorno (dalla durata di un anno) proprio per la ricerca di una occupazione con quote fissate all'interno dei decreti flussi. «Una soluzione - spiega Marco Paciotti, Coordinatore Forum Nazionale Immigrazione Pd - che introdurrebbe dei criteri di doverosa flessibilità e che incentiverebbe gli ingressi regolari al contrario delle norme "spot" volute dalla Lega che sono diventate di fatto una fabbrica di clandestini, come testimoniato dalle sanatorie che hanno seguito l'introduzione della Bossi-Fini». «Resta il fatto che per noi - conclude Paciotti - quella legge non può essere emendata. Va gettata nel cestino e stravolta nella sua concezione fondante che, assieme ai pacchetti sicurezza dell'ex ministro Maroni, ha unicamente creato precarietà anche fra gli immigrati regolari». Allo studio, inoltre, anche la possibilità di reintrodurre la figura dello «sponsor» che garantisce per l'ingresso in Italia del migrante con la possibilità di allargare l'istituto non solo ai singoli, ma anche alle categorie datoriali o ai sindacati per garantire così una maggiore possibilità di incontro legale fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Il secondo punto allo studio, e sostenuto con forza da tutte le associazioni, è quello relativo al superamento del sistema dei Cie. Un tema già caro al ministro Kyenge: «Gli immigrati - ha infatti spiegato a più riprese - non possono essere trattenuti per un anno e mezzo in Cen-



Non si ferma l'ondata di sbarchi nel sud d'Italia

Così verrà archiviata la legge Bossi-Fini

● Permessi di soggiorno per la ricerca di lavoro, superamento del sistema dei Cie e abolizione del reato di clandestinità ● I lavori al via da settembre

tro di identificazione ed espulsione solo perché non hanno i documenti». La pensa allo stesso modo anche l'Europa che sul tema ha più volte bacchettato l'Italia. «Per quanto ci riguarda si tratta di un elemento fondamentale e discriminante - spiega Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci - perché basato unicamente su una concezione repressiva

ai danni di chi non ha commesso alcun reato. Non si possono chiudere le persone fino a 18 mesi in luoghi in cui sono sospesi i diritti soltanto perché non hanno documenti. È arrivato il momento di chiudere la stagione del diritto speciale». In quest'ottica, poi, rientra anche la cancellazione del reato di immigrazione clandestina introdotto dall'ex ministro

Maroni con il suo pacchetto sicurezza. Una ipotesi di reato che ha ingolfato le procure di tutta Italia, che non ha praticamente prodotto alcun risultato (secondo la Direzione generale della giustizia penale nel primo anno e mezzo di applicazione aveva prodotto soltanto 12 condanne e 18 patteggiamenti) e che anche la Corte di Giustizia europea ha «cassato» bocciando la reclusione, inizialmente prevista, da 1 a 4 anni. «I soldi che l'Italia ha spesi in questi anni per cause assolutamente inutili che spesso hanno contribuito a paralizzare le procure - attacca Miraglia - non hanno contribuito in nessun modo alla sicurezza, ma sono stati spesi esclusivamente per le campagne elettorali della Lega».

Non è tutto, però, perché le soluzioni allo studio in queste settimane per andare oltre la Bossi-Fini sono tante e insistono su punti, magari meno conosciuti, ma da anni al centro del dibattito. Come il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, la «reversibilità» in patria dei contributi versati in Italia o l'affidamento all'amministrazione civile di tutte le pratiche (dai tempi interminabili) per la concessione o il rinnovo dei permessi di soggiorno. Senza dimenticare il dibattito, ampiamente avviato, sullo «Ius Soli».

Ancora sbarchi Migranti sulle nuove rotte per la Sicilia

VINCENZO RICCIARELLI
PALERMO

L'aggravarsi della crisi in Egitto, l'instabilità in tutto il Nordafrica e le buone condizioni meteo con mare piatto e venti deboli: sono questi i motivi principali alla base dell'aumento degli sbarchi dei migranti in tutto il sud Italia, specie in Sicilia. Anche ieri, infatti, si sono succedute su tutta l'isola le segnalazioni e gli interventi delle autorità per prestare soccorso ai barconi in mare. La prima ondata, alle prime luci dell'alba, al largo di Lampedusa: la Guardia costiera ha soccorso 77 migranti provenienti dalle coste africane, tra cui otto donne, a bordo di un gommoni.

Dall'imbarcazione, gli immigrati avevano lanciato intorno alla mezzanotte di domenica con un telefono satellitare una richiesta d'aiuto alla Capitaneria di porto di Palermo, cui ha fatto seguito l'intervento della motovedetta della guardia costiera. Poche ore più tardi, sulla costa orientale della Sicilia, un barcone con oltre cento immigrati a bordo è stato avvistato a largo di Aci Castello, nei pressi di Catania. L'imbarcazione è stata raggiunta da motovedette della Guardia costiera per essere guidata nel porto di Catania. A bordo anche 17 bambini e 11 donne, di probabile origine siriana ed egiziana. I profughi, che hanno trascorso 7 giorni in mare su un barcone di legno, erano tutti bisognosi di cure mediche. Poco più tardi un barcone con circa 170 migranti a bordo è sbarcato sulla spiaggia di San Lorenzo, in provincia di Siracusa.

Appena toccata terra gran parte del gruppo ha fatto perdere le sue tracce, ma 126 di loro sono stati rintracciati nel primo pomeriggio su una strada statale non troppo lontana. Sul barcone, sequestrato, c'erano anche una ventina di donne, delle quali alcune incinte, e bambini. «Erano per lo più nuclei familiari - spiega il comandante della capitaneria di Porto Palo, Giuseppe Stella - composti da madre, padre e figli. Alcuni residenti li hanno accolti e hanno dato dei vestiti a un neonato sbarcato insieme alla mamma». Ai soccorritori hanno spiegato di essere di nazionalità siriana. La traversata, durata una settimana circa, non è stata tragica per loro grazie alle buone condizioni del mare. Le indagini, condotte da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, sono coordinate dal Gruppo interforze della Procura di Siracusa, che hanno avviato le procedure di identificazione.

GASPARRI (PDL)

«Anche su questo potrebbe cadere il governo»

«Sulla riforma della legge Bossi-Fini va fatto un percorso che deve coinvolgere tutti». Lo ha detto il ministro per l'integrazione Cecile Kyenge. «Un percorso - ha aggiunto - che deve coinvolgere sia attori della società civile, sia protagonisti della politica, ma anche all'interno stesso del Parlamento ci sono già delle aperture da parte di diversi gruppi politici per andare verso una riforma della legge Bossi-Fini». Dopo le aperture di Mara Carfagna, però, dal Pdl arriva un nuovo stop alla riforma della legge sull'immigrazione. «Ci sono molti modi

per far cadere un governo. Tra questi anche eventuali irresponsabili tentativi di rendere più lassista la legislazione in materia di immigrazione - attaccava ieri il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri - La Kyenge continua a seminare demagogia andando peraltro fuori dai suoi limitatissimi compiti. Dobbiamo rafforzare il controllo delle frontiere per respingere i clandestini e esigere il coinvolgimento internazionale per i profughi. Il resto è pericolosa demagogia e questo vale anche per la cittadinanza».

L'EGITTO SUL BARATRO

Il fronte del Sinai dove si fronteggiano islamisti e militari

Una «terra di nessuno» in mano agli estremisti. Dove operano milizie qaediste, bande di beduini ostili allo Stato del Cairo, trafficanti di esseri umani, contrabbandieri di armi e droga. È il Sinai. Un'area nevralgica. Tanto più importante per la sua importanza strategica. Vi passa il gasdotto che va verso Israele. L'Arab Gas Pipeline, che ha una capacità di 10 miliardi di metri cubi l'anno, in passato oggetto di attacchi terroristici. Il fatto che porti gas in Israele, circa 1,7 di miliardi di metri cubi l'anno, lo rende un bersaglio appetibile per molti. Compresi i beduini, che in passato lo hanno attaccato per protestare contro il disinteresse del governo nei loro confronti. Non solo base dei qaedisti egiziani per portare attacchi contro Israele. Per controllare il Sinai, vasto 61 mila chilometri quadrati, pari a 3 volte Israele e a un quinto dell'Italia, l'Egitto può disporre di meno di 30 mila uomini in larghissima parte, peraltro, dispiegati lontano dal confine cruciale con Israele. Un'impresa impossibile, considerata tra l'altro la storica ostilità delle tribù locali nei confronti del governo centrale egiziano.

TERRA DI NESSUNO

Dal 2009, quasi 15 mila africani sarebbero stati rapiti nel deserto del Sinai e almeno 3 mila sarebbero morti di stenti, violenze e torture. Sudanesi, eritrei e somali in fuga da guerre, pulizie etniche, miseria. Una fuga finita nella tragedia. E nel silenzio complice della comunità internazionale. Il Sinai come base logistica e insieme trincea avanzata della nuova Jihad contro i generali «apostati» e i golpisti egiziani. Nel turbolento Sinai è nato nelle scorse settimane un nuovo gruppo insurrezionale battezzato Ansar al-Sharia (lo stesso nome del movimento jihadista che l'11 settembre scorso distrusse il consolato americano a Bengasi e di altri movimenti analoghi attivi in Tunisia e Yemen) che ha dichiarato di considerare la deposizione di Mohamed Morsi «una dichiarazione di guerra contro l'Islam in Egitto» annunciando l'avvio della lotta armata: l'attacco di ieri che è costato la vita a 25 poliziotti egiziani, è parte di questa guerra dichiarata. Attacchi nei quali sembrano coinvolti anche i salafiti del gruppo Majlis Shura al Mujahidin che in aprile rivendicarono il lancio di razzi sul porto israeliano di Eilat. Il movimento salafita ha sempre utilizzato le sue basi in Sinai per colpire Israele, ma ora sembra muoversi militarmente anche contro le for-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La penisola al confine con Israele è sempre più il terreno di battaglia tra beduini, salafiti, miliziani di al Qaeda e le forze regolari egiziane

ze egiziane. Non è un caso che Gerusalemme abbia chiuso un occhio (o abbia dato un tacito consenso) di fronte all'arrivo di ingenti forze corazzate egiziane in Sinai per far fronte agli attacchi dei miliziani, nonostante gli accordi di pace di Camp David vietino al Cairo di schierare unità armate pesantemente nella Penisola.

TRINCEA AVANZATA

«I gruppi che operano attualmente nel Sinai sono per lo più egiziani che hanno combattuto in Afghanistan, dove il terreno è simile a quello del Sinai. Hanno collegamenti con elementi della parte palestinese di Rafah e con i libici e i miliziani sudanesi», rimarca Adel Soliman, esperto militare egiziano. Secondo stime di intelligence occidentali, confermate da esperti egiziani, nel Sinai operano alcune migliaia di jihadisti legati ad al Qaeda. I quali possono godere se non del sostegno attivo di certo della copertura, di tribù come i Tarabin, i Sawarka e i Tihia si stanno rafforzando anche militarmente, reperendo armi in provenienza da Libia, Yemen, Sudan e Balcani. Le organizzazioni tribali locali conoscono bene il territorio e spesso sono artefici e gestori dei tunnel per le operazioni di contrabbando.



Egitto, strage di agenti.

- Attacco a Rafah: 25 poliziotti giustiziati
- L'ex rais in libertà entro 48 ore, un ritorno al passato
- Prolungata la detenzione per il deposto presidente Mohamed Morsi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Poliziotti giustiziati. Detenuti soffocati dai lacrimogeni. L'«ultimo faraone» presto di nuovo in libertà. C'è sempre più passato nel presente dell'Egitto. Un presente segnato dal caos armato. Venticinque agenti, secondo quanto confermano l'esercito egiziano, l'emittente *al-Arabiya* e la *Bbc*, sono stati uccisi in un attacco contro un convoglio militare a Rafah, nel nord del Sinai, vicino al confine con la Striscia di Gaza. Lo hanno riferito fonti mediche e di sicurezza. Inizialmente si pensava che alcuni militanti avessero attaccato due mini-bus con razzi Rpg e granate. Da una nuova ricostruzione fornita poi dalle fonti ufficiali della sicurezza

egiziana e confermata dalla televisione di Stato, è emerso invece che si sia trattato di una vera e propria esecuzione: i militanti hanno costretto i due veicoli a fermarsi, poi hanno ordinato ai poliziotti di scendere e distendersi a terra. Infine hanno sparato sugli agenti uccidendoli. I poliziotti erano in abiti civili. Oltre le 25 vittime ci sono anche due feriti.

GIUSTIZIATI

Poco dopo l'agguato, un generale della polizia egiziana è stato ucciso da un cechino mentre saliva a bordo di un veicolo blindato ad Al Arish. A riferirlo è l'agenzia *Mena*. L'ufficiale, Ahmed Galal, è morto sul colpo. Nella stessa città, uomini armati hanno attaccato la sede di una banca e quella della Procura mili-

tare, causando la morte di un altro poliziotto. Dal 3 luglio scorso, data in cui l'intervento delle forze armate ha portato all'estromissione del presidente Mohamed Morsi, sostenuto dai Fratelli musulmani, 73 membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi nella regione negli attacchi condotti da gruppi jihadisti.

LIBERO

Nel frattempo, cadono le accuse a carico di Hosni Mubarak, l'ex presidente egiziano deposto nel 2011: l'autorità giudiziaria ha disposto la sua scarcerazione. L'ex rais resta ai domiciliari per l'affaire delle tangenti a un media statale. Lo riferiscono fonti giudiziarie. I giudici hanno invece deciso che restano in prigione, nell'ambito dello stesso processo, i due figli di Mubarak, Gamal e Alaa. Mubarak sarà rilasciato entro 48 ore. Sarà comunque chiamato a processo il prossimo 25 agosto per rispondere delle accuse di complicità nella morte dei manifestanti durante le rivolte del 2011.

Da un «faraone» liberato a un presidente destituito e carcerato. Il governo

Scartate le sanzioni, domani le misure dei ministri Ue

- Le opzioni sul tavolo: sospendere gli aiuti economici, gli accordi commerciali o l'invio di armi

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sospendere gli aiuti economici all'Egitto, sospendere l'invio di armi o sospendere gli accordi commerciali con il Paese. Sono queste le principali opzioni che i ministri degli Esteri dei 28 Paesi europei si troveranno sul tavolo domani a Bruxelles, nel vertice straordinario convocato per concordare una risposta dell'Ue al bagno di sangue egiziano.

Il 3 luglio scorso il presidente eletto nel 2012, Mohamed Morsi, appartenente all'organizzazione dei Fratelli musulmani, è stato deposto dall'esercito. Il crescendo di proteste di piazza degli islamisti è culminato nei giorni scorsi in una violenta repressione dei militari

che ha lasciato a terra oltre 800 morti. Troppi per un'Europa che ora teme di tornare ai tempi dell'ex presidente egiziano Mubarak, o peggio all'Algeria degli anni '90: dittatura al potere e forze islamiche spinte al radicalismo.

Domenica erano stati il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ad annunciare con un comunicato congiunto che

...

L'ambasciatore speciale Ue per il Mediterraneo: «Non è stata esclusa alcuna possibilità»

«nei prossimi giorni l'Ue rivedrà urgentemente le proprie relazioni con l'Egitto e adotterà misure» per porre fine alla violenza e promuovere il dialogo politico. Ieri a Bruxelles si sono riuniti gli ambasciatori dei 28 Stati europei per preparare il vertice di domani dei ministri degli Esteri. L'Italia, insieme alla Francia, ha chiesto un embargo sulle armi. Molti Paesi europei, tra cui Italia, Francia e Germania, hanno già sospeso le proprie forniture di armi all'Egitto, ma un embargo certificato dall'Ue avrebbe un altro peso politico.

Dall'Europa arrivano armi e tecnologie militari pari a 300 milioni di euro all'anno, secondo le cifre ufficiali dell'Ue del 2012. Dall'Italia le forniture prima della sospensione erano pari a 11 milioni di euro, prevalentemente per munizioni. Gli Stati Uniti, però, restano il principale fornitore per il potente esercito egiziano e un eventuale embargo avrebbe un potere più simbolico che

reale.

L'altra carta da giocare è quella della sospensione degli aiuti economici. Tra il 2011 e il 2013 i soldi stanziati dall'Ue per i vari programmi di assistenza all'Egitto hanno superato i 500 milioni di euro. Lo scorso novembre poi è stato promesso un pacchetto da 5 miliardi di euro, condizionato però alle riforme, secondo il nuovo principio della politica europea di vicinato post primavera araba del «più per più», ovvero maggiori aiuti economici in cambio di maggiori riforme. «I 5 miliardi di euro devono essere sospesi», ha chiesto domenica il ministro degli Esteri austriaco Michael

...

Riad assicura che è pronta a compensare la sospensione degli aiuti esteri al Cairo

Spindelegger. Ieri al termine della riunione degli ambasciatori Ue, un portavoce del Consiglio ha riferito che comunque non verranno toccati gli aiuti destinati alla popolazione civile. In Egitto il 40% dei 90 milioni di abitanti vive sotto la soglia di povertà.

Inoltre l'Europa sta scoprendo che nel nuovo mondo multipolare delle economie emergenti gli aiuti economici non hanno più il peso politico che avevano in passato.

A inizio luglio l'Arabia Saudita, che appoggia la linea dura dell'esercito egiziano, ha annunciato aiuti all'Egitto per 5 miliardi di dollari e ieri il ministro saudita degli Esteri, il principe Saud al-Faisal, ha fatto sapere che Riad è pronta a compensare con i propri soldi la sospensione degli aiuti esteri al Cairo. «Quanti hanno annunciato la fine dei loro aiuti all'Egitto o minacciano di farlo - ha affermato - devono sapere che la nazione araba e islamica non esiterà a usare le



La protesta dei sostenitori del presidente egiziano deposto Morsi davanti al ministero degli Esteri FOTO LAPRESSE



Soldati presidiano il museo egizio a piazza Tahrir FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS



Mubarak detenuto presso un posto di polizia in un'immagine dei mesi scorsi FOTO REUTERS

Le debolezze dell'Europa

L'ANALISI

PIER VIRGILIO DASTOLI *

È SOLO DOPO UN MESE E MEZZO DALL'INIZIO DELLA GUERRA CIVILE CHE STA SCONVOLGENDO L'EGITTO NONOSTANTE I PATETICI APPELLI «ALLA CALMA» DEI PAESI OCCIDENTALI, dopo una progressione di violenze dei militari e della polizia contro i Fratelli musulmani, dei settori radicali degli islamici contro le forze dell'ordine e degli islamici contro i copti, che si sono riuniti ieri a Bruxelles i rappresentanti delle diplomazie europee preceduti da una sollecitazione della cancelliera Merkel e del presidente Hollande e da una dichiarazione congiunta del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e del Presidente della Commissione europea Barroso.

L'unica conseguenza «imprevedibile» (è l'aggettivo usato dall'Unione europea) appare essere la sospensione temporanea degli aiuti economici europei all'Egitto previsti fra il 2011 e il 2013 per un ammontare globale di cinque miliardi di euro, largamente inferiore a quelli (soprattutto militari) provenienti dagli Usa e dall'Arabia Saudita. Per prendere questa decisione è attesa per domani una riunione dei ministri degli Esteri dei 28.

Molti osservatori hanno già sottolineato il carattere inefficace e forse controproducente di queste sanzioni, che colpirebbero una società già economicamente allo stremo, punirebbero in parte i già deboli settori della società civile che avevano rialzato la testa prima e dopo la caduta di Mubarak e aumenterebbero le elevatissime tensioni nel paese. Tali sanzioni, inoltre, dovrebbero essere - se decise - il frutto di una decisione comune alle autorità internazionali coinvolgendo gli altri attori sullo scacchiere medio orientale come gli Stati Uniti e la Lega Araba e dovrebbero comprendere una sospensione concertata delle forniture di armamenti.

Quel che sta avvenendo in Egitto, che si affianca a quel che sta succedendo in Siria e in altri Paesi mette in luce - dal punto di vista degli interessi e della capacità di intervento dell'Unione europea - tre aspetti essenziali e complementari. Il primo è l'inesistenza della politica estera e della sicurezza comune, uscita massacrata dai negoziati intergovernativi durante e dopo l'elaborazione della defunta costituzione europea. La responsabilità di questo stato di cose dipende dalla mancanza di strumenti istituzionali coercitivi che obblighino gli Stati membri a passare dalla cooperazione a decisioni collettive assunte da un'autorità indipendente dai governi nazionali e sottoposte allo scrutinio periodico del Parlamento europeo. Si sa che una vera politica estera richiede un sistema efficiente di informazione, la capacità politica di definire con precisione i propri interessi strategici, strumenti di intervento per prevenire i conflitti, per mantenere (keeping) e costruire (building) la pace e, infine, politiche per aiutare a ricostruire tessuti civili e democratici distrutti dai conflitti. Di queste cinque condizioni, forse solo l'ultima appartiene al sistema dell'Unione europea.

Il secondo aspetto è la fine impietosa dell'Unione per il Mediterraneo, costosamente nata a Parigi per esaudire il concetto vetusto della «grandeur» francese di Nicolas Sarkozy e mai decollata. Infine vi è il terzo punto: la mancanza di proposte degli europei ai segnali del cosiddetto risveglio arabo che ha inizialmente coinvolto centinaia di migliaia di giovani nelle piazze della Tunisia, del Marocco e dell'Egitto ma anche del Bahrein e della Giordania e, più recentemente, della Turchia.

Come Movimento Europeo lanciammo nella primavera del 2011 il progetto di una Comunità Euro-mediterranea (Med-Eu) che ha suscitato interesse e discussioni al Forum Sociale Mondiale di Tunisi dello scorso marzo, ma che si è scontrato con il silenzio assordante delle diplomazie dei paesi europei ai quali ci siamo rivolti. Che fare ora? Per fermare il massacro egiziano, evitare che esso trascinasse in tutto il Medio Oriente e oltre, dove i Fratelli musulmani hanno forti legami, frenare i rischi di esplosioni di terrorismo internazionale e tenere viva la fiammella accesa da quelli che credono ancora che la democrazia possa essere compatibile con l'Islam e che l'Islam possa vivere in società tendenzialmente «laiche» dove sia possibile immaginare forme di separazione fra la politica e la religione.

Per quanto riguarda le richieste europee all'Egitto (al governo e all'esercito, ma anche ai Fratelli musulmani) noi dobbiamo affermare con forza il principio del rispetto della vita umana (delle vite umane) che ha segnato lo spartiacque fra la prima metà del secolo delle guerre civili in Europa e la concezione di una comunità fondata sulla dignità umana e sull'abolizione della pena capitale (singolare e collettiva), il riconoscimento di quattro diritti umani fondamentali (il diritto di associazione, il diritto all'informazione e la libertà di espressione, l'eguaglianza fra uomo e donna e la libertà di coscienza) e la ripresa del dialogo politico e civile. Per ottenere quest'ultimo risultato, come ha chiesto Emma Bonino, governo (speriamo) provvisorio e esercito devono rinunciare a decapitare e poi sciogliere il movimento dei Fratelli musulmani che resterà comunque radicato nella società egiziana. In questo quadro e in un mondo in cui la componente spirituale assume sempre di più un carattere preminente, appare essenziale il dialogo religioso, non solo fra musulmani e copti ma fra tutte le convinzioni.

Se vogliamo tuttavia che la voce europea sia ascoltata al Cairo, dobbiamo preannunciare conseguenze ben più forti di quelle, per ora minacciate, della sospensione degli aiuti economici. Se le violenze «di Stato» non saranno immediatamente interrotte e non sarà consentita la partecipazione alla vita politica delle diverse componenti della società egiziana - prevedendo elezioni generali sotto il controllo della comunità internazionale - ivi compresi i Fratelli musulmani, il Consiglio dell'Unione europea dovrebbe decidere su proposta dell'altro rappresentante e della Commissione europea di sospendere l'accordo di associazione fra l'Ue e l'Egitto, firmato nel 2001 e entrato in vigore nel 2004, che contiene clausole e strumenti ben più ampi dei soli aiuti economici.

* Presidente del Movimento europeo

Mubarak torna libero

egiziano, ed i militari che reggono le sorti del nuovo corso al Cairo, non hanno alcuna intenzione di accogliere la richiesta degli occidentali di liberare Mohamed Morsi. Lo hanno confermato ieri attraverso la Procura che ha prolungato la detenzione preventiva del presidente deposto. A Morsi è stato contestato un nuovo capo di imputazione per «complicità in omicidio e tortura» sui manifestanti che protestavano davanti al palazzo presidenziale a fine 2012. Lo hanno riferito fonti giudiziarie. L'ex capo di Stato islamista, detenuto in segreto dalla sua destituzione da parte dell'esercito il 3 luglio, sarà in carcere per 15 giorni dell'inchiesta a partire da ieri, hanno aggiunto le fonti. Morsi è già in carcere per una vicenda che riguarda la sua evasione dal-

...

Dal 3 luglio, i morti sono oltre 800, in maggioranza legati alla Fratellanza. La denuncia di Amnesty

la prigione grazie alla rivolta popolare che fece cadere il suo predecessore Mubarak. Nel dicembre 2012, migliaia di manifestanti si erano riversati davanti al palazzo presidenziale al Cairo per protestare contro un decreto costituzionale di Morsi, accusato di ambire a una «islamizzazione» dell'Egitto. Nella prima vicenda che vede Morsi imputato, quella dell'evasione, le accuse vertono in particolare sull'aiuto che gli avrebbe assicurato Hamas per farlo fuggire dal carcere dove il regime di Mubarak lo aveva rinchiuso, a inizio 2011. Una corte egiziana ha stabilito il 23 giugno che il movimento integralista palestinese, al potere nella Striscia di Gaza, e Hezbollah erano coinvolti in questa maxi-evasione dal carcere di Wadi Natroun, a nordovest del Cairo. All'epoca, Morsi aveva assicurato che lui e altri 33 membri dei Fratelli musulmani non erano evasi, ma che erano state loro «aperte le porte» del carcere da alcune persone. Secondo fonti della sicurezza, migliaia di persone avevano sopraffatto i guardiani della struttura a Wadi Natroun per poi disperdersi

nelle città e nei villaggi limitrofi. Numerosi altri dirigenti dei Fratelli musulmani sono in custodia cautelare o ricercati; molto altri responsabili della confraternita, tra i quali la guida suprema Mohamed Badie (che è latitante), devono essere processati a partire dal 25 agosto per «istigazione all'omicidio» dei manifestanti anti-Morsi, che tentavano di attaccare il loro quartier generale al Cairo.

ASFISSIATI

I 36 Fratelli musulmani arrestati dalla polizia egiziana e morti l'altro ieri durante un tentativo di evasione sono stati asfissati dai gas lacrimogeni utilizzati dagli agenti: lo ha reso noto il ministero degli Interni del Cairo. Il tentativo di fuga è avvenuto durante il trasferimento verso un carcere alla periferia della capitale egiziana: il convoglio militare trasportava circa 600 detenuti, alcuni dei quali hanno cercato di evadere dopo aver sequestrato un agente. I 36 facevano parte di un gruppo di 612 degli oltre 1.000 sostenitori della Fratellanza, arrestati sabato.

sue risorse per dare aiuto al Paese».

Resta la strada più ardua della sospensione degli accordi commerciali del 2001. L'Unione europea resta il primo partner economico dell'Egitto e la prima fonte di investimenti diretti.

L'unica cosa certa è che domani non si parlerà di sanzioni. La parola d'ordine è essere «costruttivi» e «mantenere i canali aperti», ha spiegato al termine della riunione degli ambasciatori europei, Bernardino Leon, rappresentante speciale dell'Ue per il Mediterraneo meridionale. Nella riunione «non è stata esclusa nessuna opzione», ha riferito, «ma non ho sentito di alcuna possibilità di sanzioni». Tutti gli ambasciatori si sono detti d'accordo sull'importanza che l'Ue resti un «interlocutore chiave» e sulla necessità di trovare una «soluzione politica» alla crisi egiziana.

...

Sembra prevalere la scelta di mantenere i canali aperti con il regime di Al Sissi

IL CASO

Il patriarca copto cattolico appoggia i militari

La Chiesa cattolica in Egitto ribadisce il «sostegno fermo e libero a tutte le istituzioni del paese e in particolare alla polizia egiziana e alle forze armate per tutti gli sforzi che stanno compiendo per proteggere il paese». Lo afferma, in una nota, il patriarca di Alessandria dei copti cattolici e presidente dell'assemblea dei patriarchi e dei vescovi d'Egitto, Ibrahim Isaac, sottolineando che la Chiesa cattolica egiziana segue con «sofferenza e speranza gli avvenimenti di terrorismo, morti, incendi di chiese, scuole, e istituzioni pubbliche che sta vivendo il nostro paese». Il portavoce dei vescovi cattolici d'Egitto, padre Greiche ha precisato che negli scorsi giorni sono state 58 le chiese e istituzioni cristiane attaccate e incendiate, di cui 14 quelle «cattoliche», mentre le altre appartengono alle comunità copto ortodosse, greco ortodosse, anglicane e

protestanti. «Questa non è una guerra civile tra cristiani e musulmani - ha aggiunto p. Greiche - non è una guerra civile ma una guerra contro il terrorismo. E la maggioranza della popolazione è contro il terrorismo e l'estremismo religioso».

Da parte sua il patriarca Ibrahim Isaac ha espresso il suo apprezzamento per la posizione dei Paesi che «comprendono la natura del corso degli avvenimenti e nello stesso tempo «il nostro rifiuto categorico di ogni intromissione negli affari interni dell'Egitto o di ogni tentativo di influenzare le sue supreme decisioni, da qualsiasi parte provengono e per qualsiasi pretesto».

L'esigenza che si affermi «la via del dialogo e della riconciliazione» è stata ribadita ieri dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali che ha definito «inaccettabili le violenze anticristiane».

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

www.dilorenzotwm.it

**LAST
MINUTE**

**PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI**

25€



L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA .IT

ECONOMIA



Una manifestazione contro gli sfratti

È boom di sfratti oltre 300mila in cinque anni

- In alcune città attesa un'impennata fino al 40%
- Cgil: «Costi troppo alti, famiglie in difficoltà»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

È boom degli sfratti. La crisi economica mette in ginocchio le famiglie, e tra esse quelle che non hanno una casa di proprietà. In cinque anni (da 2008 a 2012) - dati ufficiali del ministero diffusi da Sunia e Cgil - gli sfratti emessi in Italia sono 311.075, di cui 264.835 per morosità. Di questi, poco più della metà (138.917) sono stati eseguiti. Solo l'anno scorso è stato raggiunto il picco di 67.790 ingiunzioni (l'8,3% in più rispetto all'anno scorso), quasi tutte (l'89%) perché la famiglia ospitata non è riuscita a far fronte al canone.

Ma anche nei primi sei mesi dell'anno, dando uno sguardo ai numeri derivati da un recente studio di Confabitare, nelle principali città italiane l'incremento è costante, e arriva fino al 42% di Bologna, che ha già toccato quota 2.387 rispetto ai 1.681 dell'anno precedente. Aumenti superiori al 30% anche per Milano (da 4.924 del 2012 a 6.844), Torino (da

3.492 a 4.793), Roma (da 7.743 a 10.453), Firenze (da 1.505 a 2.001) e Venezia (da 161 a 213). Più contenuti gli incrementi del sud Italia, con Napoli, Catania, Palermo e Bari che si attestano attorno a un +10-15% rispetto all'anno passato.

Il sindacato inquilini della Cgil ha calcolato che, nei prossimi 7-8 anni, la cifra totale dei provvedimenti emessi potrebbe raggiungere il mezzo milione, cioè un nucleo familiare su sei tra quelli che vivono in affitto.

LO STIPENDIO NON BASTA

Il punto fondamentale è quello dei costi per mantenere una abitazione: per più di tre milioni di famiglie incide oltre il 40% del reddito. I dati Cgil parlano di 1.515 euro per un'abitazione di circa 80 metri quadrati in zona semicentrale, di cui oltre 1.000 per il canone mensile e 415 di bollette (riscaldamento, luce, acqua, gas, telefono) e tasse (Tares, perché sull'Imu c'è un'incognita) e 1.150 euro per coloro che pagano un mutuo di 700 euro.

Una bella botta: basta che uno dei due coniugi abbia perso il lavoro o sia precario o in cassa integrazione, che già far quadrare i conti diventa durissima. «A differenza di altri, i costi della casa sono in costante ascesa - osserva Laura Mariani, che si occupa di Politiche della Casa per la Cgil nazionale - l'offerta per chi affitta è molto rigida. È vero che alcuni canoni sono diminuiti, ma il punto di partenza era talmente alto che l'impatto sociale resta devastante».

Ancora una volta, basta guardare i numeri: più di un inquilino su tre sotto sfratto (il 35%) ha perso il lavoro. E tra chi rischia di vedersi portare via il tetto perché non riesce a saldare aumentano le coppie giovani (il 21% del totale degli sfratti emessi per morosità), i migranti (26%) e i nuclei composti da anziani (38%), quasi sempre composti da una persona che vive sola. Serve una reazione, dunque.

Nel decreto del Fare, il governo ha introdotto il divieto di pignoramento della prima casa da parte di Equitalia, e viene concesso più tempo a chi ha difficoltà a saldare il mutuo, ma secondo la Cgil questo non basta. Anche perché con la nuova service tax - che potrebbe pesare di più sugli inquilini, rispetto ai proprietari - si rischia di azzerare i benefici degli altri provvedimenti.

«Innanzitutto va rimpinguato il Fondo di sostegno per l'affitto, praticamente azzerato dal 2012 - insiste Mariani - fondamentale per sostenere le famiglie più in difficoltà. Poi bisogna trovare metodi attraverso i quali calmierare i canoni, ad esempio con l'incentivazione del contratto concordato, ancora sottoutilizzato».

E ancora: si ampli la domanda completando quel piano per l'edilizia che è rimasto non attuato».

PREMIO UNITÀ

Anni di ricerca per colpire al cuore le cellule del cancro

Decima tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● **METTETE INSIEME UN CHIMICO, UN MEDICO ONCOLOGO, UN TOSSICOLOGO E UN ESPERTO IN FINANZA** e cominciate a vedere la nascita di Eos Spa (Ethical oncology science) Tre ricercatori e un obiettivo: sviluppare farmaci anticancro. Non venderli, ma perfezionarli e affinarli, e infine sperimentarli fino alla prova di efficacia in clinica (tecnicamente si chiama in fase 2). A quel punto intervengono le ditte farmaceutiche che decidono di commercializzare il prodotto.

Ad avviare l'iniziativa a Milano sono stati (nell'ordine di specializzazione già dato): Silvano Spinelli (amministratore delegato della società), Gabriella Camboni, Ennio Cavalletti e Jacques Theurillat, che oggi è già passato a finanziare altre avventure. La società è nata alla fine del 2007, proprio sull'orlo della crisi. Era l'ultima «finestra», poi è arrivato il baratro. La recessione si è fatta sentire in modo drammatico, soprattutto nel 2008.

L'investimento iniziale è stato di 600mila euro, di cui 100mila investiti dai fondatori e il resto da società di venture capital. «Su tre che ci hanno finanziato due sono straniere - spiega Spinelli - Noi abbiamo deciso di restare in Italia prendendo risorse all'estero e portandole qui. Abbiamo attratto capitali, ma siamo rimasti a fare ricerca qui, perché i soldi mancano, ma la ricerca c'è».

Fino a oggi i capitali investiti sono stati 25 milioni, in gran parte provenienti da società francesi e olandesi. Solo una piccola quota è targata Italia, grazie al gruppo Principia. Su 25 milioni complessivi, i 3 quarti sono stati investiti in Italia, in programmi di ricerca presso diversi istituti. Ma da oltre confine non sono arrivati solo i finanziamenti. Anche il primo successo commerciale, che ha comportato il primo ritorno per gli investitori dopo anni di fatturato zero, viene dalla Francia. «Alle aziende italiane non abbiamo neanche pensato - continua l'amministratore delegato - Sono troppo piccole rispetto a quelle straniere in questo settore».

Quelli di Eos sono partiti in 4 e subito hanno creato un indotto di 20-25 persone. Non si può parlare di dipendenti, perché il loro lavoro si sviluppa presso istituti di ricerca. Finora hanno lavorato al Mario Negri di Milano, o all'Istituto oncologico europeo. Da una serie di programmi presi in esame, oggi la società si è concentrata su uno in particolare già arrivato in fase 2. Si tratta di un farmaco che colpisce un particolare bersaglio in un tipo specifico di tumore al seno. In gergo si parla di farmaco targettato, cioè che ha un bersaglio specifico a cui mirare: un «nemico» ben individuato che si aggredisce cercando di

EOS



● PAGELLA

| | |
|----------------------------|--------|
| Innovazione tecnica: | 84/100 |
| Innovazione organizzativa: | 80/100 |
| Occupazione qualificata: | 79/100 |

salvaguardare le altre componenti.

La ricerca più innovativa procede ormai in questo modo: su percorsi molto particolareggiati. Si è capito infatti che non esiste un tumore, ma una serie diversificata di anomalie tumorali, ciascuna con una disfunzione da sconfiggere.

Questo nuovo inibitore è denominato E 3810. È stato testato su un centinaio di pazienti, che non rispondevano alle terapie tradizionali. Si sono riscontrati miglioramenti in 7 donne su 10. Ad acquistare una licenza esclusiva mondiale del farmaco è stata la ditta francese Servier, che ha sborsato 45 milioni di euro per diffondere il farmaco sul pianeta, esclusi gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, dove Eos sta trattando con altri partner. I 45 milioni sono arrivati dopo 5 anni di studio. «La ricerca richiede molto tempo - continua Spinelli - e molti capitali iniziali». Per questo la partenza è stata durissima. La crisi finanziaria ha prosciugato la liquidità, rendendo sempre più difficile il reperimento delle risorse. Passare i 12 mesi del 2008 è stato come attraversare il deserto. Ma oggi sembra che si sia raggiunta un'oasi che non è un miraggio. «Prima i finanziamenti erano scarsi in tutto il mondo - conclude Spinelli - Oggi invece la ricerca ha ripreso quota, soprattutto negli Stati Uniti». Così i colossi sono tornati a muoversi. La Servier, ad esempio è una multinazionale presente in 140 Paesi del mondo, con 20mila dipendenti, che investe il 25% dei suoi ricavi in ricerca e sviluppo. Non è male che almeno una parte di quel bilancio si finisca in una micro-impresa innovativa basata sotto le Alpi.

...
Fino a oggi investiti 25 milioni, per lo più provenienti da società francesi e olandesi

La giuria è formata da:
Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

20 agosto 2010 20 agosto 2013

La sua famiglia ricorda con infinita nostalgia

RENATO POLLINI

Firenze, 20 agosto 2013

Mps, spunta Bini Smaghi

Spunta il nome di Lorenzo Bini Smaghi per la presidenza della Fondazione Mps. Oggi si riunisce la Deputazione generale, ma dovrebbe trattarsi di una riunione interlocutoria, senza decisioni sulle nomine del presidente di Fondazione Mps, né sui nomi della Deputazione amministratrice e del collegio sindacale. Però sarebbe comparso, proprio negli ultimi giorni, il nome dell'ex membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea. Resta comunque in pista anche quello del docente di diritto ed ex presidente dell'Authority per la privacy dal 2005 al 2012 Francesco Maria Pizzetti, proposto dal sindaco, Bruno Valentini.

Giochi ancora aperti dunque anche per la Deputazione amministratrice. Per la lista dei quattro membri dell'organo di governo della Fondazione si fanno

i nomi di Massimo Bernazzi, ex presidente di Mps leasing e factoring, di Aldighiero Fini, ex presidente di Banca Toscana, di Giorgio Olivato, ex direttore generale di Banca Toscana e di Massimo Buzzichelli, ex numero uno di Sienaambiente. La lista definitiva sarà comunque stilata definitivamente alla designazione del presidente e dovrà comprendere anche una donna in rispetto alle norme sulle quote rosa.

Il 12 agosto la Deputazione (costituita da 14 membri) si era riunita per la seduta di insediamento ma non era arrivata l'indicazione del presidente e dei quattro membri dell'organo amministrativo. Oggi la seduta partirà dai criteri di selezione dei cinque nomi da scegliere. Non è esclusa una nuova fumata nera, nel qual caso le nomine slitteranno alla fine di agosto o ai primi di settembre.

Unione dei Comuni Montani "Colline del Fiora"

Via Ugolini, 83 - 58017 Pitigliano (GR)
Tel. 0564.616039 Int. 0 SERVIZIO CUA
AVVISO DI GARA - CIG [5274285DA8]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di mensa scolastica a favore degli alunni della scuola Primaria e Secondaria di I grado, degli insegnanti e del personale delle scuole del Comune di Pitigliano. Durata servizio: presuntivamente dal 01.10.13 al 30.06.16. Importo complessivo contrattuale presunto è, per il periodo considerato, di € 367.080,00 oltre I.V.A. e oneri per la sicurezza pari a € 1.500,00. Scadenza offerte: 10.09.2013 ore 12:00. Documentazione integrale disponibile su <http://www.uc-collinedelfiora.it>.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Geom. Luigi Bartolini)

ITALIA

Angoscia a Roma: quattro bambini presi da un uomo

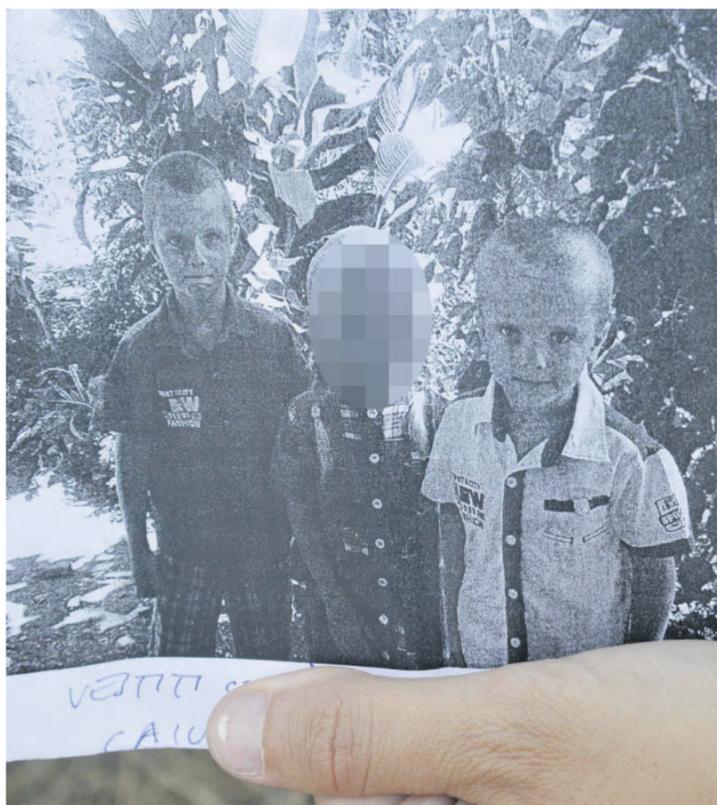
● **Giallo nella comunità romana: un muratore di 37 anni sparisce con i figli di conoscenti. Si cerca ovunque**

NICOLA LUCI
ROMA

Li cercano ovunque, dappertutto. La capitale è in ansia per il destino di quattro bambini, scomparsi ieri in momenti diversi dalla zona di Roma Ponte Mammolo, ma probabilmente (ne sono oconvinti gli inquirenti) nelle mani della stessa persona. Due dei bambini scomparsi sono gemelli e hanno sei anni, Alexander e Sebastian, di origine romana: sono scomparsi nella zona della fermata metropolitana di Ponte Mammolo, a Roma est. Altri due erano stati affidati dalla madre a un connazionale campione di judo: Costantin, 37 anni, che sarebbe la chiave del giallo, perché proprio in sua compagnia sono stati visti anche i due gemelli, prima di scomparire nel nulla. La procura di Roma ha avviato un'indagine. Oltre a lui, gli agenti stanno cercando anche il fratello Petru. I gemelli sono scomparsi intorno alle 13.30: i genitori stavano assistendo a una funzione religiosa nella sede di una comunità in vicolo di Ponte Mammolo e avevano lasciato i due bambini fuori a giocare. Quando padre e madre sono usciti non li hanno più trovati. Quando alcuni testimoni hanno ricordato di aver visto il 37enne Co-

stantin giocare con loro e poi allontanarsi a piedi, tenendoli per mano, gli agenti hanno iniziato a cercarlo, scoprendo che il muratore aveva già ricevuto - poche ore prima - due bambini da "badare" da un'amica, promettendo di portarli alla messa per poi riaccompagnarli a casa.

Costantin è conosciuto dalla comunità, è persona «di fiducia», dicono loro, è sposato in patria e ha un figlio di dieci anni. È solito frequentare la mensa della chiesa, e proprio il padre dei due bambini ha raccontato di aver ricevuto la richiesta, rifiutata, da parte dell'uomo di poter prendere i bambini per fare una passeggiata, probabilmente al mare, forse a Ladispoli. «È un muratore di 37 anni, Costantin, cintura nera di judo. Capelli neri, come gli occhi». Questa la descrizione del giovane fatta da una donna della comunità ortodossa. Un'anziana lo difende («è un bravo ragazzo, viene sempre a messa»), un'altra lo attacca: «Non mi è mai piaciuto». Queste le parole che hanno raccolto gli investigatori. Che sono poi andati nella sua abitazione in zona Cornelia: perquisizione che ha fatto ritrovare il cellulare di Costantin, pieno di telefonate non risposte di chi lo stava cercando proprio per conoscere il destino dei bambi-



Due bambini gemelli, di sei anni, sono scomparsi a Roma FOTO LAPRESSE

ni. Al vaglio dei militari anche le immagini delle telecamere presenti nelle strade intorno al luogo della scomparsa e nelle vicine stazioni della metropolitana. Lavorano a capofitto anche i carabinieri di Frascati: i gemellini vivono con i genitori a Valle Martella, frazione del comune di Zagarolo, da cui dista poco meno di otto chilometri, che rientra per competenza sotto i carabinieri di Frascati. La famiglia degli altri due bambini che sono con Costantin, secondo quanto si apprende, è residente a Frosinone. E proprio parlando con i genitori e i nonni si spera di raccogliere

qualche notizia utile all'inseguimento.

Per ora gli agenti fanno circolare l'identikit dei gemelli, attendendo foto e descrizioni degli altri due bambini. Alexander e Sebastian sono biondi e sono vestiti entrambi con pantaloncini e camicia, una bianca e una rosa.

Molti, nella comunità, sono convinti di una soluzione positiva di questa vicenda: «vedrete, sarà andato in giro, magari al mare, poi tornerà». Ma i genitori dei bambini stanno vivendo ore drammatiche e i poliziotti sono a caccia, ovunque, anche sul litorale romano.

Scuola, caos nomine Carrozza: «Chiariremo»

Oggi il ministero dell'Istruzione darà «un'informativa sull'immissione in ruolo dei docenti». Lo ha annunciato, in una intervista a Rainews24, il ministro dell'Istruzione Maria Grazia Carrozza rispondendo così alle polemiche sollevate dai sindacati circa l'immissione in ruolo dei docenti per il prossimo anno scolastico. Carrozza ha aggiunto: «I sindacati e i docenti fanno il loro lavoro e li capisco. In un certo senso sono dalla loro parte. La scuola non deve essere un portafoglio da cui attingere per coprire altre voci della spesa pubblica».

A sollevare dubbi e polemiche sul regolare avvio dell'anno scolastico erano stati, nei giorni scorsi, i sindacati che denunciavano i ritardi nelle nomine in quelle regioni in cui la scuola riprenderà tra il 10 e il 12 settembre. «La norma impone ai provveditorati di effettuare tutte le nomine del personale entro il 31 agosto - aveva spiegato Domenico Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil - ma non abbiamo ancora avuto notizia di immissioni in ruolo. E la situazione rischia di essere ancora più grave per i supplenti, che mancheranno a migliaia». Una situazione caotica che si era verificata già lo scorso anno quando l'11 settembre rimanevano ancora scoperte 24mila cattedre: il 32% per cento delle supplenze assegnate. «Quest'anno ci saranno più classi scoperte dello scorso anno, più precari senza contratto e più caos negli uffici scolastici periferici costretti a fare le operazioni in tempi strettissimi», concludeva Pantaleo.

PAN DI STELLE



Margherita Hack e **l'Unità**

Il ritratto di una grande donna attraverso i suoi scritti per l'Unità.

UN EBOOK IN ESCLUSIVA A € 3,99

vai su ebook.unita.it

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Era finito il campionato che ancora si parlava dei cori dei tifosi della Roma contro Balotelli, poi quelli presunti a Constant e ora il week end tra i coltelli di Terni e i «buu» razzisti in Supercoppa. All'Olimpico, domenica sera, l'ennesimo scempio: Pogba, Ogbonna e Asamoah, tutti presi di mira dai laziali. I ripetuti, infami, crescenti «buuu» li hanno sentiti tutti (e davvero non è un'attenuante se sono stati di frustrazione per lo 0-4 subito). Lo speaker ha più volte minacciato la sospensione del match e intanto i procuratori federali scrivevano a referto. Ieri il giudice sportivo ha emesso la sentenza, applicando alla lettera la nuova norma antirazzismo recepita dalla Fifa lo scorso 4 giugno (infatti il capo del calcio mondiale - Joseph Blatter - plaude alla severità del provvedimento): Lazio-Udinese di domenica prossima si giocherà con la Curva Nord vuota. Chi ha comprato i biglietti per quel settore sarà però rimborsato dal club.

Questo è il primo avvertimento, in caso di recidiva potrebbe scattare la chiusura dell'intero stadio, per una sola gara e poi a oltranza fino a un massimo di due anni. Sanzioni che penalizzano tutti, dai diretti responsabili ai tanti tifosi genuini, come la maggioranza che domenica sera ha provato a coprire i cori razzisti con sonori fischi. Non basta, pagheranno tutti. Come lo scorso anno, quando la Uefa decise di chiudere l'Olimpico per due turni, dopo l'esibizione a Tottenham, con tanto di cantilene antisemite (aggravate dalle aggressioni ai tifosi inglesi nella gara di andata, anche se gli autori erano di matrice «mista»). La Lazio giocò nel desolante silenzio ottavi e quarti di Europa League, arrendendosi infine al Fenerbahce, che a sua volta veniva dalla stessa sanzione.

In giro per l'Europa è pieno di tifoserie xenofobe e oltre alla Lazio, lo scorso anno anche l'Inter ha pagato per i cori contro Adebayor del Tottenham, mentre le ultime in ordine di tempo sono Dinamo Zagabria e Legia Varsavia (un turno a porte chiuse per entrambe) mentre in Germania un episodio di razzismo ha coinvolto alcuni giorni fa Danny DaCosta in Monaco 1860-Ingolstadt di 2. Bundesliga. Ogni volta la motivazione della Uefa si aggiorna, anche se lo slogan resta sempre quello: «La lotta contro il razzismo è una priorità per la Uefa, che ha una politica di tolleranza zero verso il razzismo e la discriminazione sul campo e sulle tribune. Tutti i comportamenti razzisti sono considerati serie offese verso il regolamento disciplinare e sono perciò puniti di conseguenza». Ieri è arrivato anche il plauso del presidente della Fifa, Sepp Blatter: «Sostengo la ferma presa di posizione dei club e delle autorità presa in risposta agli episodi di razzismo di Monaco e Roma nel weekend. La task force della Fifa si riunirà il 12 settembre», ha detto il numero uno del calcio mondiale. «Li abbiamo sentiti - ha det-



La curva nord laziale durante la finale di Supercoppa italiana Juventus-Lazio di domenica all'Olimpico. FOTO LAPRESSE

Cori razzisti allo stadio Roma a curve chiuse

● I fischi dei tifosi laziali verso i giocatori neri della Juve puniti dal giudice sportivo ● Aveva già preso lo stesso provvedimento contro i giallorossi

to ieri Paul Pogba a France Press, ricordando la gara di Supercoppa - sono degli ignoranti. Cosa potevo fare? Ero solo contro 30.000 tifosi. Fanno così pur avendo dei neri nella loro squadra: è una mancanza di rispetto anche nei confronti dei loro giocatori. È una situazione spiacevole ma io gioco, resto concentrato sull'obiettivo».

Una partita che il calcio non può giocare da solo, ecco perché il ministro per l'integrazione, Cecile Kyenge, ieri a Reggio Calabria ha ricordato il piano triennale contro razzismo, xenofobia e discriminazione, partito lo scorso 30 luglio: «Questo è un problema - ha detto Kyenge - che da tanto tempo, anche come ministero, stiamo

portando avanti per intensificare la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione. Il 30 luglio siamo partiti con un percorso che attuerà un piano triennale che coinvolgerà tutti, enti locali e società civile». Un piano interministeriale, ma che soprattutto «potrà rafforzare - ha aggiunto il ministro - le leggi nazionali e internazionali e avviare un percorso di formazione e sensibilizzazione, con campagne di informazione in tanti settori, tra cui lo sport».

La stagione comincia così, dunque: razzismo, ma anche follie ultras, come i carri armati di Bergamo. Anche qui però è Roma la capitale delle schizofrenie ultras, con tifoserie nere fino al midollo e pronte a tutto, anche a tirare fuori i coltelli in amichevole. È successo sabato in Ternana-Roma e per fortuna che i due feriti sono lievi. Ora si guarda al campionato, con la seconda di campionato, Roma-Vercelli, con la Curva Sud chiusa a causa dei cori a Balotelli, domenica c'è un Livorno-Roma ad alto pericolo e il 22 settembre c'è di nuovo Roma-Lazio, con gli strascichi degli scontri dall'ultima finale di Coppa Italia. Vietato abbassare la guardia.

IL PLAUSO DI BLATTER

Del Piero: «Lavorare nelle scuole per sradicarlo»

In ritiro a Jesolo con i suoi compagni del Sidney, anche Alessandro Del Piero è intervenuto sul tema razzismo dopo i fischi di domenica sera che sono costati alla Lazio (non nuova a questi episodi) la chiusura della curva Nord. «Da 20 anni nel calcio ci sono episodi di razzismo - ha commentato l'ex capitano della Juventus - Bisogna lavorare nelle scuole, sin da bambini per annientarlo e per educare. Bisogna insegnare che siamo tutti uguali. Credo che se il calcio dimostra di voler azzerare questi episodi, poi ne può

trarre beneficio anche la società». Un plauso alla decisione del giudice sportivo Giampaolo Tosi è arrivato anche dal presidente della Fifa Sepp Blatter che, via Twitter, ha espresso «pieno sostegno alle ferme prese di posizione dei club e delle autorità in risposta agli episodi avvenuti nel weekend a Roma e a Monaco (insulti al tedesco-angolano Da Costa in Monaco 1860-Ingolstadt, ndr)». Blatter ricorda poi che il 12 settembre si riunirà la task force della Fifa contro il razzismo e la discriminazione.

Buona notizia Ma è da chiudere anche la «curva Lega Nord»

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Con i biglietti nominali, poi, e le millanta telecamere piazzate negli stadi, non dovrebbe essere impossibile identificare con certezza nomi e cognomi di questi perfetti esempi della sottocultura che attanaglia il Paese, che è forse più grave del razzismo che gli va appresso. Una miseria intellettuale che comunque va colpita, anche sacrificando la precisione: lasciar fare sarebbe un'ipocrisia anche maggiore, e seminarebbe quell'incultura che è origine delle cantilene razziste. L'Uefa e la Fifa hanno recentemente offerto leggi ed esempi che è stato semplice e doveroso seguire. Il giudice sportivo ha trovato coraggio e ragioni per il gesto che da più tempo speriamo: la separazione con chi sbaglia. Non esiste confine, non esiste indulgenza, non esiste rivoluzione: tutto comincerà quando la società sana saprà separarsi da quella guasta. Ed elevarsi a esempio.

Così sarebbe bello, sarebbe enorme se fossero anche altre le «curve» chiuse per indegnità. Da quando è stata nominata ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge ha subito i peggiori cori da stadio di forze politiche che governano regioni decisive nell'Europa unita, e da altri partiti che ambiscono a far parte dei lavori parlamentari (i neofascisti di Forza Nuova). Ha ricevuto banane, come fosse un animale. Il razzismo è poco, per commentare questa indigenza culturale e civile. Ma torniamo alle parole.

Letteralmente: «Mussulmana di merda». «Torna in Congo». «Torna nella giungla». «È un governo del bonga bonga». «Assomigli ad un orango». «Sicura, va' a fare il ministro in Egitto». Quest'ultime carinerie sono di matrice leghista: da parte di Borghezio (eurodeputato), Calderoli (vicepresidente del Senato), Salvini (eurodeputato, numero due della Lega). Questa è la separazione necessaria, dal significato potente, inarrestabile: potevano praticarla i senatori, se avessero abbandonato per un attimo, simbolicamente il Senato, davanti alle vanitose e vuote scuse di Calderoli, che mancò delle dimissioni. Queste sono le curve da svuotare (la curva Lega Nord), per dare un senso, una profondità, una speranza agli opportuni e tardivi provvedimenti che oggi salutiamo.

Epatite A nei frutti di bosco, 10 le aziende coinvolte

● Primi dati delle analisi disposte dalla Procura di Torino. ● L'allarme del ministero della Salute

PINO STOPPON
ROMA

Nelle confezioni di frutti di bosco surgelati confezionate da 10 aziende alimentari italiane è stato trovato il virus dell'epatite A. È quanto emerso dalle analisi fatte eseguire dalla procura di Torino su campioni prelevate in negozi e supermercati del torinese in seguito all'allerta di ramata nelle settimane scorse dal ministero della Salute. Il pm Raffaele Guariniello procede per il reato di commercializzazione di prodotti di alimentari pericolosi. I frutti di bosco congelati provengono da Serbia, Ucraina, Bulga-

ria, Polonia, Romania e dal Canada e sono stati confezionati in aziende di Padova, Pavia, Ferrara, Parma e Cuneo. La procura sta identificando i responsabili che saranno iscritti sul registro degli indagati.

Neri giorni scorsi era stato il ministero della Salute a lanciare l'allarme sul boom dei casi di epatite A registrati nel 2013 in Italia. E secondo gli esperti del dicastero, in almeno un caso su tre, i malati avevano mangiato frutti di bosco surgelati. Una correlazione che aveva spinto la procura torinese ad aprire il fascicolo condotto dal pubblico ministero Raffaele Guariniello. «I dati delle noti-

fiche pervenute al ministero della Salute, integrati con i dati del Sistema Epidemiologico Integrato dell'Epatite Virale Acuta dell'Istituto Superiore di Sanità - recitava una nota del dicastero - mostrano, da gennaio 2013, un importante incremento del numero dei casi rispetto agli anni precedenti». Già il 23 maggio scorso il ministero della salute aveva emanato una circolare indirizzata agli Assessorati alla sanità delle Regioni e Province autonome e agli Uffici periferici del ministero preposti ai controlli

...
Secondo gli esperti nel 64% dei casi registrati ci sarebbe una comune fonte di contagio

all'importazione degli alimenti di origine vegetale, per rafforzare le misure di sorveglianza sui casi e avviare indagini mirate sul territorio nazionale.

Nelle Regioni dove è stato riscontrato un maggiore incremento del numero dei casi, si è provveduto ad attivare studi analitici di tipo caso-controllo per meglio indagare i possibili fattori di rischio implicati nella diffusione della malattia. Lo studio ha messo in evidenza una forte correlazione con il consumo di frutti di bosco surgelati assunti tal quali. Sono stati eseguiti numerosi controlli di laboratorio che ad oggi hanno permesso di identificare la contaminazione da virus dell'epatite A in 4 lotti di prodotti differenti, per i quali sono state diramate le notifiche di allerta. Le Aziende Sanitarie Locali hanno verificato che gli operatori interessati abbiano adottato le misu-

re di ritiro e richiamo per i consumatori. Per due ulteriori lotti sono state riscontrate positività su confezioni aperte, pertanto sono in corso le indagini per stabilire le cause della contaminazione.

Da maggio al ministero sono giunte 382 segnalazioni di casi di epatite A, di cui il 35% riferisce di aver consumato frutti di bosco surgelati. Complessivamente è emerso che di 106 casi sequenziati, 49 presentano la stessa sequenza virale. Tale sequenza è risultata identica a quella ottenuta da un campione di frutti di bosco positivo al rilevamento del virus dell'epatite A. Inoltre, 19 casi presentano una sequenza fortemente correlata alla sequenza precedentemente isolata. Pertanto, il 64% dei casi analizzati presentano una sequenza virale che indica fortemente una fonte comune di infezione.

MONDO

Missioni umanitarie 880 morti in dieci anni

● **Ieri si è celebrata la Giornata mondiale in occasione del decennale dell'attentato alla sede Onu di Baghdad** ● **Gli interventi degli operatori in Afghanistan, Siria, Somalia e Darfur**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sono 880 gli operatori umanitari caduti sul lavoro in varie parti del mondo nel corso degli ultimi dieci anni. Eroi moderni, vittime di guerre ed emergenze in mezzo alle quali avevano scelto coraggiosamente di inoltrarsi, consapevoli dei rischi cui andavano incontro. Caduti sul lavoro, ma un lavoro vissuto come missione. Al servizio dei più deboli e in condizioni di grande disagio e pericolo. A fornire la cifra è l'Echo, l'Ufficio per gli aiuti umanitari creato nel 1992 dall'Unione Europea per garantire soccorsi più rapidi ed efficaci sul luogo dei grandi disastri sociali o naturali. Le dimensioni del sacrificio sono ancora più impressionanti, se si considera il numero dei feriti o dei rapiti nello stesso arco di tempo: 1450.

Occasione per divulgare questi e altri dati, la Giornata mondiale umanitaria, che si celebra ogni 19 agosto per ricordare l'attacco che in quella stessa data del 2003 venne portato al Canal Ho-

tel di Baghdad, sede dell'ufficio Onu locale. Nell'attentato morirono 22 persone fra cui Sergio Vieira de Mello, che il segretario generale delle Nazioni Unite aveva mandato come proprio rappresentante speciale in Iraq. Un Paese in cui pochi mesi prima le forze armate Usa avevano rovesciato il regime di Saddam Hussein nella vana illusione di portare pace, benessere e giustizia.

Ricordando quell'episodio, la presidente della Camera, Laura Boldrini ne sottolinea il carattere tristemente simbolico rispetto alla fine di un'epoca. L'epoca in cui la virtuale divisa di buon samaritano metteva al riparo da ogni intenzione ostile altrui. «Il camion imbottito d'esplosivo fatto saltare quel giorno a Baghdad poneva fine al rispet-

...

La presidente Boldrini: «Con l'attacco del 2003 si è rotto il rispetto per i soccorritori»

to per il lavoro degli operatori umanitari - dichiara Boldrini, che ha una lunga esperienza di lavoro nelle agenzie Onu -. Quel rispetto, che rendeva possibile l'azione umanitaria, aveva avuto inizio alla fine dell'ottocento e fino all'attentato contro il Canal Hotel del 19 agosto 2003 era prevalso sulla violenza dei campi di battaglia».

Oggi spesso così non è più. Lo dimostra lo stillicidio di vicende drammatiche o tragiche che hanno per protagonisti e vittime i dipendenti e i volontari delle varie organizzazioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, che si prodigano nell'assistenza ai civili nelle aree devastate dai conflitti. Dall'Afghanistan alla Siria, dalla Somalia al Darfur.

Il Paese di Karzai e dei Talebani conserva il primato della pericolosità. Dall'inizio del 2012 si contano 86 episodi in cui hanno perso la vita 31 operatori umanitari e 100 sono stati sequestrati. In Siria sono rimasti uccisi almeno venti medici e infermieri della Mezzaluna rossa siriana e una decina di funzionari dell'Onu e della Ue. In Somalia l'Onu aveva riaperto una sede a Mogadiscio, ma due mesi fa un grave attentato ha causato la morte di 15 persone. Nel Darfur due membri dell'ong World Vision sono stati ammazzati in un scontro fra forze sudanesi e gruppi ribelli.

E tuttavia gli addetti ai lavori non get-

tano la spugna e continuano a sperare che le parti in lotta comprendano la natura altruistica e perfettamente neutrale del loro impegno. In particolare la Croce rossa internazionale (Cri) si rivolge sia alle autorità di Damasco sia ai ribelli antigovernativi affinché «garantiscono l'accesso sicuro e senza ostacoli» ai volontari della Mezzaluna Rossa. Bisogna consentire loro di «consegnare gli aiuti in ogni momento e sulla base dei bisogni reali, in nome dei principi di imparzialità che guidano l'operato dell'associazione». La Mezzaluna Rossa siriana sostiene ogni mese due milioni e mezzo di persone, ricorda la Cri.

Nel commemorare i colleghi caduti in azione, Ertharin Cousin, direttore del Pam (Programma alimentare mondiale), sottolinea la dedizione dei volontari che «consegnano cibo a bambini malnutriti, costruiscono ripari per chi è colpito dalle inondazioni, procurano acqua potabile ai rifugiati». E per spiegare cosa significhi essere un operatore umanitario, cita le parole di Luis, un assistente del Pam a Panama: «Dare tutto per servire altri essere umani che hanno bisogno di aiuto, non solo nelle emergenze, ma ogni volta che chiedono sostegno, senza pensare a noi stessi in quel momento».

«Milioni di individui vengono feriti o uccisi nei conflitti armati, spinti a lasciare le loro case, discriminati sulla base del genere o del proprio orientamento sessuale, privati dei loro diritti sociali e politici - commenta la ministra degli Esteri, Emma Bonino -. Sempre più spesso siamo testimoni di una diffusa violazione dei principi alla base del diritto umanitario. Tuttavia molti sono pronti a rischiare la vita per aiutare il prossimo. Molti hanno il coraggio di chiedere a gran voce il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto».

Sequestro del vicesindaco di Ingolstadt Merkel annulla il comizio

GERARDO UGOLINI
Berlino

Una sospensione della campagna elettorale per ragioni di ordine pubblico è un evento di cui nella recente storia della Bundesrepublik non c'è memoria. Eppure è esattamente quanto successo ieri. Angela Merkel era attesa in Baviera per due manifestazioni elettorali da tenere nelle città di Ingolstadt e Regensburg in vista delle elezioni politiche del 22 settembre e delle regionali di Baviera che avranno luogo una settimana prima. Ma i comizi sono stati annullati per motivi di sicurezza dopo che uno squilibrato, armato di pistola, aveva fatto irruzione nel municipio di Ingolstadt, patria della casa automobilistica «Audi», sequestrando tre persone tra cui anche il vicesindaco della città.

Sulle prime la coincidenza dell'arrivo della cancelliera aveva indotto all'ipotesi che il sequestro potesse configurarsi come un atto di terrorismo politico, tanto più che in questi giorni in tutta la Germania le autorità preposte alla sicurezza sono in stato di allarme per il pericolo di possibili attentati. Ma presto si è capito che l'arrivo di Frau Merkel non c'entrava nulla.

Il sequestratore, un pregiudicato di 24 anni con problemi di squilibrio mentale e alle spalle qualche ricovero in istituti psichiatrici, si era segnalato di recente per ripetute azioni di stalking ai danni di un'impiegata del municipio. Con ogni probabilità il motivo che l'ha spinto alla plateale azione ha proprio a che fare con le accuse di stalking e con il divieto che gli era stato comminato di entrare nella sede del comune. La polizia è stata allertata poco prima delle 9 di mattina, e subito l'edificio è stato evacuato e la piazza adiacente presidiata con automezzi blindati. La città di Ingolstadt e l'intera Germania hanno seguito col fiato sospeso il susseguirsi di notizie e supposizioni.

Alla fine le forze dell'ordine sono riuscite a venire a capo della situazione. Dopo aver sfinito il sequestratore con trattative e colloqui, nel tardo pomeriggio un commando speciale ha fatto irruzione nel municipio liberando i due ostaggi illesi e catturando il criminale. «Definirlo uno stalker mi pare una minimizzazione», ha dichiarato Alfred Lehmann, borgomastro CSU della cittadina bavarese, precisando che l'uomo ha «un casellario giudiziario abbastanza lungo con reati che vanno al di là dello stalking».



Oscar Pistorius, al suo arrivo all'udienza davanti la Corte di Pretoria. FOTO AP-LAPRESSE

IL CASO

Per Oscar Pistorius confermata l'accusa di omicidio volontario

Lacrime tardive ieri per Oscar Pistorius l'atleta paraolimpico accusato di aver ucciso a colpi di pistola la fidanzata, la top model Reeva Steenkamp, morta lo scorso 14 febbraio che ieri avrebbe compiuto 30 anni. Ieri è tornato in Tribunale a Pretoria per un'udienza preliminare. Il giudice gli ha confermato l'accusa di omicidio volontario premeditato e ha fissato le date del processo, che inizierà il 3 marzo 2014 e terminerà il 20. Se venisse dichiarato colpevole, Pistorius rischierebbe l'ergastolo, con un minimo di 25 anni da trascorrere in carcere. L'atleta che corre con le protesi alle gambe, ha sempre ammesso di aver sparato, ma ha detto di averlo fatto dal bagno credendo che un ladro si fosse introdotto di notte in casa. Pistorius è stato scarcerato lo scorso 22 febbraio, dopo aver pagato una cauzione di circa 78mila euro. I testimoni ammessi al processo saranno 107.

GELSIA RETI SRL
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638
info@gipiu.it - www.gipiu.it

Avviso per estratto del Bando di Gara
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura e immissione diretta di odorizzante tipo THT e TBM agli impianti di ricezione gas metano, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 372.000,00 Euro di cui 9000,00 Euro per costi della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato alla G.U.U.E. in data 05.08.13 e può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it

IL DIRETTORE GENERALE **Mario Carlo Borgotti**

COMODEPUR SPA
Viale Innocenzo XI 50 - 22100 Como
Tel. 031.279679 - Fax 031.261716

AVVISO DI GARA - CIG [5278121B3A]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso mediante asta elettronica per l'affidamento della fornitura di energia elettrica anno 2014 per Comodepur Spa. Durata: inizio: 01/01/2014, conclusione: 31/12/2014. Quantitativo o entità totale: CIRCA MWh 13.000; Valore stimato, IVA esclusa: € 900.000,00. Scadenza offerta: 20.09.2013 ore 12.00. Apertura: 20.09.2013 ore 16.00 in seduta riservata (art.85 D.Lgs.163/06). Documentazione integrale disponibile su: www.comodepur.it e www.buypro.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(**Gianluca Brenna**)

ASIA BENEVENTO S.P.A.
Via delle Puglie, 28/1 - 82100 Benevento
Tel 0824.54201 Fax 0824.23162

AVVISO DI GARA - CIG [5278821CE2]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento della fornitura di n° 2 autocarri attrezzati con impianto scarabile occorrenti all'Azienda ASIA Benevento S.p.A. per l'espletamento dei servizi di raccolta differenziata e trasporto di rifiuti urbani ed assimilati. Termine di esecuzione: 70 giorni dalla data di affidamento. Importo a base d'asta complessivo della fornitura ed oneri derivanti, compresi nell'appalto, ammonta ad € 260.000,00 oltre IVA ai sensi di legge. Termine ricezione offerte: 19.09.2013 ore 17:30. Documentazione integrale disponibile su <http://www.asiabenevento.it>

Il direttore generale **dot. Massimo Romito**

IRST IRCCS
via Maroncelli, 40, 47014 Meldola
Tel.: 0543.739415-739419 - Fax: 0543.739123

AVVISO DI GARA
Questo Istituto indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio di centralino-call center, servizi di front-office pazienti e accettazione amministrativa e servizio di guardia per l'IRCCS IRST srl suddiviso in Lotto 1 - CIG: 5234560F8C e Lotto 2 - CIG: 5234568504. Durata servizio: anni 3 con possibilità di ripetizione per ulteriori anni 3. Importo triennale pari ad € 2.175.000,00 e con ripetizione pari ad € 4.350.000,00. Importi IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 30.09.2013 ore 13.00. Apertura: 01.10.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile gli indirizzi www.irst.emr.it; www.areavastarmagna.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Anna Severi

CONSORZIO INTERCOMUNALE DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE
Corso Repubblica 12 09038 SERRAMANNA VS

Amministrazione aggiudicatrice Consorzio Intercomunale di Salvaguardia Ambientale (C.I.S.A.) - Corso Repubblica n°12 09038 Serramanina (VS) - Tel.0709139917 - Fax0709139956 - sito internet www.cisaconsorzio.it - posta elettronica cisaconsorzio@gmail.com pec cisaconsorzio@pec.it. Oggetto dell'appalto Servizi di verifica pratiche SUAP (CIG 5274396943). Descrizione sintetica dell'appalto L'appalto ha ad oggetto l'espletamento di servizi di verifica di natura tecnica e giuridica di pratiche amministrative nonché la verifica e la rendicontazione delle pratiche stesse. Le prestazioni oggetto di appalto sono dettagliatamente indicate, per ciascuno dei servizi sopra elencati, nel Capitolato speciale d'Appalto. Tipo di procedura Procedura aperta con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Luogo di esecuzione Comune di Serramanina Importo complessivo € 403.734,38 soggetto a ribasso. Altre informazioni Il capitolato speciale d'appalto - disciplinare di gara e capitolati tecnici contenente altresì le norme relative alle modalità di partecipazione alla gara, di compilazione, presentazione e valutazione dell'offerta, ai documenti da allegare a corredo della stessa e alle procedure di aggiudicazione, è disponibile sul sito internet www.cisaconsorzio.it. Scadenza dei termini per la presentazione delle offerte La scadenza dei termini per la presentazione delle offerte è fissata il giorno 16/09/13, ore 12. L'apertura delle offerte avrà luogo il giorno 17/09/13 alle ore 10 presso la sede del Consorzio Intercomunale di Salvaguardia Ambientale (C.I.S.A.) - Corso Repubblica n°12 09038 Serramanina (VS)

IL DIRETTORE **Ing. Mauro Musio**

AD PERSONAM - AZIENDA DEI SERVIZI ALLA PERSONA DEL COMUNE DI PARMA
Via Cavestro, 14 - 43121 - PARMA
Tel.0521.900111 - Fax n. 0521.532451

ESITO GARA
L'Azienda dei Servizi alla Persona del Comune di Parma "Ad Personam" rende noto che la procedura aperta per l'affidamento del servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato relativamente a figure ascrivibili al profilo professionale di "Operatore socio-assistenziale" per anni due a decorrere dal 01/06/2013, è stata aggiudicata a Manpower sri (CIG 5053563C1A), Parma, il 08/08/2013

IL DIRETTORE
(**Dot.ssa Simona Colombo**)

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
Ufficio Pubblica Istruzione,
via S. Giovanni De Matha
Tel: 081/8939211, tel/fax: 081/8939201
damore.monica@sommavesuviana.info
www.comune.sommavesuviana.na.it

Estratto avviso di gara CIG 5281467471
Questo Ente indice, gara mediante procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per: "servizio di refezione scolastica agli alunni della scuola dell'infanzia"; Durata anni scolastici 2013/2014, 2014/2015. Importo complessivo Euro 714.721,32, escluso IVA al 4% oltre ad € 2.396,00 quali oneri per la sicurezza scaturenti dal DUVRI. Scadenza presentazione offerte: 18.09.13 ore 12.00. Apertura offerte: 19.09.13 ore 9.30. Invio GIUE: 07.08.13. Documentazione di gara reperibile all'indirizzo in epigrafe

Il Responsabile di P.O.5 Arch. **Monica D'Amore**

Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli
Villa Comunale, 1 - 80121 Napoli
Estratto bando di gara per affidamento del servizio assicurativo rischi diversi

La Stazione Zoologica indice gara per l'affidamento del servizio assicurativo relativo alle seguenti polizze, da aggiudicarsi separatamente per ciascun lotto: Lotto n. 1 = Polizza R.C.T/O € 75.000,00 triennale (CIG 5284794572); Lotto 2 = Polizza All Risks Patrimoniale € 99.000,00 triennale (CIG 52847977EB); Lotto n. 3 = Polizza Infortuni € 75.000,00 triennale (CIG 5284799991). Scadenza presentazione offerte: 17/09/13 ore 12; Apertura offerte: 23/09/13 ore 10. Tipo procedura e criterio di aggiudicazione: procedura aperta con criterio del prezzo più basso per singolo lotto. Bando integrale e documenti complementari disponibili sul sito internet: www.szn.it. Responsabile del procedimento: dott. Salvatore Orfano, tel. 0815833254. Inviato al GUCE in data 06/08/2013

Napoli, 05/08/13 Il Direttore Generale **Ing. Marco Cinquegrani**

COMUNITA' MONTANA VALDIGNE MONT BLANC
P.zza Cavalieri di Vittorio Veneto, 2 - 11015 La Salle
Telefono: +39 0165862945 - Fax: +39 0165862849

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dell'incarico prof.le per la direzione dei lavori, il coordinamento per la sicurezza in fase di esecuzione e la supervisione alla gestione dell'impianto per anni due, relativo ai lavori di costruzione del depuratore e del tratto terminale del collettore fognario al servizio della Comunità Montana Valdigne - Mont Blanc - CIG 4624093242 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 123 del 22/10/2012 è stata aggiudicata il 06/05/2013 al raggruppamento temporaneo: capogruppo ZIMATEC S.r.l., mandanti ZIMATEC Studio associato e TEI S.r.l. per il prezzo di € 520.500,00+ IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(**BENCARDINO Salvatore**)

system

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

Se il centrodestra gioca con il fuoco



SEGUE DALLA PRIMA

Sull'altra sponda, la replica della destra vede uniti falchi, colombe e qualche iena. Tutti in coro a ripetere perentoriamente che qualora il Pd dovesse per davvero votare quanto ha già annunciato, «il governo non c'è più». O meglio, non ci sarebbe più la maggioranza costituitasi per gestire un'emergenza economica, sociale ed istituzionale senza precedenti.

Con questa mossa politica si vuol fare intendere che il «caso Berlusconi» prevale sulle ragioni eccezionali e straordinarie che coinvolgono gli interessi della Nazione. Per difenderli era nato il governo Letta con quella sua straordinaria maggioranza.

Stando così le cose, tra ottobre e novembre esploderebbe la crisi. Il fatto che il presidente del Consiglio abbia annunciato che prima d'allora occorrerà approvare la nuova legge elettorale, è un atto di grande responsabilità, ma nel contempo ci dice che quello potrebbe essere il momento decisivo.

In tale contesto, i problemi drammatici che travagliano i cittadini non emergono. L'unico tema sembra «l'agibilità politica» di Berlusconi, dopo una sentenza di terzo grado che lo condanna per il reato di frode fiscale.

Non nego che per un aggregato come il Pdl, del tutto appiattito su un leader che ne incarna anche la politica, decide e paga, nomina parlamentari e dirigenti, si apra un problema che può essere essenziale. Un problema che inevitabilmente influirà sul sistema politico nel suo complesso.

Si tratta di un nodo che con la sentenza della Cassazione è infine venuto al pettine, sebbene preesistesse da lungo tempo, senza essere mai stato affrontato. Una questione che si sarebbe posta anche se la sentenza fosse stata diversa, così come chiedeva la difesa ed in particolare il professor

Coppi. Questi riteneva infatti che il reato di frode dovesse e potesse essere derubricato a quello di evasione fiscale. Cioè davanti ai giudici Berlusconi, attraverso i suoi difensori, avrebbe dovuto dichiarare di non avere frodato, ma di essere «solo» un evasore fiscale.

Il fatto che lo fosse come presidente del Consiglio di un Paese in cui quel reato è diventato un cancro che lo sta uccidendo, ed il fatto che oggi è leader di un partito al governo, è o non è un problema per il Pdl e soprattutto per questa Nazione? Non dovrebbe essere l'aggregato delle destre italiana a porsi il problema, che invece si vuol fare pagare ai cittadini?

Le forze e le persone più consapevoli del centrodestra dovrebbero avvertire che un'intera fase si è chiusa ed un segnale rilevante si è visto quando milioni di elettori non hanno votato più Pdl. Anche il successo del grillismo ha mandato un segnale significativo. Ed in questo quadro la campagna suona anche per il Partito democratico.

Occorrerebbe quindi aprire nuove strade per riorganizzare un sistema politico

più rappresentativo ed efficiente. La pausa del governo Letta potrebbe agevolare riflessioni in tale direzione.

Faccio queste considerazioni poiché ritengo che la situazione è tale da non poter prevedere lo sbocco della crisi in un ordinato scioglimento delle Camere e l'indizione di nuove elezioni. Le incognite sono troppe. Una cosa è dire faremo la legge elettorale entro ottobre, un'altra è farla per davvero con le forze politiche oggi presenti in Parlamento.

A norma di Costituzione, sciogliere o meno le Camere e come operare se si apre una crisi spetta al Capo dello Stato e solo a lui. Quali sarebbero le sue decisioni nessuno lo sa: gli scenari che vengono disegnati in tanti giornali appaiono solo come desideri o scongiuri di chi scrive. In una intervista al *Corriere della Sera* ho detto che oggi l'alternativa a questo governo è il caos.

La giornata politica che ho commentato con questa nota mi ha reso ancora più pessimista. Attenzione, mi pare che molti stiano giocando con il fuoco e non sanno cosa si brucerà.

Maramotti



L'intervento

Primarie, l'esempio del Labour



IL LABOUR BRITANNICO, COME NOTATO DA QUESTO GIORNALE RECENTEMENTE, NON È PRIVO DEI LIMITI ED INCERTEZZE CHE TORMENTANO L'INTERA SINISTRA EUROPEA. Tuttavia il suo dibattito interno, benché caratterizzato da scontri duri (e da odi personali), è interessante per il Pd, il cui modello partecipativo fondato sulle primarie suscita giustamente molti dubbi per il futuro. Le primarie si rivelano oggi perlopiù l'espedito di una classe dirigente che, dato il contesto economico e ideologico, non riesce (in tutta la Ue, sia chiaro) a legittimarsi mediante il vero veicolo offerto ad un partito della sinistra democratica: politiche per l'occupazione e la mobilità sociale adeguate alla crisi (e ad una sicuramente tenuissima ripresa). Molti segnali dicono che rischiamo di allontanarci dalla migliore democrazia europea, e di replicare invece, così facendo, i forti limiti della democrazia Usa.

Negli Usa (anche perché le politiche di integrazione sociale sono tradizionalmente inferiori a quelle europee) il non-voto è normalmente a livelli che noi (giustamente) considereremmo disastrosi. Le primarie di vecchio tipo (nuove solo per noi in Italia) sono insufficienti a rimettere in moto una vera integrazione sociale e democratica.

Ciò non implica tornare a modelli partitici tradizionali, tantomeno nell'imminenza di un congresso. Ma dopo il congresso Pd sarebbe opportuno progettare il partito in modo innovativo senza credere più che le «primarie del passante» (o addirittura ciò che non c'è nemmeno negli Usa: la legittimazione per il leader del Pd da parte di chi non lo voterà mai alle elezioni vere) siano una soluzione. Un esempio viene dal Labour. Qui sindacati come Unite e Gmb aderiscono collettivamente al partito, come anche la Fabian Society o altre associazioni, ma poi devono mobilitare singolarmente i propri iscritti nelle primarie per il leader. Esattamente come succede ai membri ordinari del partito affiliati alle unità locali: il singolo (non, come un tempo, il vertice sindacale) è sovrano. Solo che il singolo non è un semplice passante. Primarie sì, quindi, e ampie, ma in un modello che definisce l'identità sociale, valoriale, storica del partito, e la sua funzione nel pluralismo. Questo modello, allargabile anche a realtà non sindacali (dall'Arci alle fondazioni culturali, alle associazioni di vario tipo) potrebbe facilitare, tra l'altro, progetti specifici e comuni di mobilitazione e di raccolta dei fondi al passo con i tempi. Attività capaci di dare maggiore vitalità e funzione alle sezioni locali.

Ed Miliband, peraltro, oggi propone un passo ulteriore verso l'attivazione dei singoli nell'ambito del rapporto fra partito e organizzazioni aderenti: i singoli iscritti ad ogni sindacato (o associazione) dovrebbero poter scegliere se corrispondere, oltre alla quota di adesione sindacale, anche quella di partito. Solo chi fa questa scelta, poi, può partecipare a ogni fase dei congressi della vita del Labour. Mentre rimane per tutti gli altri la possibilità di attivarsi in altre mobilitazioni comuni (decide fra associazioni e partito) come quelle cui si è accennato sopra. Si intravede una concezione nuova: la partecipazione è di più tipi. Non solo quella delle prima-

rie per il leader o ai congressi. Ma certo la partecipazione a progetti militanti di altro tipo rivalizza il partito in generale nella società, e quindi rinforza la voglia di partecipare a tutte le sue diverse attività. Al contrario le primarie «del passante», svuotando il partito, limiteranno l'interesse anche per le sue primarie, o le esauriranno nell'emozionalità personalistica del leader.

La proposta di Miliband intende anche prevenire scandali: oggi 14 collegi del Labour sono commissariati. Da cui la soluzione: i 3 milioni di lavoratori che forniscono (automaticamente) il finanziamento al partito con la quota di iscrizione sindacale devono potere liberamente confermare o meno questa volontà. Divenendo così membri diretti del partito. Ed Miliband intende prevenire certe modalità indirette (come il finanziamento) o poco trasparenti di influenzare il partito, al contempo rivalizzandolo. Con le nuove norme, infatti, i leader sindacali potrebbero convincere centinaia di migliaia di lavoratori a tramutare l'attuale quota di sostegno al Labour in quota di effettiva adesione. Su una base di iscritti al partito ormai ristretta a 200.000 individui anche se una minoranza delle federazioni di lavoratori affiliate aderisse ad esso l'effetto sarebbe potentissimo. Non a caso, in un recente discorso Len Mc Kluskey, leader di Unite, ha approvato la possibile riforma, sostenendo che del resto nel recente passato le norme tradizionali non avevano impedito che Blair conducesse una politica anti-sindacale e sostenesse la frode internazionale per fare la guerra in Iraq. D'altra parte, Blair stesso ha appoggiato la proposta di Miliband. Potrebbe trattarsi di una prova della leadership di Ed Miliband, capace di rinnovare il Labour senza recidere i legami con la base di riferimento. Interessante anche per il Pd, e per ogni partito che voglia innovare senza indebolire le proprie tradizioni di forte partecipazione.

Il commento

Quello che la politica continua a dimenticare



SEGUE DALLA PRIMA

È invalsa invece una sorta di retorica della democratizzazione, un'assunzione acritica dell'idea di Huntington della «terza ondata» del processo di democratizzazione, quasi che si trattasse una tendenza irreversibile e ineluttabile: dopo la caduta delle dittature europee, di quelle dall'America Latina e lo sgretolamento del «campo socialista» ora sarebbe la volta del mondo arabo. Lo stesso Huntington aveva rilevato come ognuna delle due ondate precedenti fosse stata seguita da una fase di riflusso. Qualche segnale di riflusso in alcuni Paesi ex socialisti già si avverte, ma, soprattutto, si avverte il paradosso per cui, mentre cresceva il numero dei Paesi retti da regimi democratici, la democrazia sta perdendo efficacia e consenso in Paesi di lunga tradizione democratica.

Questo schematico ideologico non ha impedito che vari Paesi occidentali abbiano perseguito i propri interessi tentando di accrescere la propria sfera di influenza nell'area mediorientale, né che si continui nella pratica dei due pesi e due misure. Non si sono sparse lacrime per un paio di decenni di sanguinosa repressione militare in Algeria contro gli islamici che avevano vinto le elezioni e si è fatto finta di non vedere il recente intervento militare dell'Arabia Saudita nel Barhein contro la maggioranza sciita che chiedeva le elezioni. Il mondo islamico sembra attraversato da due grandi fratture, quella che divide i sunniti dagli sciiti e quella che divide coloro che ritengono che la politica debba essere una derivata della religione e quanti invece pensano che debba essere autonoma. L'esperienza ci dice che quando dittature militari vengono abbattute la componente religiosa tende a prevalere. L'iniziativa politica dovrebbe tenere conto di questo porsi il problema di come aiutare l'islamismo ad evolvere verso la democrazia come pare stia avvenendo in Turchia. Le speranze suscitate dai primi discorsi di Obama, si dissolvono e la posizione Usa in Medio Oriente si indebolisce, mentre si aprono spazi di ulteriore penetrazione della Cina e della Russia.

Anche per rispondere a tale indebolimento l'Amministrazione Usa ha lanciato di recente un progetto di unificazione economica degli Stati Uniti con l'Europa. Un progetto di importanza enorme poiché carico di varie implicazioni geopolitiche, ma del quale i media italiani non danno notizia e non vi è traccia nel dibattito politico. Evidente che con quella proposta gli Usa non smettono di guardare alla Cina come al loro futuro termine di confronto, ma, avvertendo forse un indebolimento della propria posizione, tentano di rafforzarsi compattando il mondo occidentale sotto la propria leadership. Non è chiaro chi sia il loro interlocutore europeo, non pare sia la Commissione Europea. Di recente la Merkel ha incontrato Obama ed ha discusso di tale proposta, ma non si sa in quali termini. Non è affatto escluso che il governo Usa stia assumendo come proprio interlocutore europeo la Germania il che potrebbe rafforzare per essa la possibilità di continuare ad esercitare di fatto la leadership in Europa senza assumerla formalmente con i cambiamenti e gli oneri che ne deriverebbero. In ogni caso un tale progetto è suscettibile di una serie di variabili geopolitiche che non solo l'Europa, ma ogni singolo Paese dovrebbe valutare, mentre l'esplosione egiziana può destabilizzare ancora di più il Medio Oriente con conseguenze incalcolabili anche per noi.

Dall'altra parte del mondo da tempo l'America Latina rappresenta una realtà nuova, più autonoma dagli Usa che è andata orientandosi a sinistra mentre in Europa trionfava la destra, una realtà intenta a ridefinire i propri rapporti con le altre aree del mondo il che aprirebbe notevoli spazi di iniziativa all'Europa ed a un Paese come l'Italia che con quella realtà ha molti punti di contatto. Ora anche in quei Paesi la crisi incide creando situazioni critiche che, anche esse, andrebbero analizzate.

La conclusione di questa disamina è deprimente: non esiste una politica estera europea e, almeno da dieci anni, salvo qualche breve parentesi, non esiste una politica estera italiana. Di più, non solo la politica estera, ma l'intera dimensione internazionale dei problemi è stata cancellata dal confronto politico sempre più ridotto alla batrachiomachia italiana.

Il Partito democratico non ha sedi per discutere della politica estera. Le policy non si inventano, per elaborarle occorrono conoscenze sistematiche tempo e strumenti per elaborarle. I partiti della prima Repubblica avevano creato qualcosa in questa direzione, quelli attuali non ne sentono il bisogno. Negli anni passati il finanziamento ai partiti è aumentato, ma i fondi alla ricerca sono stati azzerati seguendo l'andazzo italiano.

Tempo fa ad un importante imprenditore italiano un collega giapponese che frequentava l'Italia disse «ho capito la differenza fra noi e voi: noi quando abbiamo un problema lo studiamo due anni e poi in mezzora decidiamo, voi studiate mezzora e non vi bastano due anni per decidere, se pure decidete». Per la politica estera da allora le cose sono peggiorate: non si studia più neanche mezzora.

www.silvanoandriani.it

COMUNITÀ

Dialoghi

Il progetto «Brain»: illusioni e realtà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Molto presto, il nostro cervello non avrà più segreti: non tanto per noi, quanto per i nostri futuri controllori. Benvenuti in Matrix, grazie al «Progetto Brain» annunciato da Obama e minimizzato dai media che si propone di sapere da dove nascono - e come - pensieri, sensazioni, sentimenti, ricordi. Fin dove si spinge la coscienza, dove scompare nell'inconscio.

EMANUELE VAZZARI

I progressi nella conoscenza dei meccanismi alla base del funzionamento del cervello sono stati incredibilmente veloci nel corso degli ultimi decenni. Tac, Rmn e Pet hanno permesso di visualizzare infatti, in modo progressivamente più preciso, le strutture e perfino i gruppi di cellule attivati nel momento in cui l'attività mentale si svolge e di spiegare, con esperimenti straordinari

dovuti ad uno scienziato italiano, Rizzolatti, perfino le basi neurofisiologiche (i neuroni specchio) dell'empatia. Quello che si trascura, però, è il modo estremamente complesso in cui il funzionamento «attuale» e dunque analizzabile del cervello si combina con l'insieme delle esperienze che definiscono la storia e dunque l'identità del singolo essere umano. Il limite delle macchine con cui Turing portò avanti le sue ricerche sulla Intelligenza artificiale era in effetti proprio il loro essere privi di una storia. Si rifletta, per rendersene conto, sul modo in cui la qualità e la tipologia delle «cure materne» ricevute dal bambino influenza la qualità e la tipologia delle emozioni vissute dall'adulto. Pensieri, sensazioni, sentimenti e ricordi hanno basi neurofisiologiche comuni, siamo diversi l'uno dall'altro però, che è ciò che conta, sulla base di quella che è stata la nostra vita.

Il commento

Se i razzisti da stadio avessero memoria

Darwin Pastorin



CHIUSA PER RAZZISMO. SUBITO. I FISCHI E I BUUUU A POGBA, ASAMOAH E OGBONNA, DURANTE LA FINALE DI SUPERCOPPA all'Olimpico tra la Juventus e la Lazio, sono costati ai tifosi laziali un turno di squalifica alla loro curva. Nessun tentennamento, nessuna «verifica del caso»: spalti vuoti. Il calcio sta dando il buon esempio. È davvero giunto il momento di dire basta

all'intolleranza. Anche il Parlamento dovrebbe cominciare a allontanare i razzisti: come, ad esempio, il leghista Calderoli che ha dato alla ministra Kyenge dell'orango.

Il pallone, così bistrattato, ha deciso di agire con forza. In tutto il mondo. La società brasiliana del Gremio di Porto Alegre ha dato il via a una campagna-video per dire no al razzismo («Sono azzurro, nero e bianco»). E Alessandro Del Piero ha proposto di portare la questione dell'odio e del disprezzo verso gli altri nelle scuole. Così bisogna fare, senza più perdere tempo. La situazione, soprattutto nel nostro Paese, in tutti i settori, è allarmante.

E dico: proprio noi? Noi che abbiamo riempito ogni anfratto del pianeta con il nostro sudore, la nostra fatica, la nostra illusione. Noi che, per generazioni e generazioni, abbiamo preso una nave, in terza classe, per luoghi lontani cercando un futuro, un lavoro, un posto sicuro dove poter far crescere i nostri figli? E non è stato facile. I nostri bisnonni, i nostri nonni e i nostri padri sono stati trattati come «selvaggi», come «gente inaffidabile», venivano giudicati per i li-

neamenti del loro volto, i loro vestiti, il loro modo di parlare. Erano mafiosi, sottosviluppati, inaffidabili, colpevoli a priori. Buoni per le miniere e i ponti, per i campi e per le fabbriche: sfruttati, umiliati, derisi. Giovanni Arpino mi disse: «Sotto terra si parla italiano». Adesso che sono gli altri a venire da noi per poter abbracciare una speranza, qual è la reazione in molti casi? Tornatevene a casa vostra, allontanate quei barconi. Sei nero? Al diavolo, puoi essere un emigrato senza lavoro e senza documenti o un calciatore famoso. Sì, andate al diavolo questa è casa nostra. Solo nostra, chiusa a doppia mandata. Siete brutti, sporchi e cattivi.

Ma esiste anche un'altra Italia, per fortuna. Un'Italia che non ha dimenticato, e che non ha più intenzione di stare zitta. Il football si sta muovendo con fermezza. D'ora in avanti: sempre così. Perché bisogna dare esempi concreti. Per noi, per i nostri figli, per il nostro passato. Un passato che ci ha visto versare lacrime su un oceano, tra la malinconia di ieri e l'angoscia del domani. E le nostre cicatrici non devono diventare le ferite aperte di altri.

L'analisi

Salta il governo Letta? Economia indietro tutta

Angelo De Mattia



SI ERA PREVISTO IL RISCHIO DI UN «GENERALE AGOSTO» DI FUOCO, ANCHE SULLA SCORTA DELL'ESPERIENZA STORICA. Invece, fino a oggi ciò non è accaduto; anzi, gli spread Btp-Bund, i punti-base ormai da tutti assunti a segnalatore delle condizioni della finanza pubblica e della situazione economica, sono scesi fino a livelli straordinari di 230, venerdì scorso. Merito italiano della smentita della pessimistica previsione? Solo in parte e non la principale. Innanzitutto, contribuisce all'abbassamento l'aumento dei rendimenti dei Bund tedeschi, conseguenza di un rallentato flusso degli investimenti in questi titoli per un minore bisogno di allocare il risparmio in un bene-rifugio, di pari passo con il miglioramento, ancorché lieve, dell'economia europea dopo sei trimestri di recessione. Contribuisce, altresì, e non in maniera secondaria, la politica espansiva della Bce nonché la determinazione a mantenere ferma la disponibilità all'acquisto condizionato e illimitato di titoli pubblici: in questa situazione, una banca centrale pronta a reagire scoraggia qualsiasi tentativo di scatenare un attacco alle economie più esposte.

All'azione della Bce si unisce, nel contesto internazionale, la non interrotta politica del pari espansiva della Fed nonché della Banca centrale del Giappone. Vi è, poi, un clima di attesa delle elezioni politiche tedesche a settembre e, con esse, della preannunciata sentenza della Corte costituzionale proprio sulle suddette operazioni di acquisto di titoli quando fossero com-

piute dalla Bundesbank per conto della Bce. Forse, questo clima riguarda anche l'ipotesi di una risalita, non a breve, ma neppure troppo lontana, dei tassi ufficiali di riferimento fissati dall'Istituto monetario centrale.

Per l'Italia hanno concorso pure le misure economiche adottate dal governo, in particolare una certa determinazione nel pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, nonché i numerosi e non sottovalutabili «piccoli passi» del provvedimento «del fare» prima ancora che per i loro effetti - troppo presto per riscontarne la produzione - per il significato della messa in moto della macchina, sia pure tra attriti e discussioni non sempre opportune, come quelle sul ruolo del ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, che sta svolgendo con rigore e professionalità il proprio compito.

A fronte di una serie di dati ed eventi che segnalano, almeno per il momento, lo scampato pericolo incombono le difficili decisioni da assumere sulle «partite» transitorie (Imu, Iva, cassa integrazione in deroga, ticket sanitari) e sulla preparazione della Legge di Stabilità, per rimanere nel campo strettamente economico e non considerando, in questa sede, i provvedimenti in materia istituzionale ed elettorale. Il flusso del credito a imprese e famiglie stenta a riprendere, continuando a segnalare ulteriori cadute: occorrerebbero misure efficaci, quali una diversa deduzione fiscale delle perdite bancarie e la sistemazione debole sofferenze promuovendo la formazione di un mercato ad hoc, come è stato sollecitato anche dal Governatore della Banca d'Italia.

Ciò che può accadere, in un contesto ancora fragile rappresentato dal persistente, ancorché ridotto, segno «meno» per il Pil a giugno scorso (in opposizione al segno «più» europeo) e dall'ulteriore calo degli occupati dipenderà sostanzialmente dalle scelte politiche che saranno compiute, le quali potranno consentire l'avvio verso una svolta oppure fare ripiombare il Paese nelle maggiori difficoltà. Non può dirsi ancora superato, in particolare, il collegamento tra problemi del debito sovrano e situazione del sistema bancario, quantunque quest'ultimo sia nel complesso solido e abbia avuto bisogno finora di interventi pubblici.

Se dovesse prevalere già soltanto uno stretto collegamento tra il voto in Commissione al Senato sulla decadenza di Berlusconi e la prosecuzione del governo - già prima, dunque, che si dovesse arrivare a decisioni operative - il clima di minori preoccupazioni per l'Italia e di riconquista della fiducia a livello internazionale verrebbe rapidamente danneggiato. Si dimostrerebbe che non è vero che, come lo stesso Berlusconi ha detto in passato, prima di tutto viene il Paese. Ci si avvierebbe verso un orizzonte avventuroso, ciò che ad agosto non è accaduto avverrebbe a settembre. Come sarebbe possibile preparare, in una situazione di profondi contrasti non sulle scelte economiche e finanziarie, ma sulla convivenza politica - per non dire dell'eventualità della rottura della maggioranza dell'Esecutivo «di servizio» - la Legge di Stabilità e la modifica del Porcellum è un mistero. Altro che definizione delle misure transitorie, altro che corrispondere alla necessità di individuare con organicità le risorse cui attingere per le coperture e per i provvedimenti non a breve agendo innanzitutto sulla razionalizzazione della spesa, altro che piano per le riforme di struttura. Si aprirebbero praterie per la speculazione, ma anche per i normali operatori. Ci sarebbe una inversione a «u» nell'ascesa per il recupero in atto della credibilità internazionale. Si rischierebbe il ritorno ai giorni bui del 2011, mandando in fumo il lavoro sinora compiuto, parziale quanto si vuole, ma indicativo di una volontà di cesura con il passato. L'ombrello della Bce potrebbe funzionare solo fino a un certo punto: non si dimentichi che i programmi di acquisto dei titoli, come ricordato sopra, sono «condizionati», cioè strettamente legati a piani rigorosi di risanamento e di rilancio. Non si vede quali piani possano garantire un governo e una maggioranza che fossero in procinto di dissolversi. La politica monetaria non ha una universale funzione taumaturgica. La leva della politica economica resterebbe inerte. E, allora, questi sono i giorni delle supreme responsabilità. Mentre il tempo si è fatto breve per le misure economiche, tutto può andare in frantumi per scelte politiche che solo a parole declamassero il bene dell'Italia, ma che, nella sostanza, optassero per un *cupio dissolvi*, insieme con Sansone.

L'intervento

Congresso Pd, discutiamo di idee e non di nomi

Cesare Damiano



IL 15 AGOSTO SCORSO, IN UNA INTERVISTA A L'UNITÀ, GIANNI CUPERLO HA RIBADITO UN CONCETTO CHE RITENGO ESSENZIALE: «VORREI CHE CIASCUNO, DALL'EX SEGRETARIO ALL'ULTIMO ISCRITTO IN ORDINE DI TEMPO, ascoltasse il merito, le parole e i traguardi indicati da chi si candida a guidare il Pd. E poi andasse là dove lo portano i sentimenti e la ragione». E precisamente questo il punto di partenza che con Vannino Chiti, Pietro Folena, Mimmo Lucà e tanti altri amici e compagni abbiamo voluto sostenere con la Costituzione delle Idee. Si tratta di una iniziativa che vuole favorire un ampio dibattito in vista del nostro congresso: presenteremo il nostro documento in molte iniziative territoriali a partire da settembre. Come abbiamo detto fin dall'inizio non vogliamo formare l'ennesima corrente né sostenere alcun candidato. Quello che a noi interessa è mettere al centro i contenuti della nostra proposta politica e ricostruire l'identità di un partito fiaccato da mesi di discussioni laceranti dopo la sconfitta alle elezioni. Ci preme uscire da un dibattito tutto concentrato sui leader e disattento ai problemi della nostra gente.

Nell'incontro tenuto nel luglio scorso con i gruppi parlamentari, Enrico Letta ci ha esortati a pretendere che il governo applichi il suo programma e renda concrete le priorità economiche, sociali ed istituzionali che ci siamo dati. Ci sembra un buon suggerimento che vorremmo prendere alla lettera. Non a caso insistiamo sul fatto che il Pd debba far emergere con forza le sue priorità se non si vuole correre il rischio che tutto il dibattito sia concentrato solo sui temi cari al centrodestra: l'Imu e il cosiddetto salvacondotto per il cavaliere. Per quanto riguarda la tassa sulla prima casa ribadiamo il fatto che essa non deve essere totalmente cancellata: i cittadini più ricchi, che la possono pagare, contribuiscono in termini solidaristici al risanamento dell'Italia. Non possiamo accettare la politica dei due tempi: il primo, per soddisfare le richieste del centrodestra; il secondo, se ci saranno ancora risorse, per «esaminare» le priorità del centrosinistra. Il Pdl sta davvero esagerando con i ricatti al governo, ma deve togliersi dalla testa di poter dettare le regole del gioco continuando la sua ossessiva campagna elettorale sull'Imu o con la richiesta di una soluzione politica per i guai giudiziari di Berlusconi. Su quest'ultimo punto dev'essere chiaro che non ci saranno dilazioni e che il Pd voterà per la decadenza del leader del Pdl.

Tocca a noi, adesso, prendere in mano la situazione. Come ha giustamente detto Eugenio Scalfari nel suo editoriale su *Repubblica* del 18 agosto: «Il Pd deve imprimere al governo la sua tonalità che finora è mancata. A cominciare dalla legge elettorale. A nuovi progetti per l'occupazione. Alla programmazione di nuovi strumenti dei fondi europei per investimenti e opere sociali...». Anche noi insistiamo su questo punto e chiediamo con forza una cabina di regia del governo che riassuma tutte le priorità: per noi, che ascoltiamo il Paese reale, in cima a tutto c'è il problema del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga; le correzioni al sistema pensionistico; la diminuzione della pressione fiscale su imprese e lavoro; la soluzione del problema dei 150.000 precari della pubblica amministrazione. Mentre, sul fronte istituzionale, dobbiamo assolutamente approvare a tempi brevi una nuova legge elettorale che cancelli il Porcellum.

Nel documento della Costituente delle Idee indichiamo alcuni punti essenziali, che verranno approfonditi e affinati nei dibattiti che organizzeremo: il riformismo; l'europeismo; l'antiliberalismo; la nostra avversione al populismo; il nostro sostegno allo sviluppo sostenibile e alla rinascita del Mezzogiorno; la centralità dei «lavori», di uno stato sociale equo e inclusivo e di un piano straordinario per l'occupazione giovanile; la parità solidale, a partire da quella delle donne vittime di violenze e di soprusi; il no al presidenzialismo. Su questa trama di proposte chiederemo un confronto senza pregiudizi a tutti coloro che si candideranno alla guida del Partito democratico (Civati, Cuperlo, Pittella, Renzi?) perché crediamo che la scelta del nuovo segretario dipenda essenzialmente dai programmi che intende proporre al Paese e chiederemo una opinione sui contenuti del nostro documento a tutti i leader delle varie «sensibilità» del partito. Crediamo che sia utile separare, in questa situazione, l'incarico di segretario di partito da quello del leader del centrosinistra per approdare a una riscrittura dell'identità del Pd che faccia tesoro della parte più positiva della nostra storia di questi anni: l'incrocio e la contaminazione tra le migliori esperienze del solidarismo cattolico, del pensiero liberale, del socialismo democratico europeo e dell'ambientalismo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

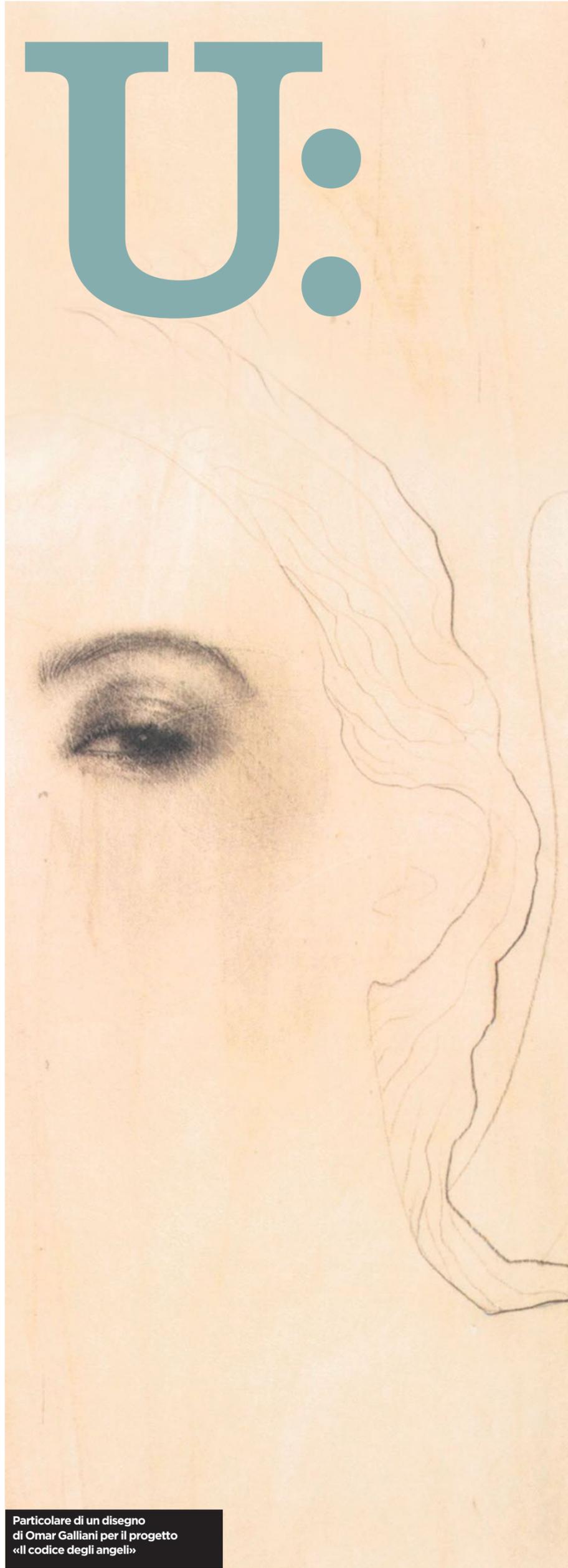
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 agosto 2013 è stata di 78.599 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



PSICOLOGIA

Perdonare conviene

Uno studio dimostra che migliora la salute psichica

Chi è incline al perdono evita di rimuginare in continuazione sull'offesa, di vivere per la vendetta di schiumare rabbia... e il beneficio è anche fisico

PIETRO GRECO

IL PERDONO FA BENE. SOPRATTUTTO A CHI LO CONCEDE. MIGLIORA LA SUA SALUTE PSICHICA E PUÒ ESSERE ANCHE UNA TERAPIA PER CACCIARE VIA, QUANDO SI PRESENTANO, molti fantasmi della mente. È provato: perdonare conviene.

Barbara Barcaccia, psicologa dell'università dell'Aquila, e Francesco Mancini, neuropsichiatra infantile, già presidente della Società italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva, hanno curato un libro, *Teoria e clinica del perdono* (pagine 230; euro 24,50) appena uscito per Raffaello Cortina Editore. È il primo libro italiano in cui il perdono è affrontato dal punto di vista della psicologia scientifica. E il risultato non giunge del tutto inatteso. Il perdono fa bene. Più a chi lo porta che a chi lo riceve. Può diventare persino una cura. Anche se non mancano i rischi.

Diciamo subito che la psicologia del perdono è scienza recente. Fino agli anni '90 del secolo scorso l'atto del perdonare era preso in considerazione solo dai filosofi e dai religiosi. Soprattutto, ma non solo, cristiani. «Dio, perdona loro perché non sanno quel che fanno», chiede Gesù dalla croce. Non è forse quella cristiana la religione del perdono, che ha nella confessione il suo principale rituale?

È forse in virtù di questo pregiudizio che gli psicologi non se ne sono, di fatto, mai occupati. Fino al 1990 gli articoli scientifici sull'argomento in tutto il mondo non superavano la ventina. Sono stati appena 81 nel quinquennio 1996/2000; sono saliti a quasi 250 nel quinquennio successivo per poi balzare a 445 nel 2006/2010. Un vero boom, favorito dal fatto che nel 1998 la Templeton Foundation ha deciso di finanziare studi sull'argomento e che nel 2003 si è tenuta la prima conferenza internazionale sulla psicologia del perdono.

UN LIBRO A QUATTRO MANI

Gli studi non sono stati e non sono affatto semplici. Perché, in primo luogo, occorre definire cos'è il perdono. Impresa a tutt'oggi non pienamente riuscita. In primo luogo bisogna distinguere tra il perdono interpersonale, su cui si sofferma il libro di Barcaccia e Mancini; il perdono tra collettività; il perdono a livello giuridico. Il perdono tra singole persone, in prima battuta, può essere definito in negativo. Perdonare non è semplicemente scusare o giustificare o dimenticare un torto subito. Perdonare non è neppure riconciliarsi con la persona che ha offeso. Il perdono è un processo. Che prevede, in uno dei modelli più accettati, quattro fasi.

La prima delle quali è riconoscere l'offesa. E riconoscerla per tale, non importa se sia grave o meno. Molte donne, per esempio, hanno difficoltà a riconoscere nella violenza del marito un'offesa. Spesso queste donne scusano, giustificano o preferiscono dimenticare le offese. Ma in mancanza di un esplicito riconoscimento, in primo luogo con se stesse, del torto inaudito subito, non possono perdonare.

La seconda fase è decidere di perdonare. Non è un processo istantaneo. Una volta riconosciu-

ta l'offesa, bisogna superare il desiderio di vendetta, la rabbia e anche la giustificazione o la tentazione di dimenticare. Di metterci una pietra sopra. No, che decide di perdonare deve tenere sempre ben presente l'offesa. La sua gravità. Solo così può rendersi disponibile a perdonare e poi impegnarsi a farlo.

La terza fase è lavorare per raggiungere il perdono. Sempre tenendo a mente l'offesa, si inizia ad assumere la prospettiva di chi ha offeso. Si cerca di entrare nei suoi panni. Di ripercorre il processo che ha portato a offendere. Si diventa così empatici con l'offensore. Se ne prova sincera ma consapevole compassione. Si accetta la sofferenza. Si comprende che il perdono è un atto unilaterale, che non coinvolge chi ha offeso. Io ti perdono, qualsiasi cosa tu faccia. Anche se non me ne fai richiesta. Anche se non chiedi scusa.

La quarta fase è perdonare e approfondire il senso del perdono e le sue conseguenze. In questa quarta fase, dunque, non ci si limita a perdonare chi ha offeso, ma si ridisegna la propria vita.

Naturalmente il processo del perdono non si esaurisce in questo schema (in cui neppure tutti gli esperti si riconoscono). Non fosse altro perché ogni percorso che porta al perdono è personale.

In questi dieci o quindici anni di studi scientifici si sono raccolti sufficienti dati empirici per poter sostenere che il perdono non è solo un nobile gesto morale che viene compiuto, in genere, più dalle donne che dagli uomini e indipendentemente dal credo religioso. Quella cristiana sarà pure la religione che più di ogni altra si fonda sul perdono, ma i cristiani perdonano, in media, quanto gli ebrei, i musulmani o gli atei.

AIUTA I DEPRESSI

Quasi tutti coloro che perdonano ne hanno un beneficio: un maggiore benessere, non solo psicologico, ma anche fisico. Già, perché chi è incline al perdono evita di rimuginare in continuazione sull'offesa, di vivere per la vendetta, di schiumare rabbia. Cosicché non solo vive con un animo più leggero, ma ha una pressione arteriosa in media più bassa, un sistema immunitario più robusto, una minore propensione alla stanchezza, allo stress, alla depressione. Perdonare dunque fa bene, a chi perdona. Non necessariamente a chi è perdonato. Che anzi, vede spesso acuirsi il proprio senso di colpa. Tuttavia perdonare non deve significare abbassare la guardia. Se una donna perdona il suo compagno violento e torna a vivere con lui, per esempio, è più esposta al rischio di una recidiva. Quindi le conseguenze del perdono vanno valutate, caso per caso.

Il perdono, tuttavia, non ha solo effetti fisiologici. Può essere una terapia per alcune tipologie di disturbi. Viviana Balestrini, per esempio, mostra come il processo del perdono possa essere efficace nella cura della depressione. E lo stesso Francesco Mancini insieme ad Angelo Maria Salliani dimostrano che molti disturbi ossessivo-compulsivi causati da un senso di colpa deontologico e, dunque, strettamente morale, possono essere curati con la terapia del perdono. Anche se in questo caso viene evocato il più difficile dei perdoni. Il perdono di sé.

Particolare di un disegno di Omar Galliani per il progetto «Il codice degli angeli»

TEATRO : «Ritorno a Haifa» diretto da Castaldi apre il Todi Festival P.18 **LE SIGNORE**

DEL GIALLO : Da Gerritsen due detective di culto P.19 **GLOBALIZZAZIONE** : Le lingue

perdute dell'India P.20 **L'INTERVISTA** : Bruce Willis, le donne e «Red2» P.21

Haifa e il figlio perduto

Un testo di Kanafani inaugura venerdì il Todi Festival

Patrick Rossi Gastaldi cura la regia della drammatica storia in cui una coppia palestinese torna a casa dopo l'occupazione del 1948

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UNA STORIA INTENSA, STRAZIANTE QUELLA CHE GHASSAN KANAFANI TESSE NEL SUO ROMANZO *Ritorno a Haifa*, e che Patrick Rossi Gastaldi mette in scena come spettacolo inaugurale al Todi Festival, il prossimo 23 agosto. Una storia che ben illustra lo sguardo inquieto del festival - tornato a essere diretto da Silvano Spada - sulle vulnerabilità e le contraddizioni profonde del mondo moderno. Qui, infatti, si racconta di una coppia palestinese che torna a Haifa vent'anni dopo avere dovuto lasciare la loro città per l'occupazione dell'esercito israeliano nel 1948. Ritrovano così il figlio smarrito nella fuga, che è stato cresciuto da un'ebrea sopravvissuta ai campi di concentramento tedeschi e che ora vive nella loro casa. Scrittore, giornalista e attivista, Ghassan Kanafani è stato una delle voci più importanti dell'intelligenza palestinese, prima di essere ucciso nel 1972 a Beirut in un attentato attribuito al Mossad. **Patrick Rossi Gastaldi, l'aspetto più incredibile è che parliamo di un testo che risale al 1969, in cui è estremamente ardito e lucido il collegamento che Kanafani fa tra la Shoah e la diaspora dei palestinesi, sottolineando una stessa sofferenza dei popoli. Ma poco o nulla sembra essere cambiato da allora...**

«Leggendolo e impostandolo in scena mi capita di piangere su quanto l'uomo sia terribile su se stesso, come crei meccanismi inarrestabili e una storia basata sui massacri. Quest'opera di Kanafani, in particolare, appartiene alla sua seconda ondata di scrittura, quando era più lucido, meno in trincea, ed è riuscito a smussare tutte le sue asprezze sugli ebrei, regalando battute molto belle all'israeliana Miriam. La ricerca di giustizia dell'autore, che ha vissuto in prima persona il massacro del villaggio arabo di Deir Yassin, qui si fa complessa, ogni personaggio racconta la sua verità e tutti mostrano una terribile sofferenza». **Forse è la «censura» sulla questione palestinese a lungo mantenuta dal senso di colpa dell'Occidente all'indomani dell'Olocausto, ma oggi al cinema emergono tematiche che Kanafani ha anticipato di molti anni come «Private» di Saverio Costanzo sull'occupazione di una casa palestinese da parte**

dei soldati israeliani o «Il figlio dell'altra» - peraltro, di una regista israeliana, Lorraine Levy. Ne ha tenuto conto nel suo allestimento?

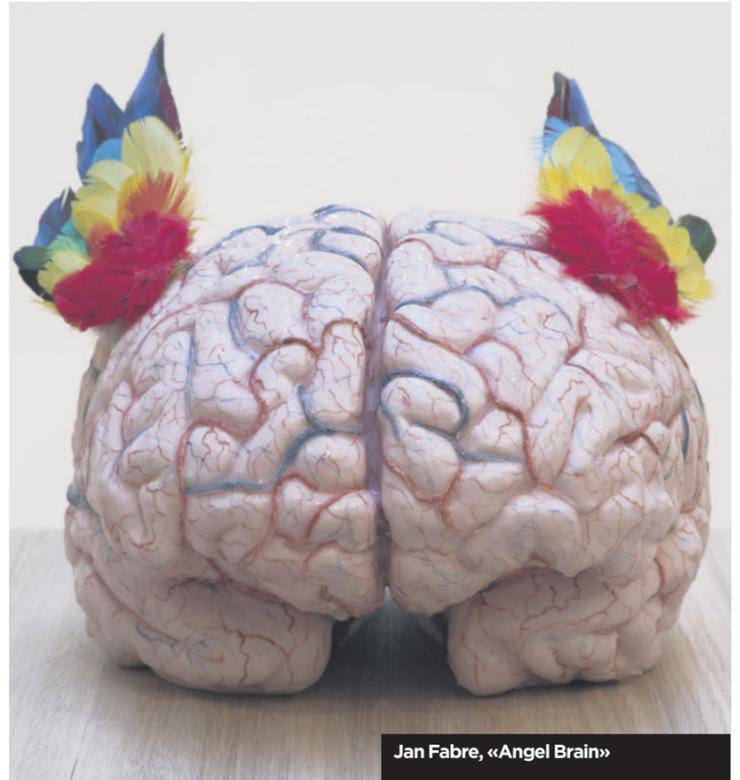
«Sì, mi sono attenuto al linguaggio etico-drammatico di Kanafani. All'epicità di scansione delle frasi dove l'emotività ha mille sfumature e tutti gli stati d'animo devono essere chiari. Un affresco corale ma assolutamente non cinematografico. Per esempio, nel finale uso un'allocuzione in cui la donna ebrea si rivolge verso lo spettatore e dice "questa è una storia dolorosa per tutti". Anche la scenografia è rigorosamente teatrale: uno spazio delineato sulla destra della scena - l'ho voluto asimmetrico per sottolineare lo stato di squilibrio dei personaggi. È un interno spoglio di cucina, circondata da un altro spazio con luci diverse, che allude al deserto, al caldo opprimente che stringe d'assedio la casa e i suoi occupanti. Inoltre, l'adattamento teatrale del romanzo, a cura di Valentina Palazzari, ha ampliato la prospettiva, rendendola più corale. C'è anche un finale in parte diverso: il romanzo resta sospeso, a teatro, invece, chiudo con altre parole di Kanafani su cos'è la patria e cos'è un figlio».

Un figlio. E due madri: quella palestinese che lo ha smarrito nella fuga e quella ebrea che lo ha cresciuto. Come si confrontano le attrici?

«Amanda Sandrelli, nel ruolo di Safiya, attinge a ferite del suo privato. Ha maturato una tecnica che l'ha resa più solida, il suo pianto è toccante. Anche la Miriam di Barbara Chiesa è intensa, mentre Danilo Nigrelli che fa Said è irruento. Il figlio, Khalidum, è un mio allievo, Davide De Angelis, alla sua prima esperienza».

A proposito di allievi, lei ha una lunghissima esperienza come insegnante - per otto anni anche all'interno di «Amici» di Maria De Filippi -, dal suo osservatorio privilegiato trova diverse le nuove generazioni ed è cambiato il metodo di insegnamento?

«Amici è stata un'esperienza per me scioccante, un meccanismo televisivo a cui non era abituato per il quale la notorietà arriva non per te ma attraverso gli altri e questo mi dava un po' fastidio. Ma all'interno ho affinato un modo di insegnare, un metodo che definirei basato sull'ascolto. Tanti esercizi messi insieme per abituare l'allievo ad avere coscienza di sé, ad ascoltare e non monologare. Rispetto ad altre generazioni, su questa incombe un'ignoranza su cui devi agire, fargli conoscere la nostra storia, ma senza colpevolizzare i ragazzi. Non conoscono Gassman? E tu glielo fai vedere. Non sanno chi è Carmelo Bene? E tu glielo fai sentire. E poi uso il verso poetico per fargli entrare dentro il rimo musicale. Ne restano affascinati, quanto alla bravura c'è sempre chi lo è e chi meno. Come è sempre successo».



Jan Fabre, «Angel Brain»

Il bene comune più importante? È il pensiero

Oggi più che mai, sostiene Roberto Esposito nel suo nuovo saggio, andrebbe rivendicato

GIUSEPPE CANTARANO

NON SOLO GRAN PARTE DEL SUO LESSICO, MA I CONCETTI PIÙ IMPORTANTI DELLA POLITICA HANNO UNA EVIDENTE - E ACCERTATA - ORIGINE TEOLOGICA. Come ci ha spiegato Carl Schmitt. Ma c'è anche chi ha mostrato - come l'egittologo Jean Assmann, nel suo libro *Potere e salvezza. Teologia politica nell'antico Egitto, in Israele e in Europa*, Einaudi 2002 - esattamente il contrario. E cioè, che sarebbero invece le categorie teologiche - e il suo vocabolario - ad avere una derivazione politica. Due tesi contrapposte. Ma che convergono su un punto decisivo. Ovvero, che tra teologia e politica vi sia una stringente relazione. Un rapporto, a dir poco, bimilenario. Risalente a san Paolo. Depositato non solo in quello che si può considerare il primo documento cristiano sulla politica, *La Lettera ai Romani*. Ma anche nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi. Nella quale l'apostolo evoca il mistero del *katechon*. Quel potere - non sappiamo se incarnato nella Chiesa, cioè nella teologia, oppure nell'Impero, cioè nella politica - che frena il dilagare del male nel mondo. Ma che, trattenendo l'irrompere del male, non fa altro - paradossalmente - che ritardare la vittoria finale, escatologica del bene. L'avvento, insomma, della parousia.

Se, dunque, il rapporto tra teologia e politica può apparire anche contraddittorio, ciò non toglie che esso sia consolidato. Di «lunga durata», diciamo pure così. E necessario. Ineludibile. Come ha ricordato Massimo Cacciari nel suo libro *Il potere che frena*. Saggio sulla teologia politica (Adelphi 2013). È invece tutto teso a smontare genealogicamente questo dispositivo teologico-politico, il nuovo libro di Roberto Esposito (*Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, Einaudi 2013, pp. 233, euro 21,00). Il filosofo napoletano non è per nulla convinto che il nostro agire storico - perlomeno in Occidente - sia destinato a oscillare tra «Scilla e Cariddi». Tra il polo teologico e quello politico. Coloro che ritengono vi sia un originario contenuto teologico nella politica o, viceversa, un originario contenuto politico nella teologia, pensano già all'interno della «macchina» teologico-politica. La pre-

suppongono. È questa «dogmatica» presupposizione - secondo Esposito - che ha impedito di darne una definizione condivisa. Giacché si presuppone ciò che invece si dovrebbe spiegare. Criticare. Cioè la relazione tra teologia e politica. Non è forse questo il compito della filosofia? Soprattutto della filosofia contemporanea?

Si dovrebbe spiegare - filosoficamente criticare - la «presunta» vocazione politica della dimensione religiosa e, viceversa. Spiegare - filosoficamente criticare - il «presunto» radicamento religioso dell'agire politico. Invece nella «relazione fra teologia e politica - osserva Esposito - nessuna delle due ha una precedenza assoluta». Una medesima dinamica - quella della teologia politica - che tende ad una sintesi unitaria. Facendo ricorso a quella che Esposito definisce «inclusione escludente». Teologia politica - precisa Esposito - è la parte subalterna che, nel corso della storia, è stata inclusa mediante la sua esclusione, è stata quella del corpo rispetto all'anima, quella della natura, degli animali, delle donne rispetto all'uomo, quella dei bambini rispetto agli adulti, quella dei malati rispetto ai sani, quella dei folli rispetto ai normali, quella degli schiavi rispetto ai liberi, quella dei neri rispetto ai bianchi, quella degli ebrei rispetto agli ariani, quella dei gay rispetto agli eterosessuali e così via.

È da questo dispositivo gerarchizzante e autoritario che tende a ridurre il Due - la molteplicità differenziata e immanente dell'essere vivente - all'Uno - l'astrazione indifferenziata e trascendente della Norma - che dovremmo liberarci. È da questa infernale «macchina escludente» della teologia politica dentro cui sono imprigionati i nostri corpi e i nostri pensieri, che dovremmo uscire, dice Esposito. Ma non è facile. Perché è una «macchina» - quella teologico-politica - che ha «messo in forma» l'intera civilizzazione occidentale. Facendo leva soprattutto sulla nozione «propriaria» di persona. Ciò che ci è dato fare - conclude Esposito - è sottrarre il pensiero alla vocazione appropriante, individualistica ed escludente della persona. E restituire - sulla scia di una tradizione di pensiero «maledetta», che va da Averroè, Dante, Bruno, Spinoza a Nietzsche e Deleuze - all'intero genere umano. Poiché il pensiero non è - come si crede - una proprietà dell'individuo, ma un «bene comune». È forse il primo e più importante «bene comune» che dovremmo, oggi più che mai, rivendicare. Per rendere finalmente la democrazia non più una istituzione teologico-politica «verticale» dei figli assoggettati ad un Padre, ma una relazione «orizzontale» di semplici fratelli.



Amanda Sandrelli, ospite del Todi Festival

ENZO VERRENGIA

UNA COPPIA DI INVESTIGATRICI È DIVENUTA DI CULTO FRA IL PUBBLICO GIOVANILE DELLE NUOVE SERIE TELEVISIVE: RIZZOLI E ISLES. LA PRIMA È UNA DETECTIVE IN FORZA ALLA POLIZIA DI BOSTON. LA SECONDA, SUA AMICA INSEPARABILE, SI OCCUPA DI MEDICINA LEGALE E FA DA INDISPENSABILE COMPLEMENTO ALLE INCHIESTE PIUTTOSTO ARTICOLATE, PUR SE INCALZANTI, DI CUI SI COMPONE IL CICLO. Dal 2010, Rizzoli e Isles hanno conquistato spettatori episodio dopo episodio, premiate con il rinnovo del contratto per le due interpreti, Angie Harmon e Sasha Alexander.

La detective Jane Rizzoli e la dottoressa Maura Isles nascono nei romanzi di Tess Gerritsen, che esercitava la professione medica prima di passare alla narrativa. Nata a San Diego nel 1953 da immigrati cinesi - il padre è un cuoco specializzato in pietanze a base di pesce - la futura autrice cresce con il mito di Nancy Drew. Quest'ultima costituisce un insostituibile riferimento per le generazioni delle ragazze americane fin dal suo esordio, negli anni '30. Creata da Edward L. Stratemeyer e poi passata per le mani di tantissimi altri scrittori, Nancy Drew è una ragazza-investigatrice che incarna lo spirito volitivo e perspicace della migliore gioventù d'oltreoceano, portatrice di valori sani e capacità di cavarsela nelle situazioni più rischiose. Trasposta per il cinema e la televisione, Nancy Drew è passata indenne per i mutamenti del costume, senza perdere la grande presa sui lettori in tenera età.

Tess Gerritsen nutre il sogno di una propria creatura fittizia altrettanto rappresentativa. Difficile da farlo accettare a cinesi immigrati come i suoi genitori, che dell'America vogliono prendere le opportunità concrete: una professione rispettabile che dia la possibilità di guadagnare con certezza. Così Tess, che in realtà si chiama Terry, si laurea dapprima in antropologia alla Stanford University e poi in medicina all'University of California di San Francisco.

Inizialmente, tuttavia, i suoi orizzonti nella scrittura si aprono sul rosa anziché sul giallo. Mentre è in permesso di maternità vende il suo primo racconto all'Honolulu Magazine, partecipando ad un concorso letterario in cui vince 500 dollari. Dopodiché cambia il suo nome in Tess e scrive gialli romantici. Finché, nel 1996, esordisce nel thriller medico, con il romanzo *Il prezzo*.

Il personaggio di Jane Rizzoli compie la sua prima comparsa in *Il chirurgo*, del 2001, la cui edizione italiana arriva due anni dopo. La detective di Boston sembra avere un ruolo quasi di secondo piano. Anche se è lei che deve indagare sugli orrendi omicidi di donne compiuti da un serial killer soprannominato «il chirurgo», per la modalità maniacale delle mutilazioni che infligge alle vittime. Jane Rizzoli, comunque, mostra subito le caratteristiche della propria personalità. Deve combattere su due fronti. Le discriminazioni che subisce nell'ambito del lavoro ed il trauma che subisce da parte di Charles Hoyt, «il chirurgo». L'uomo le ha trafitto le mani con un pugnale, lasciandole cicatrice che finiscono per segnarle soprattutto l'anima, trasmettendole un senso di inadeguatezza da scacciare per non inficiare il corso delle indagini.

Nei libri della Gerritsen, Jane Clementine Rizzoli viene descritta un po' grassoccia. Tanto da guadagnarsi l'inevitabile nomignolo derisorio, «Rollie Rollie». Come dire «rotolino».

La comprimaria, Maura Isles, differisce parecchio dall'amica. Innanzi tutto nella personalità. Se Rizzoli, per essere fragile nel profondo, possiede un'innata empatia, la dottoressa forense ha un approccio più crudo con gli altri. Troppo franca e diretta nei suoi giudizi, si trova spesso in difficoltà rispetto all'altro sesso. Le riesce sempre complicato intrecciare relazioni durature... Anche perché agli uomini rivela tutto, ma proprio tutto, delle rispettive condizioni di salute! Troppo per una società nevrotizzata dalla malattia come quella americana. Questo, però, le torna utilissimo nel settore giudiziario, dove conta proprio la lucidità ed il distacco delle analisi. Per animale domestico ha un'enorme tartaruga africana, Bass. Ricca di famiglia, al liceo si era guadagnata il soprannome di «Maura la noiosa prima della classe». Adesso, nel giro della polizia e della scientifica, è nota come

...
L'autrice è cresciuta con il mito di Nancy Drew, capace di cavarsela anche in situazioni più rischiose

Rizzoli & Isles

amiche detective

La coppia di investigatrici nasce dai romanzi di Tess Gerritsen



La coppia di investigatrici Jane Rizzoli e Maura Isles. In basso la scrittrice Tess Gerritsen

Sono diventate di culto soprattutto fra il pubblico giovanile delle nuove serie tv Jane indaga su orrendi omicidi per la polizia di Boston, mentre Maura è medico legale



«la Regina dei Morti».

A Jane Rizzoli si affiancano l'attuale compagno, Barry Frost, il fratello Frankie e la madre, Angela. L'importanza della cerchia familiare accomuna la protagonista di Tess Gerritsen alla Kay Scarpetta di Patricia Cornwell.

Il nuovo romanzo di Tess Gerritsen con protagoniste Rizzoli e Isles è *La Fenice Rossa Rossa* (Longanesi, pagine 338, euro 17,60). Come negli altri, la narrazione moltiplica il punto dei

vista dei personaggi. Una giovane donna scappa ad un'aggressione da parte di due uomini. La salvatrice è anche l'io narrante dell'intera scena. Quindi la dottoressa Isles compie l'autopsia su una ragazza giovanissima, trovata morta sul tetto di un'edificio della Chinatown di Boston. L'hanno rinvenuta dei turisti alla ricerca di sensazioni forti nel quartiere cinese. L'unico indizio, tutt'altro che rivelatore, sul suo corpo è una specie di capello argentato, né umano, né animale. O meglio di nessuna natura classificabile.

La mano passa a Jane Rizzoli, che ha due importanti tracce da cui partire. La vittima si trovava sul tetto di quello che una volta era il ristorante cinese *La Fenice Rossa*, dove qualche tempo prima si era verificato un episodio tutt'altro che raro di follia omicida. Il cuoco aveva eliminato quattro clienti prima di suicidarsi.

L'ispettrice Rizzoli non crede alla casualità del rapporto fra il ritrovamento della ragazza morta ed il sanguinario precedente de *La Fenice Rossa*. Sta a lei trovare il nesso dell'indagine. Non senza coinvolgere la dottoressa Isles, che, come negli altri casi affrontati insieme all'amica, sarà disponibile a togliersi il camice bianco dell'anatomopatologa per affrontare faccia a faccia le conseguenze pericolose di una cospirazione criminale con pochi precedenti nell'ambito del thriller.

...
L'ormai celebre personaggio della scrittrice «debutta» nel 2001 con «Il chirurgo»

L'IDENTIKIT

Ha abbandonato la carriera di medico per la scrittura

Tess Gerritsen, classe 1953, è una scrittrice statunitense di thriller: i suoi libri sono stati tradotti in 31 lingue con oltre 15 milioni di copie vendute. Ha abbandonato la carriera di medico per dedicarsi completamente alla scrittura. Ha vinto il Premio Nero Wolfe con «Sparizione» e il Rita Award per «Il chirurgo». Attualmente vive nel Maine. Dai suoi romanzi è tratta la serie televisiva Rizzoli & Isles. In Italia è uscito quest'anno per Longanesi «L'ultima vittima». Ambientato negli splendidi boschi del Maine, c'è un immenso parco, lunghi corridoi, aule luminose. Ma a fare la differenza, a Evensong, sono gli alunni. Qui, infatti, vengono accolti ragazzi che hanno subito gravi traumi, che devono riaprire gli occhi e tornare a vivere, perché la morte li ha sfiorati troppo da vicino. Il posto giusto per Teddy Clock.

Se muoiono le lingue

Nel giro di cinquant'anni l'India ne ha perse 220

Secondo i ricercatori del Bhasha la maggior parte di quelle condannate a morte appartiene alle comunità nomadi. Ma la scomparsa di un dialetto è a tutti gli effetti un culturicidio

PIPPO RUSSO

LA LINGUA È POTERE. LO SA CHI GOVERNANDO IMPONE IL PROPRIO CODICE OMOLOGANTE DEL DISCORSO E DELL'ESPRESSIONE, MA SOPRATTUTTO LO SCONTA CHI SI VEDE IMBRIGLIARE LA FACOLTÀ DI DIRE ATTRAVERSO L'INIBIZIONE DELLE PROPRIE «PAROLE PER DIRLO». E certo ha a che fare con le asimmetrie nei rapporti di potere fra caste e gruppi etnici la moria di lingue registrata in India nell'ultimo mezzo secolo. In uno dei paesi al mondo che come pochi altri si è approssimato al mito di Babele, si è registrata la scom-

parsa di 220 fra lingue e dialetti locali nel giro di cinquant'anni. È quanto emerge da uno studio pubblicato dal «Bhasha Research and Publication Center», un istituto di ricerca con sede a Vadodara nello stato del Gujarat. Secondo i ricercatori del Bhasha (termine che in molte delle lingue interne all'India comunica una varietà di significati, fra loro semanticamente collegati, quali «lingua», «discorso», «definizione» e «voce»), il paese ha già perso il 20% delle sue lingue locali. Tale è lo scarto che emerge dal raffronto fra il censimento linguistico del 1961 e quello avviato nel 2011 e concluso nei mesi scorsi. Il People's Linguistic Survey of India in-

forma che delle 1.100 lingue censite nel 1961, 780 sono state rintracciate e un altro centinaio risulta a rischio. Ne mancano all'appello 220, date per estinte. Un patrimonio culturale, ma anche di biodiversità, sperperato con grave danno identitario.

È su quest'ultimo aspetto che si appunta la denuncia di Ganesh Devy, co-coordinatore della survey condotta dal Bhasha e autore del rapporto attraverso cui è stata resa nota la moria di lingue locali. Devy, che è un 63enne accademico ex docente d'inglese convertitosi alla causa delle lingue e narrative subalterne, ha registrato con sconforto la moria, illustrandone poi le principali cause a un cronista di *The Times of India*. A suo giudizio, la maggior parte delle lingue condannate a morte appartiene alle comunità nomadi (3-4% della popolazione indiana), sparpagliate in piccoli gruppi lungo il vasto territorio del paese. E a risultare determinanti per l'espulsione darwiniana di tali idiomi sono le condizioni di vita quotidiana e le posizioni marginali vissute dalle comunità in questione. È lo stesso Devy a specificarlo: «Le principali ragioni per la scomparsa di queste lingue sono una mancanza di riconoscimento da parte delle autorità, il continuo spostamento da un territorio all'altro cui sono costrette le comunità che le parlano, la mancanza della possibilità di parlarle nella vita quotidiana, e l'effetto-stigma che porta i parlanti di queste lingue comunitarie a essere etichettati come sottosviluppati riguardo alle competenze linguistiche nell'uso della lingua ufficiale».

Ciò che di maggiormente interessante emerge dalle tesi di Devy è la peculiarità del campo linguistico indiano e dei meccanismi di selezione attraverso cui è regolato. In condizioni ordinarie, un sistema culturale circoscritto dai confini di uno stato-nazione provvede a disciplina-

re - e, al limite, sterilizzare - le diversità interne attraverso operazioni d'ingegneria simbolica il cui obiettivo è l'omogeneizzazione. Nel contesto di queste operazioni è proprio la lingua il volano principale. Le operazioni di omogeneizzazione linguistica sono l'elemento propulsore dei processi di nation-building, e il loro successo dipende dalla capacità di circoscrivere e stigmatizzare dialetti e parlate locali. Il che vale anche per i paesi in cui vige il plurilinguismo: in essi esiste un numero limitato di lingue ufficiali oltre il quale ogni altro codice linguistico si riduce a fenomeno più o meno periferico. Ma il caso indiano dice altro. Nello stesso articolo di *The Times of India* si dà notizia di come il Censimento Ufficiale del 1971 (dunque, dieci anni dopo quello in cui venivano conteggiati nel paese 1.100 idiomi) riconoscesse ufficialmente soltanto 108 lingue. Il criterio utilizzato in quell'occasione per stabilire quali idiomi potessero aspirare allo status ufficiale di lingua consisteva nel fatto che essi risultassero parlati da almeno 10.000 persone. Un criterio rozzamente numerico, che ha fatto mancare alle lingue escluse il primo dei requisiti di sopravvivenza indicati da Devy: quello del riconoscimento. E certo per il governo indiano d'allora, alla guida d'uno stato e d'un popolo d'ancora recente indipendenza (1947, dunque meno d'un quarto di secolo), si trattava di sperimentare un'ardua mediazione fra la nazionalizzazione linguistica e la necessità di preservare un'ineliminabile complessità interna. Dunque, la scelta di penalizzare le minoranze linguistiche più marginali dovette sembrare una buona soluzione di compromesso. Ma poi, come spesso succede, lo scarto fra gli esiti pianificati e quelli reali ha inciso nel profondo, minando alcune identità interne alla complessa società indiana.

Per una lingua la mancanza di riconoscimento significa dover affrontare una repressione soft, costituita da una serie di ostacoli non coercitivi ma comunque insuperabili. E una condizione del genere si rivela tanto più drammatica se si presenta in un paese vasto e attraversato da fratture interne consolidate qual è l'India. Allo stigma stratificato socialmente s'aggiunge quello istituzionalizzato attraverso gli «oggettivi» meccanismi dello stato moderno.

La scomparsa di una lingua è a tutti gli effetti un culturicidio. Perché assieme a essa svanisce un patrimonio fatto d'identità e memorie orali non più tramandabili né traducibili. È ciò che l'India registra con sconforto a 66 anni dall'indipendenza. Lo fa nei giorni in cui scopre d'essere una potenza economica e culturale globale. E adesso che i numeri si sono fatti rilevanti l'opinione pubblica comincia a preoccuparsi. Troppo tardi, forse. Anche per scoprire che già nel 2010 un rapporto dell'Unesco inseriva nella lista delle lingue a rischio nel mondo ben quindici idiomi tribali dell'India: Bodo, Dimasa, Hmar, Karbi, Mizo, Angami, Baitei, Deuri, Khasi, Kabui, Koch, Ao, Konyak, Metei and Mech. Tutti dati in via d'estinzione, mentre Bollywood proietta in giro per il mondo l'immagine di un'India al passo col tempo nuovo della globalizzazione.

...
La mancanza di riconoscimento significa affrontare una repressione soft



Giorgio Albertazzi compie 90 anni E festeggia in scena

Giorgio Albertazzi compie oggi 90 anni (è nato a Fiesole il 20 agosto 1923) e festeggia in scena, sul palcoscenico del Festival La Versiliana, con un omaggio a Gabriele D'Annunzio. Sarà infatti interprete, autore e regista dello spettacolo «Io ho quel che ho donato».

Mohamed Ba, alla ricerca di quell'antico tamburo

Un romanzo dalle capacità affabulatorie: l'autore-attore senegalese sulle tracce del nonno griot

MARCO ROVELLI

HO FATTO DUE SPETTACOLI CON MOHAMED BA, ATTORE SENEGALESE DALLA STRAORDINARIA CAPACITÀ AFFABULATORIA: per lui anche Franco Quadri, nome del giornalismo teatrale, spese parole di lode. Ricordo anche come, alla manifestazione dei migranti milanesi del primo marzo 2010, Dario Fo rimase colpito dalle «parole di saggezza» di chi lo aveva preceduto a parlare, ed era Mohamed Ba.

Adesso, nelle pagine del romanzo *Il tempo dalla mia parte* (ed. San Paolo) ritrovo la stessa voce limpida e potente, e quella capacità affabulatoria che tiene incatenati ascoltatori e lettori. Non

sarà fuori luogo citare la cultura orale dei griot: il nonno di Mohamed era un griot, e il piccolo Mohamed ogni sera lo stava ad ascoltare un paio d'ore, questa fu la sua educazione primaria.

Di questa modalità di racconto del mondo *Il tempo dalla mia parte* è compiuta espressione. E non a caso l'incipit è riservato alla bellissima figura del nonno, che accompagna il protagonista all'aeroporto di Dakar, e lì rivendica le virtù delle antiche libertà, delle tradizioni, nei confronti dello Stato moderno, della sua imposta «civiltà». Due mondi a confronto, su quella soglia. E il nipote parte per l'Europa, traversando mondi e difficoltà (che danno vita ciascuno a una serie di vividi quadri narrativi), per recupe-

rare un antico tamburo, e con esso la coesione della sua comunità. Ma poi il viaggio si trasforma esplicitamente - com'è del resto in ogni libro «on the road» - in un viaggio alla ricerca di sé, della propria identità, delle proprie radici. Finendo, perciò, sulle rive del Mediterraneo, in una dolente visione dei fratelli che hanno traversato deserti e mare.

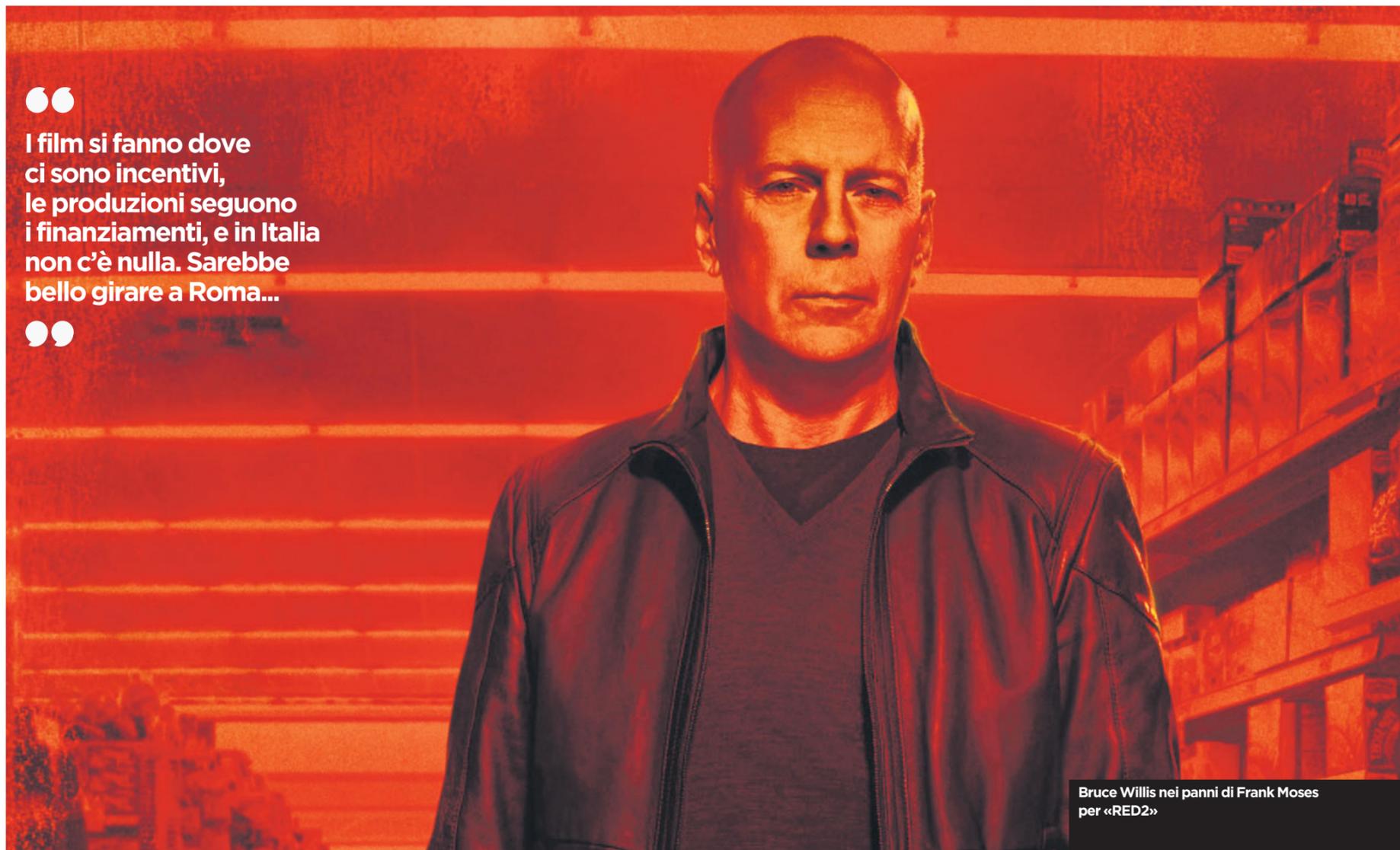
«Di voi nessuno ha ricordo tranne il mare. Acqua fosta al principio e acqua siete tornati alla fine. Raccoglio ciò che rimane di voi e me lo porto dentro». Tutto questo viene raccontato con lingua ricca, espressiva: vorrei che certi razisti nostrani leggessero questo libro per capire che cos'è lingua italiana. Se questi leggessero, certo.



IL TEMPO DALLA MIA PARTE
Mohamed Ba
pagine 128
euro 10,20
Edizioni San Paolo

Puppet Festival 2013 Il meglio del teatro di figura a Grado

DA OGGI A GRADO RITORNA IL PUPPET FESTIVAL CON IL MEGLIO DEL TEATRO DI FIGURA NAZIONALE. A inaugurare stasera saranno le «Guarrattelle di Pulcinella» portate in scena da un maestro della tradizione dei burattini a guanto, l'artista pluripremiato Luca Ronga, interprete fra i più apprezzati del repertorio per «baracca e piovetta» dedicato alla maschera partenopea e alle sue avventure sceniche. Mercoledì, il festival propone un originalissimo adattamento del classico di Carlo Goldoni *Arlecchino servitore di due padroni*, versione teatro da camera del Teatro dell'Orso in peata, compagnia veneziana di cinque donne. Due proposte giovedì con *Hansel e Gretel fratelli di cuore* per attore e pupazzi nella produzione di Ortoteatro e con *Tiringuito, Luisa e a morte. Ti faccio la festa!* di Caravanmaschera, che ha fatto del dialogo interculturale e della contaminazione fra le tecniche dei burattini italiani la sua cifra stilistica. Il cartellone di Grado si chiuderà venerdì con Gek Tessaro e il suo *Circo delle nuvole*.



Bruce Willis nei panni di Frank Moses per «RED2»

“
I film si fanno dove
ci sono incentivi,
le produzioni seguono
i finanziamenti, e in Italia
non c'è nulla. Sarebbe
bello girare a Roma...
”

MARTA VALIER
NEW YORK

«LE DONNE SONO PIÙ INTELLIGENTI DEGLI UOMINI». BRUCE WILLIS SARÀ PURE UN MACHO AL CINEMA MA LE SUE DICHIARAZIONI PROFUMANO DI QUOTE ROSA: «LE DONNE DOVREBBERO ESSERE PRESIDENTI, DOVREBBERO ESSERE AI POSTI DI COMANDO, PERCHÉ GLI UOMINI NON FANNO CHE COMPLICARE LE COSE». Chi se lo sarebbe mai aspettato? Lui che dei ruoli da duro, conditi di ironia e machismo, ha fatto una carriera ritorna il 21 agosto al cinema con *RED 2*, altro film che va esattamente in questo senso.

Diretto da Dean Parisot, Willis torna nei panni di Frank Moses, l'agente segreto in pensione che il pubblico aveva conosciuto in *RED*, il cui successo, nel 2010, stupì Hollywood. Il film infatti vantava un cast di vecchie glorie, oltre a Willis: Helen Mirren, John Malkovich e Richard Dreyfuss che aveva fatto storcere il naso ai finanziatori, sempre poco propensi a dare credito agli over 40. Si sbagliavano, il primo film fu un successo e ora Frank Moses torna alla carica insieme all'improbabile ex agente Marvin (un John Malkovich che dispensa consigli su come conquistare una donna), e Victoria ovvero la «regina» Helen Mirren ormai a suo agio con una pistola in mano come con una corona in testa. Vi si aggiungono una sinuosa spia russa, Katja (Catherine Zeta-Jones), il genio impazzito Edward (interpretato dall'altrettanto geniale Anthony Hopkins) e Han Cho Bay, l'attore coreano Byung-Hun Lee, uno dei pochi nel cast non in età da pensione.

Mr Willis, nel film il suo personaggio è piuttosto possessivo nei confronti della sua compagna, è così anche nella vita?

«Più protettivo che possessivo forse, però sì, soprattutto con le mie quattro figlie. Le difendo dai paparazzi, una vera lotta che non mi stancherò di combattere. Le proteggo molto, ma ne ho un gran rispetto».

Delle donne in generale?

«Sì, penso che le donne siano molto meglio degli uomini. Le donne dovrebbero essere al potere».

Non la spaventa niente nelle donne?

«Nulla, al contrario le adoro, mi fanno sentire al sicuro. Per esempio ora, in questa conferenza stampa siete quasi tutte donne, mi sento protetto. Certo, se succedesse qualcosa vi proteggerei fisicamente, ma so che anche voi salvereste me. Mostro vulnerabilità lo so, non è tipico per un uomo».

Veramente sullo schermo, armato fino ai denti, non sembra molto vulnerabile.

«Le armi fanno paura, ma le prendo sul serio. Con le armi non si scherza, su questo non transigo. Occorre maneggiarle con cautela e con le dovute precauzioni. Ne ho già discusso molto in passato, io sono per la libertà e il diritto di possedere un'arma, ma bisogna essere responsabili, e

«Potere alle donne»

Parola di Bruce Willis ancora un duro per «Red2»

L'attore torna nei panni dell'agente segreto in pensione per la seconda storia del film d'azione diretto da Dean Parisot Da domani nelle sale italiane

prendere tutte le precauzioni, sempre. Non mi stancherò mai di dirlo».

Marvin nel film fa una battuta: «Tanto negli Stati Uniti tutti hanno una pistola»...

«Forse è un'esagerazione, mia madre per esempio non ce l'ha».

Infatti sua mamma non è americana, è tedesca.

«È vero anche questo».

Nel film qualcuno pubblica online documenti segreti di natura governativa, cosa ne pensa dei recenti scandali?

«Penso che rendere di dominio pubblico documenti riservati che nessuno dovrebbe leggere sia illegale. Penso che se lavori per il governo e giuri con la tua mano sulla Bibbia e firmi un contratto con certe regole, poi non puoi rompere tale giuramento».

Non pensa che lo stato abbia troppi segreti?

«Forse, ed è per questo che cerco di non giudicare chi ha passato le notizie illegalmente, ma la

mia personale opinione è che non avrebbe dovuto farlo».

Il cast di «RED 2» non è fatto di giovani attori. Come se la passano gli ultra quarantenni a Hollywood?

«Male! A 45 anni sei già troppo vecchio. Personalmente, a 58 anni, mi sento ancora in forma, posso ancora muovermi con velocità, se necessario. Verrà il giorno in cui dovrò rallentare, ma per ora non vedo la mia età come un ostacolo. Tuttavia il regista Dean Parisot ha avuto difficoltà a trovare un produttore per il primo film perché, nonostante il cast stellare, tutti dicevano che eravamo troppo anziani. Poi però visto il successo del film hanno voluto subito un sequel. Insomma, i pregiudizi esistono anche a Hollywood».

E «RED 3»?

«Jon e Erich Hoeber stanno già scrivendo la sceneggiatura, anche se prima bisogna vedere se il pubblico vorrà altro. Dean Parisot vorrebbe scritturare Samuel L. Jackson o Michael Douglas. E credeteci o no, siccome non ci sono molti ruoli a Hollywood per loro, vista l'età, abbiamo buone chances di averli con noi».

Avete girato a Parigi, Londra e Mosca, perché non in Italia?

«Incentivi. I film si fanno dove ci sono incentivi, le produzioni seguono i finanziamenti, e in Italia non c'è nulla. Però mi dispiace, sarebbe bello girare *RED 3* a Roma. Sarebbe un problema bloccare il traffico?»

Forse... È stato difficile bloccare Parigi?

«C'è una scena, quella in cui arrivo a Parigi e scendo dal bus, in cui si sentono in sottofondo i clacson impazziti. Avevamo fermato il traffico per non più di trenta secondi, ma era troppo per la pazienza dei parigini».

Non è stufo di girare film d'azione?

«Sì, se mi capita di rifare le stesse cose. Ma *RED 2* è un progetto ambizioso perché non è solo un film d'azione. È anche una commedia. E a me ora interessa far ridere la gente».

VENEZIA/1

A Scuola il Jaeger-LeCoultre

Tanti i premi collaterali del Festival di Venezia. Uno di questi, il premio Jaeger-LeCoultre Glory to the Filmmaker 2013 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica - dedicato a una personalità che abbia segnato il cinema contemporaneo - verrà consegnato al maestro del cinema italiano Ettore Scola. Il regista e sceneggiatore, 82 anni, è una importante icona del nostro cinema. Tra i suoi film «C'eravamo tanto amanti», «Una giornata particolare», «La famiglia».

VENEZIA/2

Il debutto dello streaming

Alla Mostra del cinema (dal 28 agosto al 7 settembre) ci sarà anche una Sala Web, allestita per 12 lungometraggi della sezione Orizzonti e 3 lungometraggi della novità Biennale College - Cinema. I film saranno disponibili in tutto il mondo per la visione in streaming in contemporanea con le proiezioni ufficiali al Lido Tra le opere anche i film di Alessandro Rossetto («Piccola Patria»), di Andrea Pallaoro («Medeas») e Andrea Segre («La prima neve»).

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

A casa col nemico
Il conflitto
tra israeliani
e palestinesi
visto nel privato



«PRIVATE» DI SAVERIO COSTANZO Mohamed è un padre di famiglia e vive in Palestina con la moglie e i tre figli. Improvvisamente la porta della sua casa si spalanca e la casa viene sequestrata dai soldati israeliani. Mohamed

decide comunque di non abbandonare la casa e viene relegato con la sua famiglia in alcune stanze. Saverio Costanzo analizza il conflitto israelo-palestinese da una prospettiva privata e intima. **RAI 5 ORE 21**

METEO

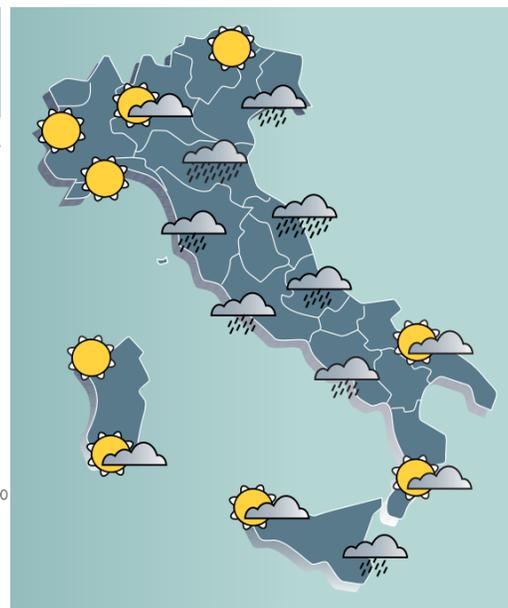
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ad ovest sereno o poco nuvoloso, ad est nuvole e piogge in diradamento con crescenti schiarite.
CENTRO: rovesci e temporali specie da metà giornata e sul lato adriatico, localmente pure in Sardegna.
SUD: rovesci e temporali in particolare a partire dalle ore pomeridiane, localmente pure in Sicilia.

Domani

NORD: cielo sereno o poco nuvoloso eccetto qualche nebbia o nube bassa mattutina nelle valli alpine.
CENTRO: sulle regioni peninsulari sereno o poco nuvoloso, in Sardegna alternanza di piogge e schiarite.
SUD: durante il giorno si alterneranno nuvole, piogge, temporali anche forti e sprazzi di sole.



RAI 1

21.15: La meglio gioventù
Serie TV con L. Lo Cascio.
La famiglia Carati è una famiglia come tante. I due fratelli condividono sogni e speranze.

RAI 2

21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
La diciottenne Sarah Schubert scompare misteriosamente. Il primo sospettato è il padre della ragazza.

RAI 3

21.05: Circo estate 2013
Show con A. Lehotska, D. Larible.
Serie estiva dedicata al grande circo mondiale con il clown dei clown David Larible.

RETE 4

21.10: Arma letale 3
Film con M. Gibson.
L'agente Riggs ha coinvolto il collega Murtaugh nelle indagini sul trafugamento da un deposito di armi...

CANALE 5

21.10: Zelig Anthology
Show con C. Bisio, P. Cortellesi.
Sesta puntata dello show con riproposte di gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.

ITALIA 1

21.10: Person of Interest.
Serie TV con J. Caviezel.
Reese viene rapito da una persona del suo passato che sta organizzando un massiccio e letale attacco nel cyber-spazio.

LA 7

20.30: In Onda Estate
Talk Show con L. Telese.
La striscia quotidiana darà spazio, come di consueto, ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

| | |
|-------|---|
| 06.30 | TG1. Informazione |
| 06.35 | CCISS Viaggiare Informati. Informazione |
| 06.45 | Unomattina Estate. Magazine |
| 09.35 | Unomattina Talk. Magazine |
| 10.20 | Unomattina Ciao come stai? Magazine |
| 11.20 | Don Matteo 3. Serie TV |
| 13.30 | TELEGIORNALE. Informazione |
| 14.10 | Il Commissario Manara. Serie TV |
| 15.10 | Venezia, la luna e tu. Film Commedia. (1958) Regia di Dino Risi. Con Nino Manfredi. |
| 17.15 | Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. |
| 18.50 | Reazione a catena. Gioco a quiz |
| 20.00 | TELEGIORNALE. Informazione |
| 20.30 | Techetechete', vista la rivista. Videoframmenti |
| 21.15 | La meglio gioventù. Serie TV Con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Maya Sansa. |
| 00.40 | TG1 Notte. Informazione |
| 01.10 | Che tempo fa. Informazione |
| 01.15 | Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. |
| 01.45 | Rai Educational - Nautilus. Rubrica |
| 02.15 | Mille e una notte - Memoria. Rubrica |

| | |
|-------|---|
| 06.50 | Cartoon Flakes. Cartoni Animati |
| 08.25 | Heartland. Serie TV |
| 09.05 | Settimo cielo. Serie TV |
| 10.30 | Tg2 - Insieme Estate. Rubrica |
| 10.35 | Tg2 - Storie. Rubrica |
| 11.20 | Il nostro amico Charly. Serie TV |
| 12.10 | La nostra amica Robbie. Serie TV |
| 13.00 | Tg2 - Giorno. Informazione |
| 13.30 | Tg2 - E...state con Costume. Rubrica |
| 13.50 | Tg2 - Medicina 33. Rubrica |
| 14.00 | Castle. Serie TV |
| 14.50 | The Good Wife. Serie TV |
| 16.15 | Guardia Costiera. Serie TV |
| 17.50 | Tg2 - Flash L.I.S. Informazione |
| 17.55 | Rai Tg Sport. Sport |
| 18.15 | Tg2. Informazione |
| 18.45 | Senza traccia. Serie TV |
| 19.35 | Castle. Serie TV |
| 20.30 | Tg2 - 20.30. Informazione |
| 21.05 | Ombrelloni. Fiction |
| 21.10 | Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke. |
| 22.55 | Vegas. Serie TV |
| 23.40 | Tg2. Informazione |
| 23.55 | Supernatural. Serie TV |
| 00.35 | Mode. Rubrica |
| 01.05 | Hawaii Five-0. Serie TV |
| 01.50 | Meteo 2. Informazione |

| | |
|-------|--|
| 08.00 | Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti |
| 08.45 | Sotto il sole di Roma. Film Drammatico. (1947) Regia di R. Castellani. Con Oscar Blando. |
| 10.25 | Gli amanti latini. Film Commedia. (1965) Regia di Mario Costa. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. |
| 12.00 | TG3. Informazione |
| 12.15 | New York New York. Serie TV |
| 13.05 | Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti |
| 13.10 | Lena, l'amore della mia vita. Serie TV |
| 14.00 | Vg Regione. / TG3. |
| 14.55 | Le nuove avventure di Flipper. Serie TV |
| 15.40 | Il romanzo di un ladro di cavalli. Film Avventura. (1971) Regia di A. Polonsky. Con Eli Wallach. |
| 17.20 | Geo Magazine 2013. |
| 19.00 | TG3. / Tg Regione. |
| 20.00 | Blob. Rubrica |
| 20.20 | Emily Owens, M.D. Serie TV |
| 21.05 | Circo Estate 2013. Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible. |
| 23.15 | Tg Regione. Informazione |
| 23.20 | Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione |
| 23.50 | Tg3 - Meteo 3. Informazione |
| 23.55 | Lucarelliracconta. Rubrica |
| 01.00 | Rai Educational - Cult Book. Reportage |
| 01.30 | Fuori Orario. Serie TV |
| 01.30 | Coze (mai) viste. Rubrica |

| | |
|-------|---|
| 06.50 | Chips. Serie TV |
| 07.45 | Charlie's Angels. Serie TV |
| 08.40 | Pacific Blue. Serie TV |
| 09.50 | Distretto di Polizia 6. Serie TV |
| 10.50 | Ricette all'italiana. Rubrica |
| 11.30 | Tg4 - Telegiornale. Informazione |
| 12.00 | Renegade. Serie TV |
| 12.55 | Siska. Serie TV |
| 14.00 | Tg4 - Telegiornale. Informazione |
| 14.45 | Lo sportello di Forum. Rubrica |
| 15.30 | Fikken coppia in giallo. Serie TV |
| 16.40 | Per pochi dollari ancora. Film Western. (1966) Regia di Giorgio Ferroni. Con Montgomery Wood (Giuliano Gemma). |
| 18.55 | Tg4 - Telegiornale. Informazione |
| 19.35 | Tempesta d'amore. Soap Opera |
| 20.30 | Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson. |
| 21.10 | Arma letale 3. Film Azione. (1992) Regia di Richard Donner. Con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci, Rene Russo, Stuart Wilson. |
| 23.50 | Speciale Champions League. Programma Sportivo |
| 00.53 | Cinema d'estate. Rubrica |
| 00.55 | We are Marshall. Film Drammatico. (2006) Regia di Mcg. Con Matthew Fox, Huntley Ritter. |
| 02.07 | TG4 Night News. Informazione |

| | |
|-------|--|
| 07.55 | Traffico. Informazione |
| 07.57 | Borse e monete. Informazione |
| 08.00 | Meteo.it. Informazione |
| 08.01 | Tg5 - Mattina. Informazione |
| 08.50 | Elisa di Rivombrosa. Miniserie |
| 11.00 | Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. |
| 13.00 | Tg5. Informazione |
| 13.39 | Meteo.it. Informazione |
| 13.41 | Beautiful. Soap Opera |
| 14.45 | Il Segreto. Telenovelas |
| 15.46 | Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di Paul Breuls. Con Kelly Reilly. |
| 18.06 | Un bacio, una promessa. Film Commedia. (2010) Regia di Ulli Baumann. Con Diana Amft. |
| 20.00 | Tg5. Informazione |
| 20.40 | Paperissima Sprint. Show |
| 21.10 | Zelig Anthology. Show. Con Claudio Bisio, Teresa Mannino. |
| 23.31 | 28 giorni. Film Commedia. (2000) Regia di Betty Thomas. Con Steve Buscemi, Diane Ladd, Sandra Bullock. |
| 01.31 | Tg5 - Notte. Informazione |
| 02.00 | Meteo.it. Informazione |
| 02.01 | Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. |

| | |
|-------|--|
| 07.00 | Tutto in famiglia. Serie TV |
| 07.50 | I maghi di Waverly. Serie TV |
| 08.40 | Giovani campionesse. Serie TV |
| 09.30 | The Vampire Diaries. Serie TV |
| 10.25 | Gossip Girl 5. Serie TV |
| 11.30 | Pretty Little Liars. Serie TV |
| 12.25 | Studio Aperto. Informazione |
| 13.02 | Sport Mediaset. Sport |
| 13.55 | The Cleveland Show. Cartoni Animati |
| 14.20 | I Simpson. Cartoni Animati |
| 14.45 | What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati |
| 15.10 | Naruto Shippuden. Cartoni Animati |
| 15.30 | Top One. Game Show |
| 16.35 | Smallville. Serie TV |
| 18.30 | Studio Aperto. Informazione |
| 19.20 | C.S.I. Miami. Serie TV |
| 21.10 | Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson. |
| 23.00 | Suits 2. Serie TV |
| 00.50 | Sport Mediaset. Sport |
| 01.15 | Studio Aperto - La giornata. Informazione |
| 01.30 | Heroes. Serie TV |
| 03.00 | Media Shopping. Shopping Tv |
| 03.15 | Pericolo in agguato. Film Thriller. (1987) Regia di Elie Chouraqui. Con Scott Glenn. |

| | |
|-------|--|
| 06.55 | Movie Flash. Rubrica |
| 07.00 | Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione |
| 07.30 | Tg La7. Informazione |
| 07.50 | Omnibus Meteo. Informazione |
| 07.55 | Omnibus Estate 2013. Informazione |
| 10.00 | In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese. |
| 10.40 | La7 Doc - Hilary Swank. Documentario |
| 11.30 | I menù di Benedetta (R). Rubrica |
| 13.30 | Tg La7. Informazione |
| 14.00 | Tg La7 Cronache. Informazione |
| 14.40 | Le strade di San Francisco. Serie TV |
| 16.30 | The District. Serie TV |
| 18.10 | L'ispettore Barnaby. Serie TV |
| 20.00 | Tg La7. Informazione |
| 20.30 | In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. |
| 22.30 | Girlfriend in a coma. Film Documentario. (2012) Regia di Annalisa Piras. Con Sergio Marchionne, Susanna Camusso, Nanni Moretti, Roberto Saviano. |
| 00.20 | Tg La7 Sport. Sport |
| 00.25 | Movie Flash. Rubrica |
| 00.30 | Donne vittime e carnefici. Reportage. Conduce Francesca Fanuele. |

| | |
|-------|---|
| 21.00 | Sky Cine News. Rubrica |
| 21.10 | Harry Potter e i doni della morte: Parte 1. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson. |
| 23.45 | Sparkle. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Akil. Con J. Sparks, W. Houston. |
| 01.45 | Prometheus. Film Fantascienza. (2012) Regia di R. Scott. Con N. Rapace. |

| | |
|-------|--|
| 21.00 | High School Musical 3: Senior Year. Film Commedia. (2008) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron, V. A. Hudgens. |
| 22.55 | Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta! Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma, F. Fisher, C. Yarbrough. |
| 00.30 | I racconti di Terramare. Cartoni Animati |

| | |
|-------|---|
| 21.00 | Quasi amici - Intouchables. Film Commedia. (2011) Regia di O. Nakache, E. Toledano. Con F. Cluzet, O. Sy. |
| 23.00 | Sette anime. Film Drammatico. (2008) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, R. Dawson. |
| 01.10 | Red Widow. Serie TV |
| 02.45 | Skyfall. Rubrica |

| | |
|-------|--|
| 18.30 | Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati |
| 18.50 | Ninjago. Cartoni Animati |
| 19.15 | The Regular Show. Cartoni Animati |
| 20.15 | Young Justice. Cartoni Animati |
| 20.35 | Teen Titans. Cartoni Animati |
| 21.00 | Adventure Time. Cartoni Animati |
| 21.25 | The Regular Show. Cartoni Animati |

| | |
|-------|--|
| 18.10 | Chi offre di più?. Reality Show. |
| 19.05 | River Monsters. Documentario |
| 20.00 | Affari a quattro ruote. Documentario |
| 21.00 | Acquari di famiglia. Reality Show. |
| 21.55 | Fast N' Loud. Documentario |
| 22.50 | Affari a quattro ruote. Documentario |
| 00.45 | Come è fatto. Documentario |

| | |
|-------|---------------------------------------|
| 19.00 | Lincoln Heights. Serie TV |
| 19.50 | Lorem Ipsum. Attualità |
| 20.00 | Fuori frigo. Attualità |
| 20.30 | Via Massena 2. Sit Com |
| 21.00 | Switched at birth. Serie TV |
| 22.45 | Pascalistan. Documentario |
| 23.15 | Prison Break. Serie TV |

| | |
|-------|---|
| 18.30 | Teen Crips. Rubrica |
| 19.30 | Celebrity Style Story. Rubrica |
| 20.20 | Jersey Shore. Serie TV |
| 21.10 | 16 anni e incinta. Reality Show. |
| 22.30 | Giovani sposi. Show. |
| 22.50 | Il Testimone. Reportage |
| 23.50 | Catfish: False Identità. Docu Reality |

Non si scherza più

Oggi il Milan in Europa. Poi viola e Udinese

I rossoneri a Eindhoven per il preliminare di Champions Galliani: noi ultracompetitivi Giovedì Fiorentina e friulani impegnati in Europa League

LIBERO CAZZI
MILANO

ARCHIVIATO IL PRIMO TROFEO (NAZIONALE) DELLA STAGIONE, PER IL CALCIO ITALIANO È TEMPO DI GUARDARE OLTRECONFINE. In attesa del via ufficiale del campionato, previsto per il prossimo fine settimana, tra oggi e giovedì Milan, Fiorentina e Udinese sono infatti chiamate a guadagnare i rispettivi pass per le manifestazioni continentali.

STASERA PSV-MILAN

L'impegno più arduo è senza dubbio quello che attende i rossoneri sulla cui strada per i gironi di Champions League (e relativi 30 milioni di euro) si staglia un avversario ostico come il Psv Eindhoven. Il Milan, senza De Sciglio e Robinho neppure convocati, dovrà gioco forza affidarsi prima di tutto ai numeri di Mario Balotelli (all'esordio europeo con i rossoneri) ma Adriano Galliani dispensa ottimismo e predica calma. «Siamo ultracompetitivi - dice - e sebbene questo sia un playoff importante non carichiamolo troppo». Difficile credergli vista la somma economica in ballo e la caratura dell'avversario. Che ben sottolinea il tecnico Massimiliano Allegri. «È la prima partita che conta dopo le varie amichevoli importanti che abbiamo fatto - spiega - ed è un turno difficile perché contro le olandesi non è mai semplice e perché sono più avanti di noi, avendo già giocato tre turni di campionato. Noi siamo a buon punto, non possiamo essere al 100% e per questo ci sarà da pensare come è normale che sia». Per sua stessa ammissione, molto passerà dalla condizione di Balotelli rimasto a riposo nell'amichevole della Nazionale contro l'Argentina. «Sta bene - dice l'allenatore livornese - e avere un giocatore come lui in squadra fa crescere i compagni. Non sarà al massimo della condizione ma ha qualità importanti: con lui, El Shaarawy, Boateng (i tre che partiranno titolari, come da indicazioni di Berlusconi, ndr) ma anche Petagna e Niang abbiamo le qualità per andare in gol». Ma se la Coppa ha la sua importanza, parallelamente c'è anche il campionato che incombe. E allora ecco già i primi calcoli di turnover con Muntari (squalificato per l'esordio in campionato sabato a Verona) che sarà titolare stasera mentre in Veneto toccherà a Nocerino. «Il nostro obiettivo - chiarisce - è passare il turno e cercare di vincere la prima partita a Verona e quella successiva col Cagliari. In campionato dobbiamo assolutamente partire meglio dello scorso anno ma sono fiducioso perché stavolta gran parte della squadra si conosce già e non credo avremo bisogno come la passata stagione di una lunga fase di rodaggio». L'ultimo accenno è riservato al mercato e a quel "posto libero" che i rossoneri hanno lasciato anche nella lista Uea. «Siamo molti in rosa - chiosa



Mario Balotelli, il giocatore più importante del Milan: i suoi gol serviranno stasera per cercare l'approdo ai gironi della Champions FOTO AP-LAPRESSE

Allegri - e dispiace molto non avere Pazzini a disposizione, un giocatore molto importante, fondamentale, che lo scorso anno ha fatto 15 gol. Non averlo fino a fine ottobre è una perdita importante, nonostante dietro Balotelli ci sia Petagna, un ragazzo che ha buone qualità ma che è pur sempre del '95».

ESAME SVIZZERO PER LA FIORENTINA

Ma se il Milan inizia stasera la sua caccia alla Champions, tra due giorni toccherà a Fiorentina (a Zurigo, in casa del Grasshopper) e Udinese (al Friuli contro i cechi dello Slovan Liberec) provare a strappare il pass per la fase a gironi di Europa League. Un appuntamento che assume un valore particolarmente importante soprattutto per i viola che, in estate, hanno costruito intorno a Montella una

...

Allegri fedele alle indicazioni del padrone: un trequartista (Boateng) dietro la coppia El Shaarawy-Balotelli

squadra che non può nascondere le proprie ambizioni. Nazionali e internazionali. I due bruschi nelle ultime amichevoli (contro Villareal e Sporting Lisbona, 5 gol subiti e neanche uno realizzato) hanno fatto suonare il campanello d'allarme ma in casa viola, adesso, non ci sono più alibi. Contro gli svizzeri del Grasshopper la coppia Pepito Rossi - Mario Gomez dovrà dimostrare il suo valore e mettere fin dai primi 90 minuti a Zurigo (che per la Fiorentina segnano il ritorno in Europa dopo 3 anni e mezzo) l'ipoteca sulla qualificazione. «Per noi vale come una finale» dice con enfasi il difensore gigliato Gonzalo Rodriguez. Ma non è una esagerazione. La società viola ha puntato forte su questa stagione e fare strada in Europa League è un obiettivo dichiarato. Lo ribadirà stasera il patron Andrea Della Valle, nella festa allestita allo stadio Franchi per la presentazione ufficiale della squadra. Sarà anche l'occasione per presentare i lavori di riassetto della tribuna dell'impianto fiorentino, da adesso interamente all'inglese e senza barriere a dividere gli spalti dal campo. La grande voglia di Europa, in riva all'Arno, si vede anche da questi dettagli.

La Russia normalizza il bacio

«Era solo un atto di gioia»

I media nascondono, la portavoce della Federazione precisa: «Le due staffettiste non manifestavano contro Putin»

GIANNI PAVESE
ROMA

UN BACIO «SPORTIVO» DIVENTATO UN BACIO «POLITICO», E CHE ADESSO I RUSSI - SPAVENTATI E SECCATI DAL CLAMORE INTERNAZIONALE - VOGLIONO RICONDURRE A FATTO FESTE E PRIVATO. Il gesto tra Tatyana Firova e Kseniya Ryzhova, capace di scatenare un vero putiferio internazionale. Per oggi la portavoce dell'atletica russa Alla Glushchenko ha annunciato «una conferenza stampa» a Mosca dove «saranno presenti anche le atlete», protagoniste dell'effusione interpretata dai media occidentali come una protesta contro la legge anti gay

firmata da Vladimir Putin pochi mesi fa. In realtà nessuna interpretazione simile si è diffusa: tutti hanno più o meno scritto che quel bacio poteva essere qualsiasi cosa, ma la foto - in quello stadio, in questo momento «omofobo» per la Russia di Putin - acquistava un significato speciale. E la foto, in breve, ha fatto il giro del mondo. Per questo ha creato imbarazzo e preteso giustificazioni. «Ne parleranno direttamente le ragazze», ha spiegato la portavoce della Federazione di Atletica russa, sottolineando comunque che si trattava solo di «un segno di gioia» e non di «protesta». Gushchenko non ha precisato se ci saranno solo la Ryzhova e la Firova o an-

che Elena Isinbayeva che aveva in precedenza condannato l'atto delle atlete svedesi che si erano dipinte le unghie con i colori dell'arcobaleno, simbolo del movimento LGBT. In quel caso la protesta era vera ed era diretta proprio contro il Cremlino, che ospitava in questi giorni i Mondiali di Atletica. Mondiali colorati comunque dalle proteste per i diritti dei gay che in Russia sono regolati da una nuova norma sulla «propaganda omosessuale»: nei fatti si puniscono le persone dello stesso sesso che in pubblico si scambiano effusioni. Una norma di segno nettamente opposto a quanto accade nel resto del Mondo, dalla Francia alla Nuova Zelanda.

Non è un caso che la stampa russa abbia messo in sordina il doppio bacio tra le proprie atlete. Il mondo - comunque - ne parla, Mosca no. Solo poche righe. «Quando hanno cominciato a suonare l'inno nazionale a quanto pare sono stata l'unica a iniziare a singhiozzare, tra noi quattro: Julia mi ha confortata» ha detto Krivoshapka, nelle dichiarazioni riportate fedelmente da *Ria Novosti*. Per il resto poco altro. A osare un vero articolo sul tema è

Ritmica, Rai rinuncia ai diritti tv dei Mondiali

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«LE SPLENDE FALFALLE DELLA SQUADRA NAZIONALE DI GINNASTICA RITMICA SI SONO AGGIUDICATE, IERI, LA MEDAGLIA DI BRONZO ALLE 10 CLAVETTE NELL'ULTIMA TAPPA STAGIONALE DELLE WORLD CUP SERIES, A SAN PIETROBURGO, CON IL PUNTEGGIO DI 17.383. Alle loro spalle le rivali di sempre, la Russia, oro con 18.333, e la Bielorussia, seconda a quota 17.583. Quella sulle rive del Baltico era l'ultima verifica ufficiale prima dei Campionati del Mondo, in programma a Kiev dal 28 agosto all'1 settembre, che però non saranno trasmessi in televisione. Rai Sport e la Federazione Internazionale, infatti, non hanno trovato l'accordo economico per la cessione dei diritti sportivi e così gli appassionati dei piccoli attrezzi non potranno seguire le campionesse di Emanuela Maccarani, impegnate in Ucraina, tra dieci giorni, a difendere non uno, ma tre titoli iridati consecutivi (Miè 2009, Mosca 2010 e Montpellier 2011)». Con questo comunicato a firma del presidente Riccardo Agabio la Federazione ginnastica (Fgi) accende la polemica con la tv di Stato. «L'offerta dell'emittente pubblica, va detto, è stata l'unica, troppo bassa per Losanna. Risultato: l'Italia vincente della Ritmica, quella che di questi tempi, lo scorso anno, veniva acclamata sul podio di Londra, finisce nel dimenticatoio, oscurata dai semivuoti palinsesti estivi, per la prima volta dopo vent'anni». Secondo Agabio «a rimetterci sono sempre i più deboli, le atlete che portano in alto il nome del nostro Paese nel mondo e i tantissimi appassionati e praticanti della ginnastica, che pagano il canone esattamente quanto quelli degli altri sport».

Pronta e piccata la replica della Rai: «Le dichiarazioni del presidente della Federazione italiana di ginnastica sono a dir poco imprecise - scrive l'ufficio stampa - La Rai, come noto alla Federazione, ha richiesto di rinnovare l'accordo con la Federazione internazionale di ginnastica fin dall'ottobre 2012 formulando in seguito un'offerta scritta in data 12 novembre 2012. Nonostante tale offerta e nonostante i ripetuti tentativi di contattare la Federazione internazionale, quest'ultima non ha mai dato riscontro se non in data 7 agosto 2013. In tale occasione, dopo circa 9 mesi, la Federazione internazionale ha rifiutato la proposta economica Rai, proposta peraltro più che congrua stante la situazione di mercato. Pertanto è del tutto evidente che su tali basi non ci potevano essere né gli estremi economici né i tempi tecnici necessari per organizzare la trasmissione di un evento mondiale in così pochi giorni».

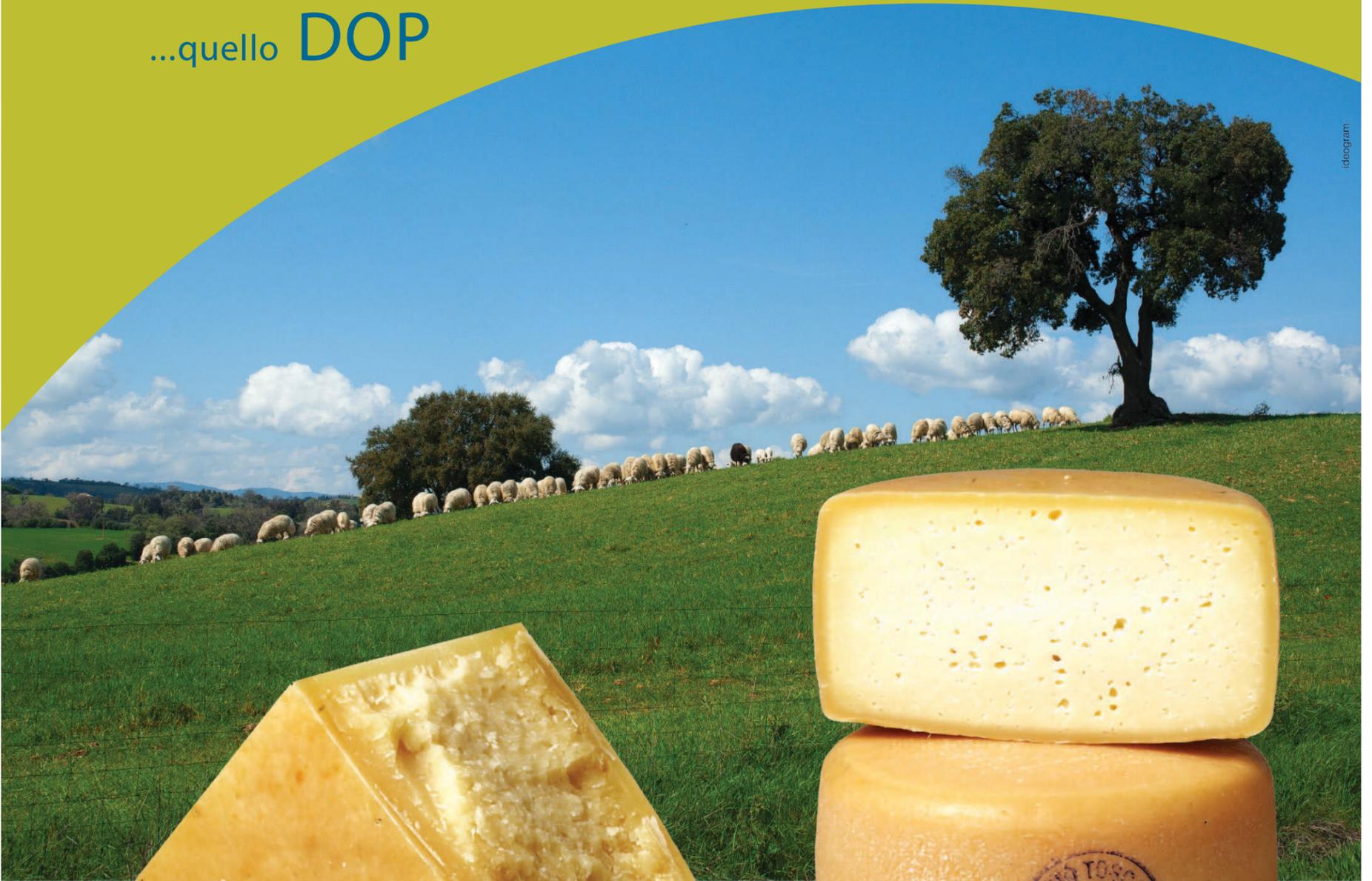
solo *Moi Rajon* (Il mio quartiere) una free press diffusa nella capitale russa, con il chiaro intento di trasformare il bacio in un atto di gioia.

Evidentemente il palcoscenico sportivo, più di altri, può offrire una piattaforma di confronto (che IAAF - governo dell'atletica mondiale - e Cio vogliono invece tacere). E il tutto fa presagire che alle prossime Olimpiadi invernali 2014 ospitate dalla Russia a Sochi, sul Mar Nero, le polemiche saranno più roventi.

| SUPERENALOTTO | | LUNEDÌ 19 AGOSTO | | | | | |
|----------------------------|----------------|------------------|-----------|-----------|----|----|----|
| I numeri del Superenalotto | | Jolly | SuperStar | | | | |
| 3 | 5 | 11 | 14 | 38 | 79 | 29 | 26 |
| Montepremi | 970.976,94 | 5+ stella | € | - | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € 5.991.516,43 | 4+ stella | € | 16.985,00 | | | |
| Nessun 5+1 | € | 3+ stella | € | 1.048,00 | | | |
| Vincono con punti 5 | € 20.806,65 | 2+ stella | € | 100,00 | | | |
| Vincono con punti 4 | € 169,85 | 1+ stella | € | 10,00 | | | |
| Vincono con punti 3 | € 10,48 | 0+ stella | € | 5,00 | | | |



scopri il gusto del vero
PECORINO TOSCANO
...quello **DOP**



ideogram



www.pecorinotoscanodop.it

